

RRN Magazine

La rivista della Rete Rurale Nazionale

Biodiversità e Agricoltura

Numero UNO Agosto 2011

Tempo
Corrente

24

Voce
a..

30

Le
Esperienze

42

Cosa
accade in..

56

RRN Magazine: la Rivista si presenta

di Graziella Romito¹

Nel quadro della programmazione 2011, la Rete Rurale Nazionale ha deciso di potenziare l'attività d'informazione con un duplice obiettivo: allargare il target dei potenziali utenti oltre il perimetro degli addetti ai lavori, fino a raggiungere un pubblico più generalista; rafforzare l'informazione di servizio sull'attuazione delle Politiche dello sviluppo rurale legandola anche all'attualità economica e normativa che direttamente o indirettamente impatta sulle scelte degli agricoltori e sull'elaborazione dei progetti per i finanziamenti ai Programmi di sviluppo rurale regionali.

In coerenza con questi obiettivi, è stata realizzata PIANETA PSR, la newsletter online che debutta con questo primo numero, che sarà arricchita dal trimestrale RRN MAGAZINE.

La newsletter si caratterizza per un approccio di tipo giornalistico, applicato all'informazione di servizio: ha una cadenza mensile ma con aggiornamenti settimanali proprio per poter seguire meglio il passo dell'attualità.

La *mission* informativa di RRN MAGAZINE è di curare gli approfondimenti monotematici: uno spazio di confronto per riflettere, approfondire e presentare le opinioni sui temi di maggior rilievo per la politica di sviluppo rurale, le sue criticità, le innovazioni, le sfide per il futuro dando voce e luce alle diverse "fisionomie" rurali che caratterizzano il nostro paese.

2 Nella Rivista RRN MAGAZINE trovano spazio le voci di tutti i soggetti della Rete Rurale Nazionale, il Tavolo di Partenariato Economico e Sociale e gli attori della politica di sviluppo rurale quali decisori politici ai vari livelli, componenti tecniche, soggetti attuatori.

Il *target* cui si rivolge spazia dai soggetti coinvolti nella programmazione fino a una platea molto più ampia composta da chi, pur non avendo un coinvolgimento diretto nella dimensione operativa, rappresenta un segmento significativo e decisivo nell'ambito delle politiche cui costantemente la Rete Rurale Nazionale fa riferimento (imprenditori, comunità scientifica e accademica, valutatori, consulenti, società civile, studenti ...).

Questo primo numero è dedicato al tema della biodiversità. Il 2010 è stato indicato dall'ONU come l'Anno internazionale della biodiversità con celebrazioni in tutto il mondo finalizzate a stimolare l'inversione di tendenza rispetto alla perdita di patrimonio genetico mondiale. L'emergenza "erosione genetica" e, in generale, la perdita di biodiversità è stata colta, già da alcuni anni, a livello di politiche centrali e locali e si assiste oggi ad una rinnovata attenzione dimostrata dal proliferare di azioni e sostegni finalizzati all'adozione di approcci, metodi e tecniche che facilitino la conservazione e la tutela della biodiversità selvatica e agraria. Questo progressivo interesse coinvolge, come ovvio, anche le politiche pubbliche in campo agricolo e di sviluppo rurale. L'esigenza di tutela e conservazione della biodiversità – con marcata attenzione per quella agraria – riguarda prevalentemente aspetti di sostenibilità ambientale, ma a questa è fortemente collegata la consistente rilevanza economica, sociale e culturale delle produzioni agricole e zootecniche tradizionali. Un'importanza testimoniata anche dall'interesse del consumatore verso prodotti a connotazione locale, capaci di innescare percorsi di sviluppo di piccole economie, con benefici territoriali diffusi.

¹Dirigente Mipaaf e Responsabile del Programma Rete Rurale Nazionale



Foto archivio MIPAAF

RRN Magazine è il trimestrale di approfondimento della Rete Rurale Nazionale.

Il progetto RRN è finanziato dal MiPAAF attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2007-13

Direttore Responsabile
Alfonso Lo Sardo

Progettazione e coordinamento editoriale

Giuseppe Blasi
Paola Lionetti
Alessandro Mastrantonio
Alessandro Monteleone
Francesca Cionco
Modesto Panaro
Graziella Romito
Milena Verrascina
Camillo Zaccarini Bonelli

Supporto redazionale

Vincenzo Carè
Andrea Festuccia

Supporto Tecnico

Mario Cariello
Aysce Eskin
Paola Gonnelli
Laura Guidarelli
Marta Iacobucci
Anna Lapoli
Andrea Romano
Noemi Serafini

Grafica e impaginazione

Roberta Ruberto
Alessandro Cito

Il numero è stato curato da:

Milena Verrascina

Hanno collaborato:

Micaela Conterio
Marilù D'Aloia
Raffaella Di Napoli
Raoul Romano
Antonella Trisorio
Barbara Zanetti

Foto di copertina

Archivio MIPAAF

All'interno

Foto archivio MIPAAF

o come riportato nella didascalia

L'argomento	da pag.
La politica agricola: strumento e opportunità per la conservazione delle risorse genetiche	06
Biodiversità in Agricoltura: scenari internazionali e misure nazionali	08
Diversità Bioculturale, il programma dell'UNESCO	12
La Biodiversità del suolo: ruolo e funzioni nel contesto rurale italiano	14
Esperienze di No Till in Italia	16
Monitoraggio e valutazione dell'agricoltura ad alto valore naturale	20
Tempo corrente	da pag.
Il quadro di riferimento della biodiversità e il ruolo dell'agricoltura nel dibattito internazionale.	24
Agricoltura e biodiversità: la PAC del futuro? Verso la strategia nazionale	26
	28
Voce a	da pag.
La protezione e il monitoraggio degli uccelli, indicatori di salute dell'ambiente agricolo	30
Le fattorie del Panda: multifunzionalità dell'azienda agricola e strategie per la conservazione della Biodiversità	32
PSR in campo, la biodiversità nell'Emilia Romagna	36
La Carta della Natura e la valutazione della Politica di Sviluppo Rurale	38
Esperienze	da pag.
La conservazione e tutela della biodiversità e la gestione forestale: l'esempio della rete degli eremi Camaldolesi	42
La Costruzione di un'offerta eco-turistica: il prodotto "birdwatching" nel Delta Po emiliano-romagnolo	44
La tutela della biodiversità spiegata ai bambini: il progetto Rural4kids della Rete Rurale Nazionale	46
Risaie sotto tutela: l'interessante caso della Lombardia	48
GoodNews	da pag.
Gli agricoltori custodi della Biodiversità locale: il progetto Life+ Dinamo	50
Agrobiodiversità, il censimento delle colture nell'area del Parco Nazionale del Pollino	52
POST IT "Politiche e strumenti UE"	da pag.
Life plus: il programma di finanziamento per l'ambiente	54
La Rete ecologica Europea Natura 2000	55
La Rete Informa: l'intervista	da pag.
Le attività della Rete per la Biodiversità	56
Cosa accade in.....	da pag.
Misure agro-ambientali in Francia: limiti e potenzialità per l'agricoltura ad Alto Valore Naturale	58

La politica agricola:

strumento e opportunità per la conservazione delle risorse genetiche

Antonella Trisorio¹ - trisorio@inea.it

La politica agricola rappresenta una importante opportunità per la conservazione della biodiversità, non solo per la consistente dotazione finanziaria, ma anche per le azioni di sensibilizzazione degli operatori sui temi della biodiversità, per l'aumento dell'interazione tra soggetti istituzionali diversi, per la diffusione delle informazioni e lo sviluppo di sinergie.

L'agricoltura è uno dei settori maggiormente impegnati nel conseguimento dell'obiettivo di "Arrestare il declino della biodiversità" sancito nel Consiglio Europeo di Göteborg e ribadito come ambizioso obiettivo per il 2020 dal Consiglio Europeo del marzo 2010 (Consiglio dell'Unione europea, 2010a, 2010b), nonché dal piano di implementazione della Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica definito dalle risoluzioni della decima Conferenza delle Parti (CBD, 2010).

L'evoluzione dei sistemi agricoli ha modellato nel tempo la struttura del paesaggio, creando habitat favorevoli ad un gran numero di specie vegetali e animali, tra cui emergono quelle di interesse conservazionistico. Questi habitat costituiscono il cuore delle "aree agricole ad Alto Valore Naturale" (AVN), ossia di aree agricole intrinsecamente ricche di biodiversità, intesa come ricchezza di specie e complessità delle relazioni ecologiche esistenti. Nel nostro Paese, i principali agro-ecosistemi ad alto valore naturale sono rappresentati dai prati permanenti e pascoli delle Alpi e degli Appennini, dalle praterie sub-steppiche del Sud e delle Isole, e dalle aree a colture estensive (erbacee e arboree) ricche di strutture semi-naturali e manufatti (siepi, boschetti, muretti a secco) del Centro-Sud, che in totale interessano poco meno di un quarto della superficie agricola nazionale. Tuttavia, negli ultimi decenni i processi di intensificazione dell'attività agricola e di abbandono delle aree rurali marginali hanno causato una continua riduzione di questa tipologia di aree, minacciando il delicato equilibrio tra agricoltura e biodiversità.

Contrastare questi processi costituisce un'azione chiave per arrestare il declino della biodiversità e promuovere un modello di agricoltura a servizio della collettività. A tal fine, agli inizi degli anni '90, l'Unione Europea ha introdotto la tutela dell'ambiente come parte integrante della



Foto archivio MIPAAF

Politica Agricola Comunitaria (PAC), individuando la politica di Sviluppo Rurale come strumento principale per la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche degli agro-ecosistemi.

Nell'attuale periodo di programmazione la conservazione della biodiversità e la tutela dei sistemi agricoli e forestali AVN sono tra gli obiettivi prioritari da perseguire attraverso le misure individuate dalle Regioni nell'ambito del quadro definito dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo Sviluppo Rurale (Mipaaf, 2010). Tra le azioni-chiave finalizzate al conseguimento di questi obiettivi emergono: il sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici; la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali di interesse agricolo a rischio di estinzione; la conservazione e valorizzazione di habitat semi-naturali associati ad un'agricoltura estensiva; il ripristino di zone umide e la ri-naturalizzazione delle fasce fluviali; lo sviluppo di corridoi ecologici.

Con la riforma della PAC del 2009 (Consiglio Europeo, 2009a, 2009b), seguita al processo di Health Check, l'Unione europea ha stanziato risorse aggiuntive per l'attuazione di misure ambientali. Attualmente, oltre il 40% delle risorse dei Programmi regionali di Sviluppo Rurale è destinata alle misure agro-ambientali incluse nell'Asse 2. Gli interventi previsti non si rivolgono solo agli agricoltori, ma anche ad enti di ricerca e strutture qualificate per le attività di catalogazione e conservazione delle risorse genetiche. Inoltre, al fine di rendere più efficace l'attuazione delle misure di sviluppo rurale favorendo gli scambi di esperienze e di conoscenze tra gli operatori del settore e le istituzioni è stata istituita la Rete Rurale Nazionale (RRN), che si propone di:

- migliorare la governance delle politiche in materia agro-ambientale;
- rafforzare la capacità progettuale e gestionale a favore della biodiversità;
- favorire la diffusione di informazioni sulle dinamiche delle aree rurali connesse alla tutela della biodiversità.

Tra le azioni già messe in atto dalla RRN a favore della biodiversità ricordiamo il monitoraggio sul territorio nazionale dell'avifauna degli ambienti agricoli e forestali, e lo studio finalizzato all'individuazione delle aree agricole e forestali ad Alto Valore Naturale e dei sistemi agricoli ad esse associati, e all'analisi delle dinamiche in atto in queste aree. Questo studio consentirà di individuare opportune strategie di intervento per la conservazione e lo sviluppo di sistemi agricoli AVN, che potrebbero assumere un ruolo di grande rilievo nella politica di sviluppo rurale post-2013. Questi sistemi agricoli, infatti, sia per la loro importanza ai fini della conservazione della biodiversità, della tutela paesaggio tradizionale e delle tradizioni culturali locali, sia per l'insieme dei beni pubblici da essi forniti, di natura sia ambientale che sociale, rispondono pienamente al modello di agricoltura multifunzionale e sostenibile richiesto dalla collettività. I risultati di queste attività della RRN, inoltre, saranno utilizzati per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto della politica di sviluppo rurale sulla biodiversità, nonché per formulare una migliore definizione delle misure e delle priorità di intervento.

BIBLIOGRAFIA

- Commissione Europea (2010), Report from the Commission to the Council and the European Parliament: the 2010 assessment of implementation of the EU biodiversity action plan. COM (2010) 548. Brussels: European Commission.
- Consiglio Europeo (2009a), Council Regulation (EC) No 72/2009, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, L 30/1,15, 31/01/09.
- Consiglio Europeo (2009b), Council Regulation (EC) No 73/2009, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, L 30/16,31, 31/01/09.
- Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2008), Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo. Roma: Mipaaf.
- Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2010), Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, http://www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn_21_06_2010.pdf
- CBD (Convention on biological diversity), COP 10 Decision X/2-Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020, 19 December 2010 <http://www.cbd.int/decision/cop/?id=12268>
- Consiglio dell'Unione europea, (2010a), Bruxelles, 15 marzo 2010, 7562/10
- Consiglio dell'Unione europea, (2010b), Bruxelles, 26 marzo 2010, EUCO 7/10

Nel febbraio 2008, infine, il Mipaaf ha pubblicato il "Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agricolo" (PNBA), che sottolinea come la conservazione delle varietà locali sia realizzabile solo sul bio-territorio, in un rapporto di stretta collaborazione tra gli operatori che effettuano conservazione "ex situ" e quelli che effettuano la conservazione "in situ" (Mipaaf, 2008).

Il Piano ha lo scopo di formare un sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria capace di riportare sul territorio gran parte della biodiversità scomparsa o a rischio di estinzione, a vantaggio della tutela dell'ambiente e di uno sviluppo rurale sostenibile.

In particolare, esso prevede di: 1) definire strumenti operativi comuni per l'individuazione, la caratterizzazione e la conservazione ("in situ", "on farm" ed "ex situ") di varietà e razze locali; 2) definire il rischio di erosione genetica/estinzione; 3) raccogliere e sistematizzare le informazioni esistenti. Esso prevede, inoltre, la definizione di linee guida generali per la valorizzazione delle varietà locali, la reintroduzione sul territorio delle specie a rischio di estinzione, e azioni di comunicazione finalizzate ad attivare sinergie tra i diversi territori coinvolti.

L'attivazione di tutti gli strumenti a disposizione rivela che il sistema agricolo nazionale sta cogliendo appieno le opportunità offerte dalla politica agricola per la tutela della biodiversità, e che sarà così in grado di affrontare adeguatamente il nuovo periodo di programmazione della politica agricola comunitaria che si prospetta ancor più orientata alla tutela dell'ambiente e della biodiversità.



Foto archivio MIPAAF

¹Ricercatrice INEA-RRN

²www.reterurale.it

Biodiversità in agricoltura:

scenari internazionali e misure nazionali

di Mario Marino¹ - mario.marino@fao.org

La tutela della biodiversità ha assunto un'importanza strategica in campo internazionale e nazionale; l'Italia, consapevole del proprio ruolo, ha avviato nel corso degli ultimi anni una serie di azioni mirate all'approvazione di strategie agro-ambientali condivise tra Stato, Regioni e Province Autonome.

Scenario internazionale

Dal 1992, anno in cui è stata adottata la Convenzione sulla Biodiversità (CBD), si sono susseguiti una serie di importanti eventi internazionali nei quali era posta al centro del dibattito la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura

Sono stati tre, a mio avviso, gli Accordi Internazionali più significativi direttamente collegati alla CBD che, a partire dal 2000 ad oggi, hanno permesso di focalizzare la propria attenzione su temi di rilevanza planetaria quali la biosicurezza e l'accesso alle risorse genetiche. Si tratta del Protocollo di Cartagena (CBD, 2000), del Trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO, 2004), e, da ultimo, del recente protocollo di Nagoya (CBD, 2010) sull'accesso e condivisione dei benefici derivanti dall'uso della biodiversità.

Tali strumenti, sebbene differenti tra loro, sono indirizzati verso un comune obiettivo: la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Aumenta così, a livello globale, la consapevolezza che la perdita delle risorse genetiche non rappresenta di "per sé" solo una perdita di materiale genetico ma anche e soprattutto un immenso patrimonio di informazioni legate alle colture tipiche e tradizionali ed associate ai saperi ed ai sapori locali.

Scenario nazionale

La Strategia nazionale per la Biodiversità²

Il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) ha suggerito, con la sua Strategia nazionale per la Biodiversità, alcune linee di intervento nei

riguardi delle politiche agricole ecocompatibili per la gestione e la conservazione della biodiversità. Un obiettivo di salvaguardia ambientale cui è orientata finora anche la stessa Politica Agricola Comunitaria (Pac). Si tratta di uno strumento molto importante, adottato dalla Conferenza Stato-Regioni il 7 ottobre 2010 in grado di poter assicurare, nei prossimi anni, la reale integrazione tra "gli obiettivi di sviluppo del Paese e la tutela della propria biodiversità".

La Strategia nazionale è articolata intorno a tre tematiche cardine:

- Biodiversità e servizi ecosistemici;
- Biodiversità e cambiamenti climatici;
- Biodiversità e politiche economiche.

Tra gli obiettivi più importanti vi è la conservazione della diversità biologica sia a livello di gene che di specie, sia di comunità che di ecosistema; l'utilizzazione durevole, o sostenibile, dei suoi elementi e la giusta ed equa ripartizione dei vantaggi che derivano dallo sfruttamento delle risorse genetiche e dal trasferimento delle tecnologie ad esso collegate².

Nei riguardi delle attività finalizzate all'alimentazione e all'agricoltura la SNB sottolinea alcune criticità del settore agricolo nonché precisi obiettivi, come ad esempio, "favorire la conservazione e l'uso sostenibile della biodi-

versità agricola, nonché la tutela e la diffusione di sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale; mantenere e recuperare i servizi ecosistemici dell'ambiente agricolo; promuovere il presidio del territorio (in particolare in aree marginali) attraverso politiche integrate che favoriscano l'agricoltura sostenibile con benefici per la biodiversità evitando l'abbandono e la marginalizzazione delle aree agricole."

Il Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario

Il Mipaaf in collaborazione delle Regioni e PP.AA. ha elaborato, con più di due anni di anticipo rispetto alla SNB, il Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario (PNBA), approvato il 14 febbraio 2008 dalla Conferenza Stato-Regioni.

Con questo Piano si dà concretamente avvio ad una nuova fase di concertazione pluriennale mediante la quale Stato e Enti Locali si impegnano, ognuno secondo le proprie competenze, alla preservazione ed alla valorizzazione delle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura.

Nel Piano assume forte rilevanza la ricaduta a livello locale di tutte le azioni di tutela della biodiversità, al fine di garantire il collegamento tra i vari soggetti scientifici con le Regioni e le Province Autonome è stata prevista la



Foto M. Marino - Guatemala - Prodotti tipici locali, Chichicastenango



Foto M. Marino - Prodotti tipici o divenuti tali dei nostri bioterritori

¹Coordinatore generale del Gruppo di lavoro Biodiversità in agricoltura, Treaty Support Officer - FAO

²Fonte: Intesa Conferenza Stato Regioni del 7 ottobre 2010

costituzione di un "Comitato permanente per le Risorse Genetiche" (CPRG) coordinato dal Mipaaf.

Prevale, pertanto, una strategia di lungo termine, volta al coordinamento di azioni da realizzare soprattutto a livello locale con lo scopo di trasferire agli operatori e a chi ne ha interesse tutte le informazioni necessarie per la salvaguardia delle risorse tipiche locali della nostra agricoltura.

La conservazione delle varietà locali assume un valore strategico con la possibilità di una sua valorizzazione all'interno del bioterritorio in un rapporto strettissimo e di dipendenza reciproca tra chi effettua la conservazione "ex situ" (banche del germoplasma) e chi salvaguarda e favorisce la conservazione "on-farm" (coltivatori custodi).

Il Gruppo di lavoro per la Biodiversità (GLBA)

Secondo quanto contenuto nel PNBA saranno attuate le iniziative distinte in tre fasi riguardanti:

Fase A: livello nazionale, strumenti operativi minimi e condivisi – istituzione di un Gruppo di lavoro per la Biodiversità in Agricoltura;

Fase B: livello territoriale, possibili progetti interregionali;

Fase C: attivazione dell'Anagrafe nazionale delle varietà e razze-popolazioni locali.

Nel corso del 2010 il CPRG ha concentrato la propria attenzione sulla prima fase, senza peraltro rinunciare ad elaborare programmi per le fasi successive ed ha approvato l'avvio di uno specifico progetto per la costituzione ed il funzionamento del "Gruppo di lavoro Biodiversità in Agricoltura" (GLBA). Ovviamente, l'attuazione della prima fase è una premessa indispensabile per il completamento delle altre due.

Al GLBA è stato attribuito il compito di definire:

- a) i descrittori per la caratterizzazione delle varietà vegetali, delle razze-popolazioni animali locali e dei microrganismi;
- b) una metodologia comune e condivisa per la ricerca e la caratterizzazione delle varietà, razze e popolazioni locali al fine di permettere il confronto dei dati nei vari territori italiani;
- c) le linee guida per la corretta conservazione "in situ", "on farm" ed "ex situ" delle varietà vegetali e delle razze-popolazioni animali;



Foto archivio MIPAAF

- d) le linee guida per la corretta conservazione dei microrganismi "in situ" ed "ex situ";
- e) la definizione di rischio di estinzione e di erosione genetica, attraverso soglie o criteri, per le principali specie vegetali, animali e microbiche in campo agricolo.

Il Gruppo si è impegnato a redigere entro il primo semestre 2011, tre distinti manuali con le linee guida per la conservazione in situ ed ex situ della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse agrario.

A tale riguardo va sottolineato che:

- le linee guida sono indirizzate alle Regioni ed ai loro tecnici che a loro volta dovranno utilizzarle per guidare gli agricoltori ed altri soggetti interessati alla conservazione mediante metodologie comuni, standardizzate e condivise;

- ogni manuale sarà di assoluto rigore scientifico, ma al contempo stesso snello ed essenziale, riportando, chiaramente, le diverse azioni che un operatore dovrà intraprendere per realizzare la conservazione della biodiversità di interesse agrario.

Tali manuali costituiranno un quadro di riferimento scientifico e tecnico, coerente con i principi nazionali ed internazionali con l'obiettivo di favorire, nel caso specifico delle risorse vegetali, l'implementazione, da parte delle Regioni e Province Autonome, del Trattato Internazionale FAO per le Risorse Genetiche Vegetali per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Legge n. 101/2004).

I capitoli da sviluppare in ciascun manuale comprenderanno:

- a) una breve premessa sul concetto di specie in riferimento al settore considerato e la definizione quanto più accurata possibile di agrobiodiversità;
- b) un glossario ragionato;
- c) l'individuazione di protocolli di caratterizzazione e conservazione con le indicazioni delle diverse fasi operative che andranno seguite nei diversi settori;

Acronimi

CBD - Convenzione sulla Biodiversità
CPRG - Comitato permanente per le Risorse Genetiche
GLBA - Gruppo di Lavoro Biodiversità in Agricoltura
FAO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura
PNBA - Piano Nazionale Biodiversità di Interesse Agrario
SNB - Strategia Nazionale per la Biodiversità

- d) la definizione di rischio di erosione genetica;
- e) alcuni casi studio di caratterizzazione, tutela e valorizzazione delle risorse tipiche locali ed infine la bibliografia essenziale.

Il CPRG approverà i contenuti dei manuali e darà piena attuazione alle successive fasi contenute nel Piano Nazionale mediante l'avvio di possibili progetti interregionali e l'attivazione dell'Anagrafe nazionale delle varietà e razze-popolazioni locali.



Foto archivio MIPAAF

Diversità bioculturale,

il programma dell'UNESCO

di Pier Luigi Petrillo¹ - p.petrillo@politicheagricole.gov.it

Negli ultimi 10 anni tutti i più rilevanti programmi, convenzioni e organizzazioni internazionali (CBD, UNESCO, FAO) hanno posto le basi del riconoscimento del legame indissolubile tra diversità biologica e culturale, alimentando un proficuo dibattito che nel tempo ha creato i presupposti per un pieno riconoscimento del nuovo concetto di diversità bioculturale con la consapevolezza che "la diversità della vita non è costituita solo dalla diversità di specie animali e di vegetali, di habitat ed ecosistemi presenti sul pianeta, ma anche dalla diversità di culture e lingue umane; queste diversità non si sviluppano in mondi distinti e paralleli, ma sono invece manifestazioni differenti di un tutto unico e complesso; i rapporti tra le diversità si sono sviluppati nel tempo attraverso gli effetti globali cumulativi di adattamenti reciproci – probabilmente di natura co-evolutiva – tra gli esseri umani e l'ambiente locale" (Maffi, 2010, p. 298).

Parlare di diversità bioculturale anziché di biodiversità non è solo una questione terminologica. Significa, infatti, essere consapevoli della stretta correlazione tra la perdita di diversità culturale e linguistica e la perdita di diversità biologica e genetica, e viceversa (Harmon, 2002). Con questo stesso approccio si deve ragionare per definire il concetto di diversità bioculturale che comprende "la diversità della vita in tutte le sue manifestazioni: biologiche, culturali e linguistiche, interconnesse (e probabilmente coevolute) all'interno di un sistema adattivo socioecologico complesso" (Maffi, 2007, p. 269).

L'essere umano ha sempre avuto una stretta relazione con l'ambiente che lo circonda; da sempre lo ha modificato perché rispondesse a necessità materiali, facendosi, al tempo stesso, influenzare e plasmare da quello stesso ambiente (Posey, 1999): ciò implica che l'organizzazione, la vitalità e la capacità di recupero delle comunità umane siano strettamente legate all'organizzazione, alla vitalità e alla capacità di recupero degli ecosistemi (Maffi, 2010, p. 298).

La mappatura mondiale della biodiversità e della diversità culturale mostra come laddove la biodiversità è elevata, lo sia anche la diversità culturale (cfr. Stepp et al. 2004 e GIS, University of Florida). Così, sovrapponendo le mappe della concentrazione di illuminazione notturna della terra con la distribuzione globale di diversità bioculturale, emerge come nelle regioni del mondo maggiormente in-



Foto archivio MIPAAF

dustrializzate, che utilizzano maggiori quote di energia, la diversità bioculturale è, in proporzione alla popolazione e all'area geografica, molto bassa e in decremento. Secondo l'indice IBCD-Rich (Index of Biocultural diversity) sviluppato da Harmon e Loh nel 2002, il primo paese al mondo per diversità bioculturale, è l'Indonesia (circa 0,75 su base 1), seguita dalla Papua Nuova Guinea e, a poca distanza, da Brasile, India, Cina, Nigeria, Usa, Camerun, Zaire, Colombia, Messico, Australia. Ciò evidenzia che non necessariamente nelle realtà industrializzate o di forte crescita economica, è carente la biodiversità.² Ugualmente ciò risulta dai 17 indicatori elaborati dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (di seguito CBD) nell'ambito della Biodiversity Indicators Partnership - BIP 2010, tra cui vi è lo stato delle conoscenze, delle innovazioni e delle pratiche tradizionali. Le comunità locali e indigene, infatti, sono portatrici di sistemi di classificazione complessa del mondo naturale, che riflettono una profonda comprensione della flora, della fauna, delle relazioni ecologiche e delle dinamiche degli ecosistemi.

La stretta relazione tra diversità biologica e diversità culturale si evidenzia, in special modo, se si analizzano le tendenze alimentari mondiali. Secondo la FAO (dati del 1998) le specie vegetali usate per la produzione di cibo sono 7000 circa, ma oggi ne vengono effettivamente coltivate solo 30 e, di queste, il riso, il grano e il mais coprono da soli il 50% del fabbisogno alimentare mondiale.

La perdita o l'abbandono di tali colture si spiega con vari fattori, anzitutto culturali: nel mondo globalizzato, il cibo sembra essere la principale vittima delle "mode" dietetiche, non solo per una questione di "appeal". La scomparsa di certe tradizioni alimentari è strettamente connessa alla mancata trasmissione, da parte dei genitori ai figli, di metodiche produttive o di conservazione o di manipolazione del cibo. Talune specie vegetali sono così scomparse o si avvicinano alla scomparsa, perché nella nostra cultura alimentare non hanno più posto o perché ritenute eccessivamente grasse o, all'opposto, povere, o ancora perché non conosciamo più come utilizzarle, come lavorarle, come cucinarle. La perdita di tale cultura alimentare o, peggio, l'omologazione delle culture alimentari, il desiderio sfrenato di ritrovare in ogni parte del mondo ciò che possiamo gustare a casa nostra, hanno reso scarsamente redditizie alcune colture così da renderle prodotti di nicchia, che possono ancora essere trovati, quando si è fortunati, nelle gioiellerie dell'alimentazione. Con una ulteriore conseguenza: la perdita delle conoscenze legate alla coltivazione di quella specie vegetale, che è l'antichità della loro definitiva scomparsa.

I dati disponibili sono allarmanti in tal senso: subito dopo la seconda guerra mondiale, in Cina, ad esempio, si coltivavano 10.000 varietà di grano, negli anni '70 poco meno di 1.000, attualmente circa 200. In Messico, negli ultimi cinquant'anni, sono andate perdute l'80% delle varietà di mais, il prodotto simbolo della cucina messicana. Negli Stati Uniti sono scomparsi, nello stesso lasso di tempo, il 95% delle varietà di cavolo, l'86% di mele, il 94% di piselli, l'81% di pomodori (Buiatti, 2007, p. 109).

Un medesimo ragionamento può essere svolto con riferimento al contesto italiano e con riferimento ad altre specie, ad esempio animali: quanti di noi conoscono le razze animali allevate nella regione in cui vive? Col poco tempo a disposizione, ci rechiamo nei supermarket ed acquistiamo

prodotti di cui spesso ignoriamo l'origine, spinti dalla pubblicità, dalla moda o dal gusto. Ma spesso ignoriamo che esistono altri prodotti, altre specie, altre razze. Per motivi economici, d'altronde, la grande distribuzione privilegia i prodotti più noti, più commerciabili: di conseguenza tutti possono acquistare la varietà comunemente detta "golden" delle mele, dalla polpa chiara e saporita, ma in pochi conoscono la varietà "Rosa gentile" che è più gustosa e più ricca di vitamine e antiossidanti, ma la cui coltivazione richiede sforzo e costi troppo elevati per competere con i prodotti a larga scala (CNR, 2005).

Da questo primo sommario quadro emerge come un approccio solo parziale al fenomeno della diversità bioculturale, può comportare grossi danni anche alla biodiversità. In altre parole, stante la stretta relazione tra le componenti biologiche e quelle culturali di una certa comunità, non è più pensabile voler salvaguardare le diversità biologiche di una realtà a danno di tradizioni, culture, riti, pratiche sociali che rappresentano la vitalità di quel contesto.

Questo non significa, per essere chiari, che a tutti i costi e sempre e comunque, si debba porre sullo stesso piano la diversità biologica e la diversità culturale. Ciò implica, tuttavia, che non si possa più regolamentare il fenomeno considerando solo una faccia della stessa medaglia.

Può, ad esempio, uno Stato o una organizzazione mondiale vietare la pesca di determinate specie di risorse ittiche poiché sono a rischio di estinzione senza porsi il problema delle conseguenze di tale divieto sulla comunità che pratica tale tipo di pesca? No, non dovrebbe essere possibile poiché approcci univoci a tale tematica comportano, nel lungo periodo, una ulteriore perdita di biodiversità. Preservare la diversità biologica senza valutare l'impatto di tali azioni sulla diversità culturale del territorio in cui si opera significa, in altri termini, distruggere ulteriormente la biodiversità.



Foto archivio MIPAAF

1) Professore aggregato di Diritto pubblico comparato presso l'Università Unitelma Sapienza di Roma. Da marzo 2009 è direttore dell'ufficio legislativo e coordinatore del Gruppo di Lavoro Permanente "UNESCO e Biodiversità" del Gabinetto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

2) Purtroppo non sappiamo come fosse la situazione prima del 2002, quando lo studio è stato svolto. Nel 2012 ci saranno i nuovi dati e si potrà fare una comparazione per capire se in queste aree la situazione è cambiata.

La biodiversità del suolo:

ruolo e funzioni nel contesto rurale italiano

di Carlo Jacomini¹

La biodiversità del suolo garantisce produttività, resistenza e stabilità ai terreni agricoli. In Italia vi è una grande ricchezza di biodiversità dei suoli e l'attenzione della Comunità Internazionale sta crescendo. Non esiste contesto al mondo dove i servizi che la biodiversità del suolo svolge siano più utili e nel contempo dimenticati di quello agricolo e forestale. La fertilità del suolo è una funzione strettamente dipendente dal popolamento edafico, quanto maggiore è la biodiversità del suolo, sia in termini di ricchezza (varietà) di specie, sia in termini di abbondanza di individui, quanto più produttivo, stabile e resistente sarà un campo. Quasi tutti i trattamenti che vengono effettuati sul terreno per mantenerlo fertile hanno alla base queste funzioni, tuttavia spesso non prendono in giusto conto la specificità e le caratteristiche peculiari del suolo, che a differenza delle altre matrici ambientali è estremamente variegato e complesso. Soprattutto in Italia, dove la coesistenza di substrati geologici e coperture vegetali estremamente diversi generano una ricchezza di tipi di suolo che pochi Paesi vantano. Inoltre, la densità di popolazione e la ristrettezza degli spazi obbligano spesso ad avere usi del suolo spesso in competizione tra loro. Comprendere la vocazione d'uso di un suolo, e ancora più conoscere la biodiversità che lo popola, è altrettanto complesso. Non impossibile: fin dalla seconda metà del XIX secolo, infatti, ricercatori italiani quali Berlese e Canestrini hanno messo le basi per lo studio delle forme di vita che abitano nella terra, la rendono fertile e consentono un uso sostenibile del territorio.

Charles Darwin, nel suo ultimo libro (*The formation of vegetable mould, through the action of worms*. Londra, 1881-82) affrontò con notevole anticipo il problema della presenza e funzione dei lombrichi, lenti ma inesauribili aratori e rimescolatori del terreno². I lombrichi tuttavia sono all'apice di una rete trofica estremamente intricata, la cui struttura e connettività sono paragonabili solo a quelle di un altro ambiente naturale di straordinaria ricchezza e per tal motivo protetto e ammirato in tutto il mondo: la colonna d'acqua che copre le barriere coralline nei mari caldi. Contrariamente a questo, il suolo è sfruttato sempre in maniera selvaggia, spesso spezzando le maglie della rete che permette ad alghe, batteri, funghi, protozoi, nematodi, anellidi, acari, collemboli, proturi, dipluri, miriapodi, aracnidi, crostacei, insetti adulti e in stadi larvali



Foto archivio MIPAAF

di coesistere in numeri strabilianti all'interno di un solo metro quadrato di terreno, permettendo la formazione di pori e aggregati, lo svolgimento di funzioni fondamentali per la vita delle piante quali la nitrificazione, il degrado e riciclo della sostanza organica, la circolazione dell'acqua, la detossificazione e il sequestro delle sostanze nocive, contribuendo con simbiosi mutualistiche evolute in milioni di anni, e che solo adesso stanno venendo alla luce, alla stessa sostenibilità del mondo che li calpesta. L'evoluzione geologica del nostro Paese ha spinto una impressionante quantità di forme viventi a condividere i nostri suoli, in un esercizio di coesistenza sociale che non ha uguali nemmeno nelle grandi metropoli moderne. Se infatti nei 301.340 kmq di superficie del nostro Paese (lo 0,02% dei 148.940.000 kmq di terre emerse mondiali) si trovano ben 25 dei 30 tipi di suolo individuati dal World Reference Base (WRB) a livello globale, altrettanto ricca è la biodiversità dei nostri suoli. Nonostante manchino studi completi su quasi tutti i gruppi edafici (l'esempio più eclatante sono proprio i lombrichi, apparentemente facili da studiare per le dimensioni e diffusione, di cui si conosce la distribuzione solo per poche regioni), il numero di specie italiane in molti casi va dal doppio a oltre dieci volte quello di paesi europei anche di estensione maggiore del nostro. Questo perché le glaciazioni hanno spinto a sud molte delle specie che poi sono rimaste isolate sui nostri monti, o in aree con un particolare microclima, approfittando della variegata ricchezza di habitat che si trova in

Italia³. Inoltre, migrazioni africane, balcaniche e iberiche hanno fatto il resto. Essendo poi gli organismi del suolo antichissimi come origine, adesso, dopo milioni di anni, interi gruppi mostrano tassi di endemismo eccezionali, in alcuni casi pari e addirittura superiori al 50% delle specie rinvenute in Italia. Tutto questo senza che alcuna normativa abbia mai posto questi organismi sotto alcun regime di tutela. Le esperienze negative degli altri Paesi europei, che con una biodiversità così ridotta sono soggetti a rischi e minacce estremamente elevati, quali le catastrofi che chiamiamo ambientali (smottamenti, alluvioni, desertificazione, invasione di specie nocive) stanno portando a guardare con attenzione al suolo⁴.

La Strategia Tematica europea per la protezione del suolo (COM 231/2006def) e la proposta di direttiva quadro sul suolo stanno evidenziando la necessità per gli Stati Membri di monitorare le aree a rischio di perdita di biodiversità del suolo⁵, a cui saremo chiamati a rispondere entro il 2013. Sempre a livello europeo, un gruppo di lavoro internazionale coordinato dal JRC/IES ha prodotto recentemente un primo Atlante della biodiversità del suolo europeo⁶, da cui è stato tratto anche un calendario per il 2011⁷.

Numerose iniziative ancora a carattere europeo hanno anche introdotto il problema sia da un punto di vista socio-economico⁸, sia ambientale⁹. Nella nuova Politica

Agricola Comune, infine, le misure di sviluppo rurale non possono esimersi dal valutare gli effetti sulla biodiversità del suolo. A livello nazionale stiamo assistendo ad un graduale recupero di questa risorsa così importante, a partire dalla promulgazione della strategia nazionale sulla biodiversità agricola¹⁰, per rispondere a queste richieste, nel 2007 l'APAT (oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA) ha pubblicato un volume riepilogativo sui suoli italiani¹¹ e sulla biodiversità ex-situ¹², oltre ad aver avviato nell'ambito del "Progetto Speciale Funghi" un ciclo di seminari sull'utilizzo dei funghi come indicatori ambientali (culminato in una recente pubblicazione a livello europeo¹³; nel 2008 e nel 2009 poi ha organizzato workshop tematici sull'argomento¹⁴ di cui sono in uscita gli atti, seguiti da un corso specifico¹⁵ e nel 2010 un seminario nazionale¹⁶ dal quale sono emerse le richieste delle regioni di accordarsi su quali indicatori e protocolli seguire per monitorare queste componenti fondamentali per la sostenibilità.

Nella strategia nazionale per la biodiversità, approvata dalla Conferenza Permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome nella seduta del 7 ottobre 2010¹⁷, viene chiaramente indicato che uno degli obiettivi prioritari per l'agricoltura sarà l'avvio di una rete di monitoraggio della biodiversità del suolo. Il futuro è ai nostri piedi, basta saperlo cercare!



Foto archivio MIPAAF

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

- 2 [HTTP://DARWIN-ONLINE.ORG.UK/EDITORIALINTRODUCTIONS/FREEMAN_VEGETABLEMOULDANDWORMS.HTML](http://darwin-online.org.uk/EditorialIntroductions/Freeman_VegetableMouldAndWorms.html)
- 3 ARTICOLO SULLA CARTA DELLA NATURA ITALIANA IN QUESTO STESSO NUMERO DELLA RIVISTA
- 4 [HTTP://PENSOFTONLINE.NET/BIORISK/INDEX.PHP/JOURNAL/ISSUE/VIEW/4](http://pensofonline.net/biorisk/index.php/journal/issue/view/4)
- 5 [HTTP://EUSOILS.JRC.EC.EUROPA.EU/ESDB_ARCHIVE/EUSOILS_DOCS/ESB_RR/N20_EUR22185.PDF](http://eusoils.jrc.ec.europa.eu/esdb_archive/eusoils_docs/esb_rr/n20_eur22185.pdf)
- 6 [HTTP://EUSOILS.JRC.EC.EUROPA.EU/LIBRARY/MAPS/BIODIVERSITY_ATLAS/DOCUMENTS/BIODIVERSITY_ALTAS.PDF](http://eusoils.jrc.ec.europa.eu/library/maps/biodiversity_atlas/documents/biodiversity_atlas.pdf)
- 7 [HTTP://EUSOILS.JRC.EC.EUROPA.EU/AWARENESS/CALENDAR2011.HTML](http://eusoils.jrc.ec.europa.eu/awareness/calendar2011.html)
- 8 [HTTP://EC.EUROPA.EU/ENVIRONMENT/SOIL/BIODIVERSITY.HTM](http://ec.europa.eu/environment/soil/biodiversity.htm)
- 9 [HTTP://EC.EUROPA.EU/ENVIRONMENT/SOIL/BIODIVERSITY_CONFERENCE.HTM](http://ec.europa.eu/environment/soil/biodiversity_conference.htm)
- 10 V. RAPPORTO DI APPLICAZIONE DELLA CONDIZIONALITÀ IN ITALIA 2010, [HTTP://WWW.RETERURALE.IT/FLEX/CM/PAGES/SERVEBLOB.PHP/L/IT/IDPAGINA/3984](http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/serveblob.php/l/it/idpagina/3984)
- 11 [HTTP://WWW.ISPRAMBIENTE.IT/SITE/_CONTENTFILES/00003600/3633_IL_SUOLO_DEF.PDF](http://www.isprambiente.it/site/_contentfiles/00003600/3633_il_suolo_def.pdf)
- 12 [HTTP://WWW.APAT.GO 16HTTP://WWW.ISPRAMBIENTE.GOV.IT/SITE/IT-IT/ARCHIVIO/EVENTI/DOCUMENTI/SUOLO_AIP.HTML](http://www.apat.gov.it/16http://www.isprambiente.gov.it/site/it-it/archivio/eventi/documenti/suolo_aip.html)
- 13 [HTTP://WWW.ISPRAMBIENTE.GOV.IT/SITE/_FILES/BIODIVERSITA/PRESENTAZIONE_JACOMINI_SINISCALCO.PDF](http://www.isprambiente.gov.it/site/_files/biodiversita/presentazione_jacomini_siniscalco.pdf)
- 14 [HTTP://WWW.APAT.GOV.IT/SITE/IT-IT/CONTENTSFOLDER/EVENTI/2008/01/BIOINDICATORI.HTML](http://www.apat.gov.it/site/it-it/contentfolder/eventi/2008/01/bioindicatori.html); [HTTP://WWW.APAT.GOV.IT/SITE/IT-IT/CONTENTSFOLDER/EVENTI/2008/05/BIO_SUOLI.HTML](http://www.apat.gov.it/site/it-it/contentfolder/eventi/2008/05/bio_suoli.html)
- 15 [HTTP://WWW.ISPRAMBIENTE.GOV.IT/SITE/IT-IT/ARCHIVIO/EVENTI/DOCUMENTI/CORSO_INDICATORI_BIODIV.HTML](http://www.isprambiente.gov.it/site/it-it/archivio/eventi/documenti/corso_indicatori_biodiv.html)
- 16 [HTTP://WWW.ISPRAMBIENTE.GOV.IT/SITE/IT-IT/ARCHIVIO/EVENTI/DOCUMENTI/SUOLO_AIP.HTML](http://www.isprambiente.gov.it/site/it-it/archivio/eventi/documenti/suolo_aip.html)
- 17 [HTTP://WWW.RETERURALE.IT/FLEX/CM/PAGES/SERVEBLOB.PHP/L/IT/IDPAGINA/4720](http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/serveblob.php/l/it/idpagina/4720)

¹Biologo ISPRA

Esperienze di NoTill in Italia

di Danilo Marandola¹ - marandola@inea.it

La biodiversità del suolo è un aspetto della biodiversità che viene spesso eccessivamente trascurato. La diversità di forme di vita che abita un suolo, infatti, contribuisce in maniera rilevante agli equilibri vitali di tutto pianeta: dal ciclo e riciclo dei nutrienti alla salute delle piante, dall'immagazzinamento e purificazione delle acque alla prevenzione dell'erosione per finire, non da ultimo, anche con la mitigazione del cambiamento climatico. Differenti studi sono stati condotti per stimare il valore economico dei servizi che vengono svolti dalla biodiversità dei suoli evidenziando valori crescenti. Il mantenimento della salubrità del suolo è una condizione essenziale per lo svolgimento di attività agricole e forestali pienamente sostenibili. Oggi la produzione di cibo, alimenti zootecnici, fibre, materiali e biomasse, valicando i confini della sostenibilità, rischia di danneggiare la qualità del suolo e di ridurre le funzioni produttive ed ecosistemiche ad esso correlate. La maggior parte del territorio europeo è mantenuto da agricoltori e gestori/utilizzatori di superfici forestali che rappresentano, di conseguenza, i principali attori e interlocutori di molte delle azioni che possono e devono essere implementate per proteggere la biodiversità del suolo. L'agricoltura influisce in modo considerevole sulla salute dei suoli. Un esempio è fornito dalla pratica dell'aratura che agisce in modo determinante sulle caratteristiche chimiche, fisiche e soprattutto biologiche del terreno.

L'aratro e il suolo: crisi di un rapporto millenario?

L'aratura è l'antica pratica di invertire gli strati del suolo al fine di preparare un letto di semina idoneo all'impianto di una nuova coltura. L'inversione degli strati di terreno e il ribaltamento delle zolle crea agli equilibri fisici e vitali del terreno più disturbo e danno di quanto si possa immaginare. L'aratro può essere considerato l'icona dell'agricoltura. Di fatto, però, l'aratro che conosciamo oggi è solo un lontano parente dell'attrezzo che ha storicamente accompagnato la lunga evoluzione dell'agricoltura. 10.000 anni fa l'uomo utilizza per la prima volta una sorta di "bastone da scavo" per scalfire il suolo e mettere a dimora i semi, duemila anni dopo l'uomo adotta per la prima volta la trazione animale, 3500 a.C. viene introdotto il vomere, nel 1000 a.C. l'aratro viene dotato di un versorio e solo nel XIX secolo d.C. l'aratura prende la forma e la consistenza che oggi conosciamo. Vengono introdotti i moderni aratri di acciaio e ad essi viene applicata la forza motrice dei moderni motori: la capacità dell'uomo di incidere sul suolo viene enormemente amplificata e, in meno di un secolo di storia, il millenario sodalizio agricoltura-suolo rischia di essere irrimediabilmente compromesso. Molte sono, infatti, le conseguenze negative che l'agricoltura ad alto input energetico può generare sull'agroambiente e in particolare sul suolo in primis l'erosione. Circa il 40% di tutte le terre arabili e di tutte le terre destinate a colture permanenti è sottoposto a forti processi di degradazione legati all'erosione(2). Globalmente, ogni anno, un'area di suolo fertile equivalente alla grandezza dell'Ucraina (circa 600.000 km quadrati) viene persa a causa dell'erosione(3).



¹Ricercatore INEA-RRN

Un'agricoltura rispettosa dei suoli: l'agricoltura conservativa

La ricerca ha favorito negli ultimi decenni lo sviluppo di pratiche agricole "amiche del suolo", che si propongono di conciliare lo sviluppo agricolo e la conservazione della biodiversità dei suoli. E' il caso dell'agricoltura conservativa, un'agricoltura che si fonda sull'abbandono delle tecniche di coltivazione "convenzionali" e sull'adozione di lavorazioni meccaniche ridotte o, addirittura, sulla non-lavorazione dei terreni.

Con l'espressione "Agricoltura Conservativa" si intende un tipo di agricoltura che applica: a) un ridotto disturbo del suolo attraverso lavorazioni minime o non lavorazione del terreno (NoTill); b) copertura del suolo con residui colturali di origine vegetale e cover crops al fine di ridurre i fenomeni erosivi; c) rotazione colturale dedicata finalizzata a controllare le malerbe, gli attacchi parassitari e le malattie crittogamiche (4). I sistemi conservativi di gestione del terreno vengono introdotti più di 70 anni fa negli Stati Uniti, principalmente per contrastare l'erosione del suolo. Le lavorazioni ridotte e, in particolare, la non-lavorazione dei suoli (NoTill), riducono sensibilmente la pressione esercitata dall'agricoltura sul sistema tellurico e amplificano la capacità del suolo di immagazzinare acqua, nutrienti e sostanza organica. Questo si traduce in un maggior livello di attività biologica dei suoli ed in un conseguente incremento della biodiversità tellurica (5, 6, 7). In tutto il mondo il NoTill è adottato su quasi 100 milioni di ettari, circa il 7% delle superfici agricole mondiali. Di questi, circa l'85% è concentrato in nord e sud America.

Agricoltura Conservativa in Europa e in Italia

L'Agricoltura conservativa è adottata in Europa in misura minore rispetto ad altre aree del mondo. Nonostante ciò le superfici dedicate superano i 30 milioni di ettari. In Italia, ad esempio, secondo le stime di ECAF (European Conservation Agriculture Federation), il NoTill è adottato su circa l'1% delle superfici agricole utilizzate (8). Sembra che la mancanza di conoscenza sull'agricoltura conservativa, unita all'assenza di innovazioni tecniche, rendano difficile e socio-economicamente rischiosa l'adozione di queste tecniche da parte degli agricoltori europei. Come conseguenza di questo, l'aratro e l'aratura rimangono oggi un paradigma ampiamente radicato nella cultura agricola europea, ostacolando la diffusione dei vantaggi ambientali e aziendali connessi all'adozione del NoTill (9). In alcuni Paesi europei l'adozione dell'agricoltura conservativa è stata incoraggiata e sostenuta dalle autorità pubbliche per mitigare i fenomeni di erosione del suolo. In altri Paesi, invece, l'adozione di queste pratiche sembra essere maggiormente guidata dall'iniziativa di singoli agricoltori. Come mostrano i risultati del progetto KASSA (<http://kassa.cirad.fr/>), la conversione degli agricoltori europei verso sistemi agronomici NoTill può essere raggiunta attraverso un processo step by step, lento e progressivo. I benefici socio-economici di breve termine, la necessità di incrementare la competitività delle aziende e il costante aumento del costo dei combustibili fossili sembrano essere fattori sufficienti per contribuire ad incoraggiare la lenta adozione

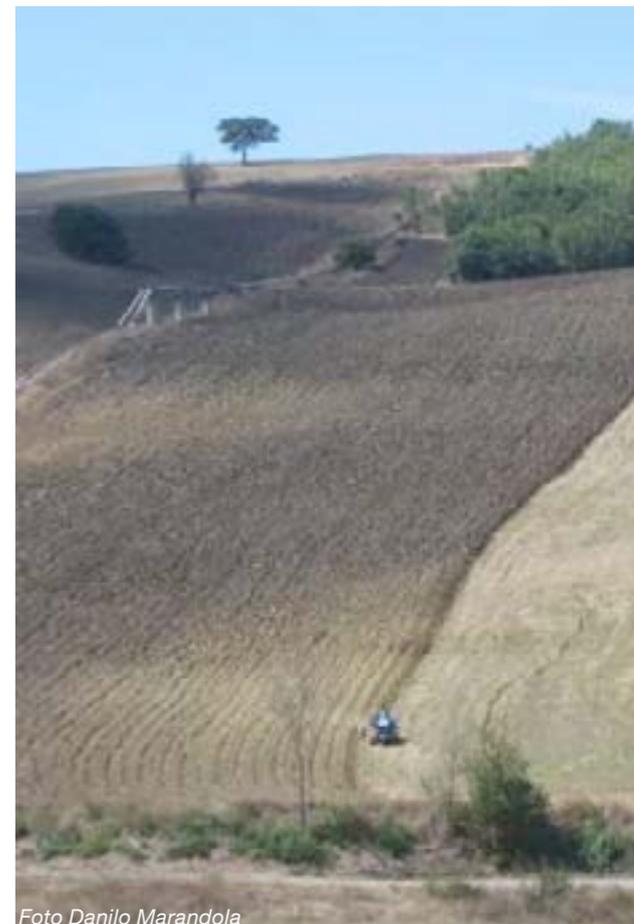


Foto Danilo Marandola

di queste pratiche agronomiche in Europa. Esperienze condotte in Italia, inoltre, sembrano mostrare come lo sviluppo e la diffusione di pratiche agricole a basso input energetico possano catalizzare processi di sviluppo rurale sostenibile basati sull'attitudine degli "agricoltori NoTill" a fare rete e a condividere esperienze e risultati(10).

In Europa l'adozione e la diffusione dell'Agricoltura Conservativa sono promosse da ECAF (European Conservation Agriculture Federation) (www.ecaf.org).

NoTill

Per NoTill si intende un tipo di pratica agricola che esclude totalmente l'impiego di lavorazioni meccaniche sul suolo. In italiano può essere tradotto come "semina sul sodo" proprio ad indicare che la semina avviene su un terreno non dissodato.

ECAF è un'associazione no-profit tra i cui obiettivi c'è la promozione di uno scambio di esperienze fra le diverse istituzioni associate. ECAF, infatti, è una rete di associazioni che operano a livello nazionale per promuovere l'adozione e la diffusione dell'agricoltura conservativa. Sono associate ad ECAF circa 15 associazioni nazionali. Fra queste AIGACoS (Associazione Italiana per la Gestio-

ne Agronomica e Conserviera del Suolo) (www.aigacos.it), un'associazione costituita nel gennaio 1998 ad Osimo (AN) con lo scopo di promuovere ricerche, sperimentazioni, incontri scientifici, tecnici e divulgativi per la conoscenza e diffusione dell'Agricoltura Blu, un'agricoltura che permette di gestire il suolo secondo principi di sostenibilità.

Si registrano in Italia anche altre esperienze di successo legate all'adozione e diffusione dell'agricoltura conservativa: è il caso, ad esempio, di AIPAS (Associazione Italiana Produttori Amici del Suolo) (www.aipas.eu), un'associazione di produttori agricoli costituitasi nel 2005 a San Giorgio la Molara (BN). AIPAS rappresenta un interessante esempio di sviluppo rurale di tipo bottom-up strutturatosi sull'adozione e la diffusione della Semina Diretta (NoTill) come opportunità per la crescita aziendale e il miglioramento della fertilità dei suoli nelle aree rurali dell'Appennino centro-meridionale.

Agricoltura Conservativa in Italia: l'interazione con il PSR

Politiche di sostegno economico potrebbero contribuire in maniera rilevante alla diffusione dei sistemi agronomici conservativi e all'alleggerimento della pressione esercitata da una parte dell'agricoltura sull'agro-ecosistema europeo. In questa direzione, un contributo fondamentale potrebbe derivare dalle Politiche di Sviluppo Rurale. Un caso studio estremamente interessante nel panorama europeo dello sviluppo rurale in favore dell'adozione di pratiche di agricoltura conservativa è offerto in questa prospettiva dall'Italia. E' il caso del PSR Regione Veneto che, anticipando altre aree d'Europa, ha lanciato una sottomisura per pagamenti agroambientali finalizzata a premiare l'adozione di sistemi agronomici conservativi basati sulla non-lavorazione dei suoli e sul mantenimento di una copertura vegetale permanente, l'azione è sintetizzata nel box seguente.

Foto Danilo Marandola



BIBLIOGRAFIA

- ² Sample, I, 2007. *Global food crisis looms as climate change and population growth*. Guardian 31.07.2007.
- ³ Turbé, A. De Toni, A. Benito, P. Lavelle, P. Lavelle, P. Ruiz, N. Van der Putten, W. H., Labouze, E, and Mudgal, S..2010. *Soil biodiversity: functions, threats and tools for policy makers*. Bio Intelligence Service, IRD, and NIOO, Report for European Commission (DG Environment).
- ⁴ Derpsch, R., 2001. *Conservation tillage, no-tillage and related technologies*. Proceedings 1st World Congress on Conservation Agriculture. Madrid. Vol. 1, 161-170.
- ⁵ Clapperton, J., and M. Ryan. 2001. *Uncovering the Real Dirt on No-Till*. Rhizosphere Ecology Research Group, Agriculture and Agri-Food Canada, Lethbridge Research Centre. Lethbridge, Alberta, Canada.
- ⁷ Fedrizzi, M., Servadio P. 2008. *CRA – Unità di Ricerca di Ingegneria Agraria, Monterotondo. Proceedings Convegno Conservazione e fertilità del suolo, cambiamenti climatici e protezione del paesaggio*. Roma
- ⁸ Lal, R. 2007. *Constraints to adopting no-till farming in developing countries*, in "Soil&Tillage Research", vol. 94, n.1, pp. 1-3,
- ⁹ Pisante, M. 2007. *Agricoltura Blu. La via italiana all'agricoltura conservativa*. Edagricole.
- ¹⁰ Lahmar, R. 2005. *Adoption of Conservation Agriculture in Europe. Lessons of the KASSA project*.
- ¹¹ Marandola D., 2010. *Conservation Agriculture in southern Italy: the AIPAS association and the "farm- research-school" net work*. Proceedings of the European Congress on Conservation Agriculture. pp 533-544

Regione Veneto - PSR 2007-2013 - Misura 214i

"GESTIONE AGROCOMPATIBILE DELLE SUPERFICI AGRICOLE"

Reg CE 1698/05, Articolo 36 lettera b) punto iv); Articolo 39

Orientamenti Strategici Comunitari:

2.5. Raccogliere le nuove sfide: i) cambiamenti climatici; ii) gestione delle risorse idriche;

Piano Strategico Nazionale:

Obiettivi prioritari Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;

Programma Sviluppo Rurale:

Obiettivi specifici

2.1 - Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole;

2.7 - Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria;

Azione 1

"Adozione di tecniche di agricoltura conservativa"

Descrizione

L'azione intende valorizzare il ruolo delle lavorazioni del terreno, poiché rappresentano uno strumento indubbiamente in grado di influenzare la sostenibilità dei sistemi colturali, data la loro notevole incidenza sulla conservazione della fertilità agronomica del suolo e sulla produttività delle colture.

Beneficiari: Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 73/2009

Entità del premio annuale: 400 €/ha/anno

Ambito territoriale ed operativo: SAU seminativa della Regione del Veneto di pianura e collina.

Impegni di misura: Applicare un modello di successione colturale rispettoso dei criteri dell'Agricoltura blu, che preveda l'alternanza di cereali autunno vernini o colza/altra crucifere, mais e soia. Rispettare il divieto di inversione degli strati del profilo attivo del terreno. Adottare in via esclusiva la semina su sodo (sod seeding). Trinciare i residui colturali della coltura seminativa principale del mais. Mantenere in loco tutti i residui colturali e le stoppie delle colture seminative principali (mais, soia, frumento, colza, ...) secondo la tecnica del mulching. Assicurare la copertura continuativa del terreno durante tutto l'arco dell'anno, attraverso la semina di erbai primaverili-estivi o cover crops autunno-vernine. Redigere il Registro degli interventi colturali.

Azione 2

"Copertura continuativa del suolo"

Descrizione

Gli impegni che vengono attivati attraverso questa Azione riguardano la promozione di successioni colturali volte a favorire la diminuzione del trend della concentrazione di nitrati rilevati nelle acque superficiali e di falda, monitorati sul territorio della Regione del Veneto. Vengono pertanto promosse pratiche agronomiche su superfici seminative volte a garantire la presenza di una copertura vegetale per gran parte dell'anno solare, limitando, in tal modo, il fenomeno di lisciviazione dell'azoto e del fosforo oggetto di mineralizzazione da parte della sostanza organica del terreno.

Beneficiari: Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 73/2009.

Entità del premio annuale: 245 €/ha/anno.

Ambito territoriale ed operativo: SAU seminativa della Regione del Veneto di pianura e collina.

Impegni di misura: Applicare successioni colturali che prevedano l'alternanza di cereali autunno-vernini o colza/altra crucifere o altre colture erbacee autunno vernine, mais, soia, barbabietola. È vietata la presenza sulla medesima superficie del mais, in qualità di coltura principale, per due anni consecutivi. Adottare come colture principali mais o sorgo, soia, cereali autunno vernini, colza/altra crucifere o altre colture erbacee autunno vernine, barbabietola da zucchero o da foraggio. Seminare cereali autunno vernini, colza o altre crucifere o altre colture erbacee autunno vernine almeno 2 anni nei 5 di impegno. Seminare cover crops autunno vernine (costituite in prevalenza da specie erbacee graminacee) almeno 3 volte nei 5 anni di impegno, in successione a mais, sorgo, soia, barbabietola, qualora tali superfici non vengano direttamente riutilizzate per la semina autunnale di frumento, altri cereali autunno vernini, colza ravizzone/altra crucifere, o altre colture erbacee autunno invernali. Non utilizzare sulle cover crops alcun tipo di fertilizzante, né effluenti zootecnici, né concimi di sintesi chimica, né presidi fitosanitari o diserbanti.

Monitoraggio e valutazione dell'agricoltura ad alto valore naturale

Antonella Trisorio¹ – trisorio@inea.it

Si registrano notevoli progressi nell'interpretazione e nell'implementazione degli indicatori relativi all'agricoltura ad alto valore naturale grazie all'intensa attività condotta dall'Unione europea e da tutti gli Stati membri in termini sia metodologici sia di raccolta dati. Ciò ha contribuito a fare chiarezza e ad accrescere il consenso attorno ad un concetto tanto complesso quanto politicamente rilevante.

L'agricoltura ad alto valore naturale (AVN) si riferisce ai sistemi agricoli a bassa intensità e impiego di input; inoltre, è caratterizzata da un'elevata presenza di vegetazione semi-naturale (es. siepi, filari), di manufatti (es. muretti a secco), e da una copertura del suolo diversificata con un aspetto a mosaico. Per le sue caratteristiche questo tipo di agricoltura sostiene o è associata ad un elevato numero di specie, ad una diversità di habitat e/o alla presenza di specie di interesse per la conservazione: ed è pertanto, associata ad un elevato valore di biodiversità.

Il concetto di agricoltura AVN è stato introdotto agli inizi degli anni '90 (Baldock et al., 1993; Beaufoy et al., 1994) ed è stato, successivamente, reso operativo attraverso una specifica definizione² e una tipologia³, valide ancora oggi, e risultate in una prima mappa a livello europeo (Andersen, 2003). Al crescere della sua rilevanza politica si sono moltiplicati gli studi sull'agricoltura AVN⁴, dando luogo ad un continuo affinamento della metodologia di stima e analisi, e a risultati e mappe diverse. Non esiste attualmente un unico metodo di stima, ma piuttosto approcci complementari utilizzabili in funzione del tipo di area agricola AVN (vedi nota 2), e del tipo di dati disponibili. Attualmente l'agricoltura AVN rientra tra gli obiettivi strategici prioritari dell'attuale politica di sviluppo rurale (Consiglio dell'Unione europea, 2006), il raggiungimento dei quali è soggetto ad un processo di monitoraggio e valutazione. A tal fine sono stati introdotti specifici indicatori nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (CMEF) dello sviluppo rurale, ed in particolare: l'indicatore baseline n.18 (estensione delle aree agricole e forestali AVN), l'indicatore di impatto n.5 (cambiamenti quali-quantitativi delle aree agricole e forestali AVN) e l'indicatore di risultato n.6.

Le difficoltà manifestatesi nella stima di questi indicatori hanno dato luogo ad un intenso dibattito a livello europeo⁵ dal quale è emerso che:

- ai fini di una efficace valutazione dell'impatto dellapolitica di sviluppo rurale sull'andamento dell'agricoltura AVN è necessario disporre di un insieme di indicatori relativi alle sue caratteristiche principali in grado di fornire un quadro completo e dettagliato, che una precisa mappa o un dato statistico esatto non sono in grado di rappresentare;
- ai fini di un efficace monitoraggio gli indicatori a livello di programma (utili per il reporting al Commissione europea) devono essere arricchiti da un insieme di indicatori idonei alle specifiche caratteristiche dei diversi tipi di agricoltura AVN presenti sul territorio regionale.
- l'insieme degli indicatori relativi all'agricoltura AVN è suscettibile di continui cambiamenti dovuti al perfezionamento delle metodologie di analisi, all'aumento dei dati disponibili e della conoscenza sulle caratteristiche dei sistemi agro-forestali AVN. Ad oggi, una delimitazione o l'espressione di un dato statistico esatto non consentirebbe un efficace processo di monitoraggio e valutazione.

¹Ricercatrice INEA-RRN

²Aree in cui "l'agricoltura rappresenta l'uso del suolo principale (normalmente quello prevalente) e mantiene o è associata alla presenza di un'elevata numerosità di specie e di habitat, e/o di particolari specie di interesse comunitario.

³Le aree agricole AVN vengono distinte in 3 tipi: Tipo 1: aree con un'elevata proporzione di vegetazione semi-naturale (es. pascoli naturali); Tipo 2: aree con presenza di mosaico con agricoltura a bassa intensità e elementi naturali, semi-naturali e strutturali (es. siepi, muretti a secco, boschetti, filari, piccoli corsi d'acqua, ecc.); Tipo 3: aree agricole che sostengono specie rare o un'elevata ricchezza di specie di interesse europeo o mondiale.

⁴Cfr. ad es. EEA, 2004; Paracchini, et al., 2006; 2008; IEEP, 2007; Pointereau, et al., 2007; European Evaluation Network for Rural Development, 2008; 2010; Trisorio, et al., 2008; 2010; RRN, 2009a; 2009b.

⁵Cfr. ad es. European Evaluation Network for Rural Development, 2010; Conferenza Internazionale "High Nature Value Farmland in Europe", giugno 2010, Vilm, Germania, http://www.bfn.de/0610_v_farmland2010+M52087573ab0.html.

Nell'ambito del dibattito è emerso che i dati più appropriati per calcolare l'indicatore baseline sono quelli di uso e copertura del suolo in quanto consentono di descrivere adeguatamente sia le aree con elevata presenza di vegetazione semi-naturale (tipo 1), sia le aree a mosaico con elevata presenza di elementi semi-naturali (tipo 2). I dati sulla distribuzione delle specie andrebbero, invece, utilizzati in particolare per l'individuazione delle aree incluse nel tipo 3, che non sono state già individuate con i dati di uso/copertura del suolo.

La superficie così individuata non consente, tuttavia, di interpretare adeguatamente eventuali variazioni, né tantomeno di attribuirle alle diverse misure per lo sviluppo rurale. Ai fini, pertanto, di un efficace monitoraggio e della successiva valutazione la situazione baseline va integrata con il calcolo di indicatori aggiuntivi in grado di descrivere adeguatamente le variazioni relative alle principali caratteristiche delle diverse aree ed in particolare all'uso del suolo, al tipo di gestione dell'attività agricola (pratiche agricole adottate) e alle condizioni degli habitat e delle specie ad esse associate. Non è sufficiente, inoltre, basarsi solo su indicatori definiti a livello di programma, ma è opportuno avvalersi di indicatori che si attagliano alle specificità dei diversi tipi di agricoltura AVN presenti sul territorio.



Foto archivio MIPAAF

Oltre all'approccio dell'uso/copertura del suolo, a quello dei sistemi agricoli e a quello della distribuzione delle specie, si è dimostrato molto utile l'approccio dell'indagine campionaria che consente un'analisi più dettagliata delle aree agricole AVN. Quest'ultimo, infatti, consente di rilevare esattamente tutte le informazioni necessarie a descrivere le caratteristiche principali delle aree agricole AVN, superando i problemi derivanti dall'utilizzo di dati raccolti per altri scopi e adattati al caso specifico. La periodica ripetizione dell'indagine consente, inoltre, di delineare l'andamento delle caratteristiche di interesse e quindi di monitorarne le variazioni durante il periodo di attuazione del programma. I diversi approcci sopra indicati vanno utilizzati in modo complementare al fine di fornire un quadro sufficientemente chiaro sui cambiamenti dell'agricoltura AVN e sugli effetti della politica di sviluppo rurale.

L'indicatore di impatto può essere, poi, ottenuto registrando le variazioni dell'insieme degli indicatori della situazione baseline, con riferimento non solo agli aspetti quantitativi (estensione e localizzazione), ma anche a quelli qualitativi (es. caratteristiche sistemi agricoli e condizione di habitat e specie di fauna e flora).

Infine, per il calcolo dell'indicatore di risultato che misura la superficie soggetta ad una gestione del territorio che ha contribuito con successo alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali AVN è opportuno fare riferimento solo alle aree soggette a misure che includono effettivamente questo obiettivo, come ad esempio il sostegno a specifici sistemi o pratiche agricole AVN, escludendo le altre aree anche se sotto tutela ambientale. Dalla sintetica esposizione dei metodi di monitoraggio e valutazione dell'agricoltura AVN riportata nel presente articolo, emerge una necessità: il rafforzamento e l'ampliamento dei database, che pure si stanno compiendo a tutti i livelli, istituzionali e scientifici. In particolare, risulta opportuno rilevare variabili specifiche sulle caratteristiche dell'agricoltura AVN, e auspicabile una loro integrazione nelle diverse banche dati per l'agricoltura. Il che produrrà un progressivo aumento delle conoscenze e dei risultati che non potrà essere trascurato, bensì andrà inglobato nel processo di valutazione.

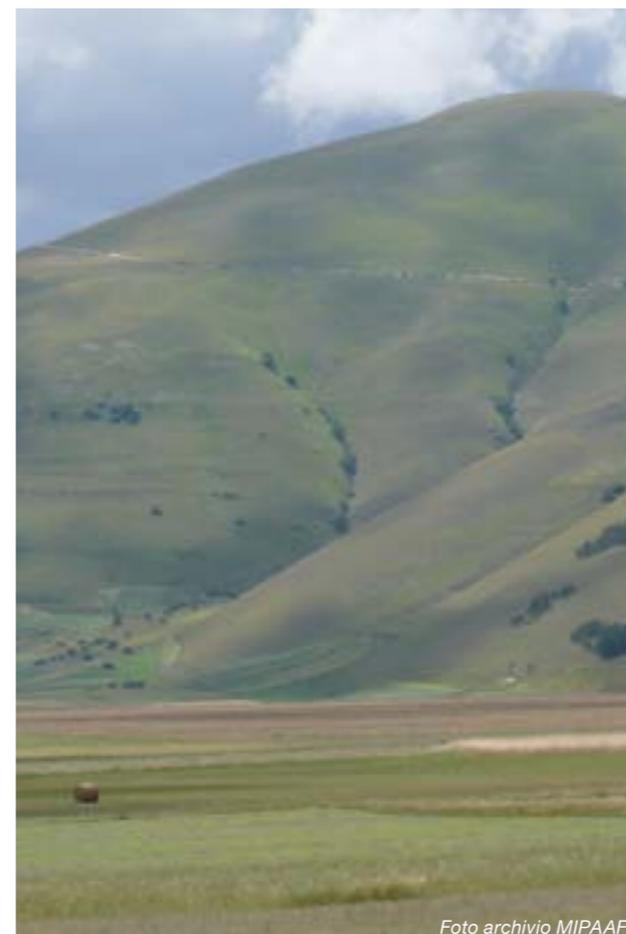


Foto archivio MIPAAF



Foto archivio MIPAAF

Per chi vuole approfondire

http://enrd.ec.europa.eu/app_templates/filedownload.cfm?id=6999FF39-0307-D7F3-EE33-16D47E2C2144
European Evaluation Network for Rural Development, (2010), Working Paper on 'Approaches for assessing the impacts of the RDPs in the context of multiple intervening factors', Bruxelles.
Indicazioni operative e quadro d'insieme sui metodi e gli approcci disponibili, nonché raccomandati, per l'implementazione degli indicatori di impatto, con esempi concreti tratti dalle migliori esperienze condotte dagli Stati membri. Il documento evidenzia i notevoli progressi realizzati sull'interpretazione e l'implementazione degli indicatori AVN.

http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/eval/hnv/guidance_en.pdf
Beaufoy G. and Cooper T. (2008) Guidance Document to the Member States on the Application of the HNV Impact Indicator, European Evaluation Network for Rural Development, Bruxelles.
Linee guida per l'implementazione degli indicatori relativi alle aree ANV previsti dal QCM&V, con particolare riferimento all'indicatore di impatto n.5.

<http://pmk.agri.ee/pkt/CD/index.php?page=2>
Proceedings of the International conference "Using Evaluation to Enhance the Rural Development Value of Agri-environmental Measures" Pärnu (Estonia), June 17-19, 2008.
Atti di una conferenza internazionale con una sessione specifica sui sistemi agricoli ad alto valore naturale.

http://agrienv.jrc.ec.europa.eu/publications/pdfs/HNV_Final_Report.pdf
Paracchini, M.L., Petersen, J-E, Hoogeveen, C.B., Burfiel, I., van Swaay, C., (2008), High Nature Value farmland in Europe. An estimate of the distribution patterns on the basis of land cover and biodiversity data, JRC report EUR 23480 EN
Ultima stima delle aree agricole e forestali AVN per l'intero territorio europeo attraverso indicatori di copertura del suolo e di biodiversità, realizzata da JRC.

http://agrienv.jrc.ec.europa.eu/publications/pdfs/JRC_HNV_France.pdf
Pointereau, P., Paracchini, M.L., Terres, J.M., Jiguet, F., Bas, Y. and Biala K., (2007), Identification of High Nature Value farmland in France through statistical information and farm practices surveys, JRC report EUR 22786 EN.
Studio JRC per la definizione delle aree agricole ANV in Francia basata su dati relativi ai sistemi produttivi agricoli.

<http://ec.europa.eu/agriculture/analysis/external/evaluation/report.pdf>
http://ec.europa.eu/agriculture/analysis/external/evaluation/short_sum_it.pdf
IEEP, (2007), Final report for the study on HNV indicators for evaluation, Institute for European Environmental Policy, London.
Studio finanziato dalla DG Agricoltura per redigere le linee guida sull'implementazione degli indicatori del QCM&V relativi alle aree agricole AVN.

http://www.eea.europa.eu/publications/report_2004_1
EEA (European Environment Agency) (2004) High nature value farmland – trends, characteristics and policy challenges. EEA Report n. 1, Copenhagen.
Primo documento ufficiale dell'UE in cui vengono definite e stimate le aree agricole ANV.



Foto archivio MIPAAF

- Consiglio dell'Unione europea, (2006), Decisione del Consiglio del 20 febbraio 2006 relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013), (2006/144/CE), L 55/20, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea 25.2.2006, Bruxelles
- Andersen, E., Baldock, D., Bennet, H., Beaufoy, G., Bignal, E., Brower, F., Elbersen, B., Eiden, G., Godeschalk, F., Jones, G., McCracken, D.I., Nieuwenhuizen, W., van Eupen, M., Hennekes, S., and Zervas, G. (2003), Developing a high nature value indicator. Report for the European Environment Agency, Copenhagen
- Baldock, D., Beaufoy, G., Bennett G., Clark, J. (1993), Nature conservation and new directions in the EC Common Agricultural Policy, Institute for European Environmental Policy (IEEP), London.
- Beaufoy, G., Baldock, D. E Clark, J. (1994), The nature of farming. Low intensity farming systems in nine European countries Report IEEP/WWF/JNCC, London, Gland, Peterborough
- EEA, (2005) Agriculture and Environment in EU-15 – the IRENA Indicator Report. EEA Report No. 6/2005. European Environment Agency, Copenhagen.
- IEEP, (2007), Final report for the study on HNV indicators for evaluation, Institute for European Environmental Policy (IEEP), London.
- Paracchini, M.L., Terres, J.M., Petersen, J.E., and Y. Hoogeveen (2006), Background document on the methodology for mapping High Nature Value farmland in EU27, EU JRC.
- Trisorio, A., Povellato, A., Bortolozzo, D. (2008), "High Nature Value Farming Systems in Italy: an Economic Perspective", in Proceedings of the International conference Using Evaluation to Enhance the Rural Development Value of Agri-environmental Measures Pärnu (Estonia), June 17-19, 2008
- Trisorio, A., Povellato, A., Borlizzi, A. (2010), "Agricoltura ad alto valore naturale: I sistemi agricoli a tutela della biodiversità", Agriregionieuropa, Anno 6, Numero 22.
- European Evaluation Network for Rural Development, (2010), Working Paper on 'Approaches for assessing the impacts of the RDPs in the context of multiple intervening factors', Bruxelles.
- European Evaluation Network for Rural Development, (2008), Guidance document to the Member States on the application of the High Nature Value impact indicator, Bruxelles.
- RRN, (2009a), Aree forestali ad alto valore naturale. Linee metodologiche per la stima delle aree forestali ad alto valore naturale a livello nazionale e regionale, Rete Rurale Nazionale, Roma
- RRN, (2009b), Aree forestali ad alto valore naturale. Risultati a livello regionale, Rete Rurale Nazionale, Roma

Il quadro di riferimento della biodiversità

e il ruolo dell'agricoltura nel dibattito internazionale

di Paolo Ammassari¹ - p.ammassari@politicheagricole.gov.it

La perdita della biodiversità a livello mondiale ha portato diversi paesi alla firma del Trattato Risorse Genetiche Vegetali Fao, attuato in Italia attraverso il Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agricolo, che si propone, attraverso una serie di azioni concrete, di contribuire al mantenimento e alla valorizzazione delle preziose risorse genetiche presenti nel nostro Paese.

La perdita della biodiversità, ovvero la riduzione della varietà delle forme viventi e degli ambienti dovuta all'attività umana, è uno dei problemi di maggiore importanza a livello globale, e coinvolge gli organi di governo così come l'iniziativa privata e la ricerca scientifica.

Solo nell'ultimo secolo, più di tre quarti di tutte le colture alimentari conosciute si sono estinte. Con queste, si è perduto non solo il loro valore alimentare, ma anche la loro influenza sulla cultura e sul paesaggio del quale facevano parte integrante. Se da un lato la "rivoluzione verde" ha portato ad un aumento della produttività delle aziende agricole, il diffondersi dell'agricoltura industrializzata ha comportato una drastica riduzione delle varietà delle colture e delle razze zootecniche allevate, arrivando a privilegiare solo quelle poche colture, e all'interno di specifiche varietà, che assicurano una maggiore produzione. Di conseguenza, si è registrato da una parte un impoverimento della base genetica (evidenziatosi specialmente con il manifestarsi di diffusi attacchi di agenti fitopatogeni e con la mancanza di resistenza delle nuove sementi, selezionate o ibride, ai vari stress ambientali) dall'altra una rapida riduzione delle razze/cultivar allevate per ogni singola specie, con un forte calo della variabilità genetica entro le popolazioni allevate. E' stato evidenziato come, nella storia, l'uomo abbia avuto a disposizione più di 10.000 specie vegetali per il proprio nutrimento; oggi, abbiamo a disposizione poco più di 150 specie coltivate, dodici delle quali coprono l'80% dei bisogni alimentari mondiali.

Una reazione internazionale a questo trend si è avuta con la creazione della Commissione sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura, seguita nel 1992 dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB), adottata al Summit mondiale di Rio de Janeiro con l'obiettivo di assicurare la conservazione, la condivisione e l'uso sostenibile della biodiversità.



Foto archivio MIPAAF

Una tappa fondamentale è poi costituita dal Trattato Internazionale sulle Risorse Genetiche Vegetali per l'Alimentazione e l'Agricoltura, divenuto operativo nel 2004. Il Trattato è l'unico accordo internazionale legalmente vincolante che disciplina la conservazione, l'uso sostenibile e la condivisione dei benefici delle specie vegetali utilizzate in agricoltura. I capisaldi del trattato sono un pool di risorse genetiche aperto e condiviso (sistema multilaterale) e un fondo internazionale, che contribuisce a sostenere progetti di conservazione di risorse genetiche vegetali. Il Trattato parla anche, per la prima volta, dei diritti degli agricoltori "custodi", vale a dire di quegli agricoltori impegnati a conservare nel loro terreno specie a rischio di erosione genetica o di estinzione, ed istituisce un sistema di accesso facilitato alle risorse genetiche di ogni paese firmatario.

L'Italia ha ratificato il Trattato con la legge 101/2004, con la previsione che il Mipaaf riferisca sul piano internazionale circa lo stato di applicazione del Trattato, e monitori gli interventi effettuati dalle Regioni e Province autonome. Il Mipaaf, in attuazione del Trattato, ha approvato un progetto (progetto RGV/FAO) che coinvolge 28 centri di ricerca operanti nell'ambito del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in agricoltura, nonché il CNR di Bari e diverse organizzazioni non governative riunite nella "rete semi Rurali". Il progetto ha il fine del recupero, conservazione, caratterizzazione e valorizzazione del germoplasma vegetale agricolo. Da sottolineare come nel progetto siano incluse non solo le specie previste dal Trattato (64 specie considerate di fondamentale interesse a livello globale), ma anche altre, ritenute di elevata rilevanza economica e agroalimentare a livello nazionale.

In applicazione del Trattato, poi, è stato approvato il Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agricolo (PNBA), che costituisce il contesto generale e strategico nel quale inserire i vari interventi di attuazione degli impegni internazionali sottoscritti.

In termini effettivi, il Piano definisce degli obiettivi determinati, un vero e proprio "piano di lavoro" per la tutela delle risorse fitogenetiche, articolato nei seguenti punti: definire il "rischio di estinzione o erosione genetica"; individuare dei descrittori comuni; costituire un'anagrafe delle razze e varietà locali, definire delle linee guida per una corretta conservazione "ex situ" (attraverso di prelievo di specie minacciate o rare dal loro habitat naturale e la loro tutela in luoghi appositamente predisposti al loro mantenimento) ed "in situ" (conservazione nel proprio ambiente naturale); uniformare le diverse terminologie e definizioni.

Per attuare questo piano di lavoro, è stato creato un Comitato Permanente, costituito da rappresentanti delle amministrazioni centrali e delle regioni, che si riunisce regolarmente presso il Mipaaf².

Un'importante finalità del lavoro da svolgere è la messa a sistema delle informazioni contenute nelle diverse banche del germoplasma operanti sul territorio. Diversi istituti conservano rilevanti risorse genetiche, ma tali informazioni non sono spesso a disposizione immediata o collegate ad una rete che abbracci le risorse presenti sul territorio. Scarsa è inoltre la percezione pubblica del patrimonio conservato.

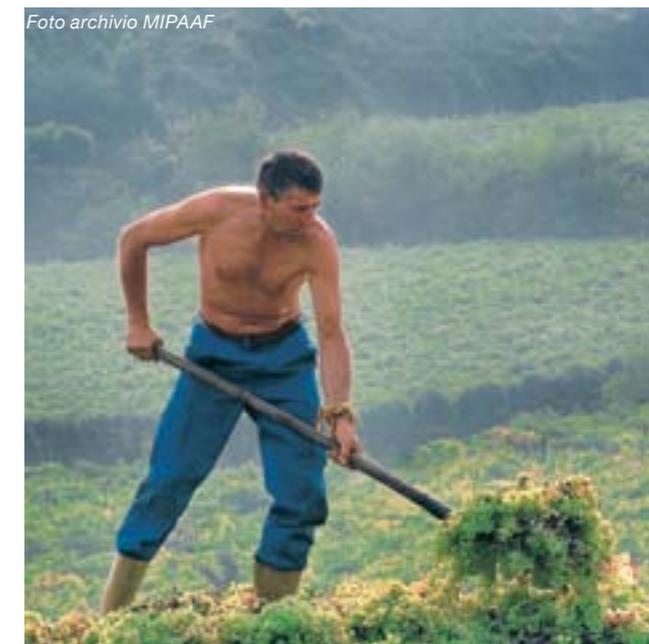
Il lavoro svolto avrà importanti ricadute anche a livello di programmazione dello sviluppo rurale. Come spesso fatto rilevare, le misure agro ambientali dirette alla biodiversità soffrono dell'approccio basato su misure a superficie e compensazioni delle diminuzioni di reddito, non consentendo tali misure una effettiva remunerazione dell'agricoltore custode, impegnato nella tutela di specifiche varietà dalla diffusione molto limitata. Occorrerebbe invece pensare a misure più specifiche, basate sul rischio di erosione della varietà, le sue potenzialità di valorizzazione ed il suo legame con tradizioni e pratiche locali, in modo da concepire una compensazione più legata alla effettiva esternalità positiva generata dall'agricoltore nel suo lavoro di conservazione.

Le attività previste dal Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agricolo sono state incorporate nella Strategia Nazionale della Biodiversità, coordinata dal Ministero dell'Ambiente, che ha visto la sua approvazione da parte della Conferenza permanente Stato, Regioni e Province Autonome nell'ottobre del 2010 e che rappresenta il quadro unitario nazionale per la tutela della biodiversità in tutte le sue forme.

Diverse regioni italiane hanno a loro volta predisposto strumenti normativi per il recepimento della legge 101/2004, prevedendo repertori o registri regionali delle razze e varietà locali, banche del germoplasma regionale, valorizzazione delle razze e varietà locali e funzioni degli agricoltori custodi.

Come si può intuire dal quadro delineato, la tutela della biodiversità è costituita da una continua interazione tra impegni internazionali e politiche nazionali e regionali, che include tra i suoi programmatori e attuatori amministrazioni centrali e regionali, e organismi ed enti pubblici e privati, nazionali ed internazionali. La ricostruzione del quadro complessivo non si presenta agevole o immediata, e le costrizioni finanziarie costituiscono spesso un limite notevole. Per tale motivo, è importante che i vari segmenti che se ne occupano siano coinvolti in un continuo dialogo che migliori la reciproca comprensione e consenta uno svolgimento coerente delle varie politiche tra tutti gli attori impegnati.

Foto archivio MIPAAF



per saperne di più

Trattato sulle risorse genetiche vegetali: <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/i0510e/i0510e.pdf>
sito del Trattato: http://www.planttreaty.org/index_en.htm

¹Dirigente Mipaaf

²Si veda anche l'articolo di Mario Marino

Agricoltura e biodiversità: la PAC del futuro?

La Comunicazione Europea sul futuro della PAC del novembre 2010 enuncia le principali sfide del futuro, tra cui quella della conservazione della biodiversità, e i diversi approcci per conseguire gli obiettivi indicati. A quale dei diversi gruppi di interesse la Commissione darà maggiore ascolto?

di Andrea Borlizzi¹

Nella Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo "The CAP towards 2020: Meeting the food, natural resources and territorial challenges of the future" del Novembre 2010 (CE, 2010a), la sicurezza alimentare, la produzione di beni pubblici ambientali e il mantenimento di comunità rurali vitali emergono come le principali sfide da affrontare negli anni a venire nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC).

Al fine di conseguire tali obiettivi, nel rispetto dei vincoli di bilancio indicati nella comunicazione sulla revisione del budget (CE, 2010b), la Commissione prevede un primo pilastro più "verde" e distribuito in maniera più equa tra gli agricoltori e gli SM, e un secondo pilastro maggiormente incentrato su ambiente, biodiversità e adattamento ai cambiamenti climatici, in modo da compensare gli agricoltori per i servizi ambientali forniti alla società. I settori agricolo e forestale, dunque, vengono riconosciuti come elementi centrali nella produzione di beni pubblici ambientali, di cui la conservazione della biodiversità è uno dei più importanti.

Tre approcci differenti vengono proposti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, che vanno da una politica di piccoli aggiustamenti successivi da apportare all'interno della politica attuale (option 1) ad una politica maggiormente orientata ai temi della sostenibilità ed equità (option 2), fino ad una politica quasi esclusivamente imperniata su obiettivi ambientali, con un graduale abbandono delle misure di mercato e di sostegno dei redditi (option 3). Ciascuno di questi approcci, come evidenziato nella stessa Comunicazione, comporta vantaggi e svantaggi nel conseguimento dei diversi obiettivi, con impatti diversi in termini economici, sociali ed ambientali.

A seguito della Comunicazione sulla PAC del futuro, un intenso dibattito si è acceso in relazione a quale delle tre opzioni fosse la più indicata per il conseguimento degli obiettivi ambientali (EEB², 2010). Se l'opzione 3 è quella



Foto archivio MIPAAF

che maggiormente si avvicina alla visione delle istituzioni e degli operatori del campo ambientale (es.: EEB), essa è vista tuttavia come controproducente ai fini della sostenibilità ambientale dagli stessi proponenti della comunicazione, che invece sostengono fortemente l'opzione 2, la cui grande sfida è dunque quella di trovare il giusto equilibrio tra competitività e sostenibilità del settore agricolo europeo. Il drastico taglio del sostegno ai redditi determinerebbe infatti, a detta dei sostenitori della option 2, un'ulteriore concentrazione e intensificazione delle attività agricole nelle aree più produttive, e l'abbandono nelle aree marginali già soggette a spopolamento, dove quindi l'offerta di beni pubblici ambientali da parte delle imprese agricole verrebbe a ridursi. Pratiche "verdi" già esistenti (es.: set-aside ambientale) andrebbero dunque rese obbligatorie in futuro e "spostate" dal secondo al primo pilastro della PAC, che si "rinverdirebbe" ulteriormente grazie ad un pagamento per le attività agricole esercitate in aree Natura 2000.

Secondo la ELO (European Landowners Organization), tuttavia, lo scopo principale del primo pilastro non è quello della conservazione dell'ambiente, a favore della quale, oltre che il secondo pilastro, gioca un ruolo fondamentale l'attività dei "land managers", termine usato in sostituzione della parola "farmers" ad indicare i pos-

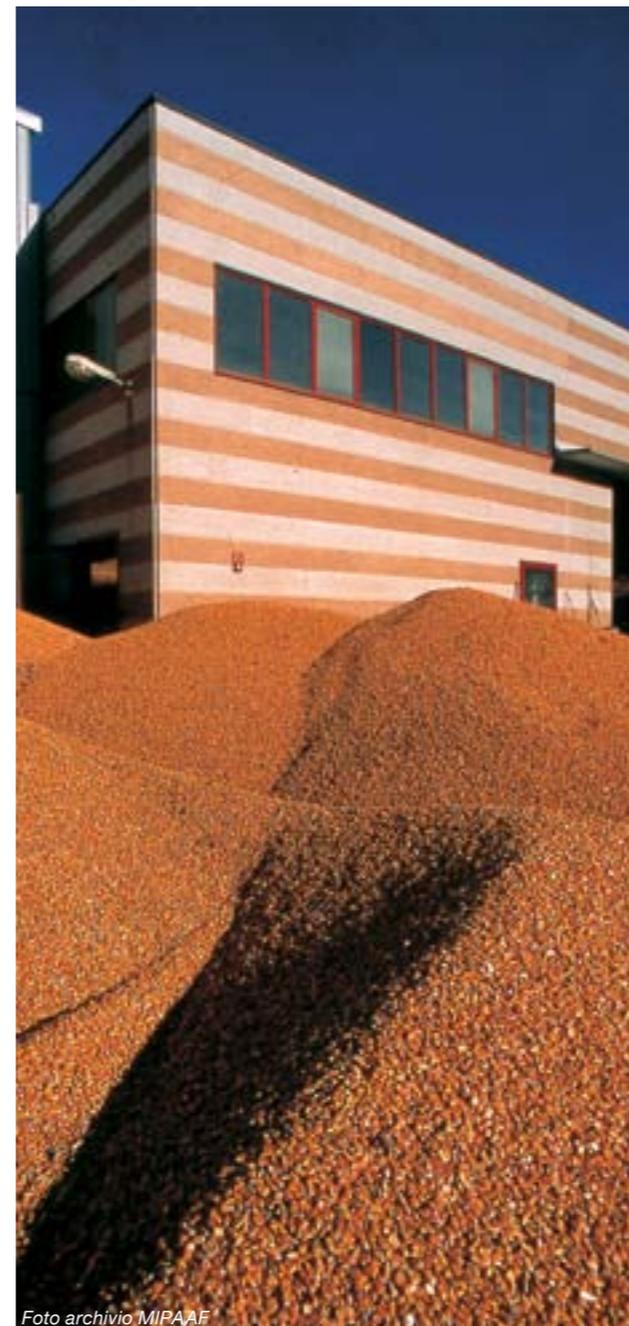


Foto archivio MIPAAF

essori di terreni in senso più ampio. Quanto all'opzione 1, è opinione diffusa che insistere con la PAC attuale non è un'opzione possibile se si vuole perseguire lo scopo della sostenibilità ambientale, anche se essa potrebbe rivelarsi molto efficace ai fini dell'obiettivo della sicurezza alimentare. Le ONG ambientaliste (es.: Birdlife Europe), dal canto loro, chiedono una reale redistribuzione dei pagamenti verso sistemi agricoli sostenibili, con obbligo di adozione di buone pratiche agricole (BPA) per tutti i beneficiari, maggiori fondi per i pagamenti agro-ambientali e la gestione dei siti della rete Natura 2000, e una robusta condizionalità (maggiori controlli, maggiori sanzioni) alla base di ogni sostegno.

Una volta esaminate le diverse visioni su quale sia l'approccio da seguire tra quelli indicati dalla Comunicazione, che sembra nella forma accontentare un po' tutti, il problema reale che resta da affrontare è: cosa ha intenzione di fare realmente la Commissione? A quale obiettivo, tra conseguimento della sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale, verrà data la priorità? Come evidenziato da Bas Eickhout (ENVI Committee), il problema reale è la mancanza di una "visione" unitaria da parte dell'Unione Europea, in assenza della quale le peggiori conseguenze si avranno qualora il Consiglio e il Parlamento Europeo decideranno solo in base a quanta parte del sostegno europeo andrà ai diversi gruppi di Stati Membri. In questo modo, infatti, si perderanno di vista i veri scopi della riforma della PAC.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che nel documento "Europe 2020 strategy" (CE, 2010c), così come negli Orientamenti Strategici Comunitari relativi alla programmazione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, una grande enfasi è posta sul concetto di sostenibilità, e che a livello europeo è stato preso l'impegno di "Fermare la perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e di ripristinarli per quanto possibile".

È necessario e auspicabile, dunque, uno sforzo di tutti gli Stati membri in direzione della difesa della biodiversità, indipendentemente da questioni di win/lose, non solo per non perdere la credibilità nel proporre delle sfide e nel porre degli obiettivi per il futuro, ma anche e soprattutto per dare maggiore significato alla parola "Unione" Europea.

BIBLIOGRAFIA

- Commissione Europea (2010a), *The CAP towards 2020: Meeting the food, natural resources and territorial challenges of the future*, COM(2010) 672/5. Brussels: European Commission.
- Commissione Europea (2010b), *The EU budget review*, COM(2010) 700. Strasbourg: European Commission.
- Commissione Europea (2010c), *Europe 2020, A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, COM(2010) 2020. Brussels: European Commission.
- European Environment Bureau (2010), *EEB Conference Report: Reforming the CAP: greener, better, fitter?*. Brussels: European Environmental Bureau.

¹Ricercatore

²European Environment Bureau, Federazione di organizzazioni ambientaliste europee

Verso la strategia nazionale

di Anna Maria Maggiore¹
maggiore.annamaria@minambiente.it

In un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti, molti gli attori ed i settori coinvolti perché biodiversità e servizi ecosistemici siano conservati, valutati e ripristinati per garantire nel tempo la prosperità economica e il benessere umano.

Cambiamenti climatici, frammentazione e distruzione di ambienti naturali, introduzione di specie alloctone, inquinamento e sfruttamento eccessivo delle risorse sono i molteplici fattori di disturbo che mettono a rischio la stabilità degli ecosistemi e la loro capacità di produrre beni e servizi, ossia determinano, in sintesi, la perdita di biodiversità.

Perdita che non solo rappresenta un problema per il suo valore intrinseco ma che ha notevoli ripercussioni sulla qualità della vita e sulla salute umana.

La comunità internazionale ha focalizzato l'attenzione sulla necessità di impedirne il declino nel 1992, sottoscrivendo la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD).

E' così che un termine tutto sommato apparso di recente nel gergo scientifico internazionale (biodiversità è un neologismo introdotto negli anni 80 dallo zoologo di Harvard Edward Wilson) viene utilizzato per connotare un bene pubblico di valore internazionale, la cui tutela deve diventare parte integrante del processo di sviluppo economico e sociale. Infatti la CBD ha obiettivi sinergici a quello della sua conservazione: l'uso sostenibile delle sue componenti e l'equa condivisione dei benefici che derivano dall'accesso alle risorse genetiche. Con l'inizio del terzo millennio viene lanciato l'allarme sulla velocità con cui la biodiversità si va erodendo e si ampliano gli sforzi per raggiungere l'obiettivo di ridurne in modo significativo la perdita entro il 2010.

A livello internazionale tale obiettivo avvia un processo che vede, tra il 2002 e il 2008, l'adozione e la revisione del piano strategico della CBD.

Rilevante è negli stessi anni il processo avviato dall'Unione europea. Dopo aver varato nel 2001 una serie di piani d'azione settoriali a favore della biodiversità, ha poi concentrato gli sforzi per integrare l'esigenza della biodiversità nell'elaborazione e nell'applicazione delle politiche comunitarie, culminati nel 2006 nella Comunicazione e nel Piano d'azione « Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre », la cui applicazione ha impegnato fino ad oggi l'Unione europea e i suoi Stati Membri in un processo di ottimizzazione dell'attuazione di direttive e regolamenti comunitari in una fase temporale che ha coinciso con la programmazione delle risorse per il periodo 2007-2013.



Foto archivio MIPAAF

In questo contesto appare sempre più chiaro come la Politica Agricola Comunitaria ed in particolare lo sviluppo rurale debbano sempre più diventare strumenti di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche degli agro ecosistemi, considerato che in ambito rurale si trovano molti habitat e habitat di specie tutelati dalle direttive comunitarie, e quindi una parte consistente della biodiversità europea ed italiana.

Il lavoro di verifica affrontato dagli uffici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) sulla base del Piano d'azione europeo ha innescato l'approccio alla biodiversità, contenuto nella strategia nazionale, in quanto processo complesso, dove un esame integrato delle esigenze di conservazione e di sviluppo è la chiave di un nuovo approccio di sostenibilità in cui diversità biologica, economica e culturale giocano un ruolo fondamentale e sinergico per lo sviluppo. E molteplici sono dunque gli intrecci con altre politiche nazionali. Di qui la necessità di articolare in quindici aree di lavoro i contenuti "operativi" della strategia, definendo per ciascuna di esse le minacce, gli obiettivi specifici e le priorità d'intervento, principalmente legate all'applicazione di strumenti esistenti e solo secondariamente da sviluppare ex novo.

Per l'individuazione della "visione" della strategia ha avuto un ruolo significativo l'adozione, nel corso del G8 ambiente dell'aprile 2009, della Carta di Siracusa sulla biodiversità, imperniata sulla conservazione di questa risorsa per il valore intrinseco e per la rilevanza dei servizi ecosistemici

che fornisce, essenziali a garantire nel tempo la prosperità economica e il benessere umano in un contesto globale e locale caratterizzato da profondi cambiamenti.

La Conferenza Nazionale sulla Biodiversità (maggio 2010) ha rappresentato il momento di sintesi del processo di condivisione e partecipazione sulla bozza di Strategia avviato dal MATTM a partire dalla fine del 2009, prima con gli altri Ministeri e le Regioni, successivamente con gli altri attori e soggetti interessati e la società civile, attraverso specifici Workshop territoriali.

Gli esiti dei lavori della Conferenza e il recepimento dei contributi pervenuti durante l'intero percorso hanno permesso di giungere ad una versione della Strategia migliorata nella definizione della Vision, nella focalizzazione degli obiettivi prioritari e delle modalità di attuazione e monitoraggio.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità si è così configurata come lo strumento per garantire, negli anni a venire, una reale integrazione tra gli obiettivi di sviluppo del Paese e la tutela della sua biodiversità, articolandosi intorno a tre tematiche cardine: biodiversità e servizi ecosistemici, biodiversità e cambiamenti climatici, biodiversità e politiche economiche.

In relazione con le tre tematiche cardine, un'attenta valutazione tecnico-scientifica, che vede nella salvaguardia e nel recupero dei servizi ecosistemici e nel loro rapporto essenziale con la vita umana l'aspetto prioritario di attuazione della conservazione della biodiversità, ha portato all'individuazione dei tre obiettivi strategici, fra loro complementari.

Il confronto sui contenuti fin qui rappresentati, avvenuto fra Ministero e Regioni a seguito della Conferenza, nella comune consapevolezza che l'attuazione della Strategia richiede un approccio multidisciplinare, ha riguardato soprattutto la governance e si è concretizzato nell'intesa, in sede di Conferenza Stato-Regioni, del 7 ottobre 2010.

Nello stesso mese a Nagoya in Giappone, durante la X CoP-CBD, sono stati stabiliti i nuovi obiettivi a cui lo strumento italiano si dimostra pronto a rispondere.

Del 3 marzo scorso è l'intesa sancita dalla Conferenza Stato-Regioni sul decreto che istituisce gli organi della strategia: il Comitato paritetico per la biodiversità, composto da rappresentanti delle Amministrazioni centrali e delle Regioni, l'Osservatorio Nazionale sulla Biodiversità per il supporto tecnico scientifico multidisciplinare al Comitato paritetico ed un Tavolo di consultazione che coinvolge i rappresentanti delle principali associazioni delle categorie economiche e produttive, delle associazioni ambientaliste e in generali dei portatori d'interesse.

Comincia dunque adesso il processo d'attuazione che vede moltissimi attori coinvolti.

Le complesse relazioni tra biodiversità e agricoltura sono contemplate nella strategia in quanto quest'ultima, paragonata ad altri settori del mondo produttivo, offre importanti opportunità per conseguire molteplici finalità, prima fra tutte l'integrità funzionale degli ambienti agricoli. In tale area di lavoro diventerà prioritario, considerando che la PAC è già orientata al conseguimento di obiettivi di salvaguardia ambientale, promuovere modelli di produzione durevoli, economicamente sostenibili e che permettano, nel contempo, di intervenire sull'ambiente nonché sulla valorizzazione e sul ripristino della biodiversità, ottimizzando il ruolo di presidio territoriale svolto dagli agricoltori.



Foto archivio MIPAAF

Per approfondimenti

sul sito: http://www.minambiente.it/menu/menu_attivita_strategia_Nazionale_per_la_biodiversita.html è disponibile la strategia per la biodiversità italiana, sui siti della Commissione europea http://ec.europa.eu/environment/nature/index_en.htm e dell'Agenzia europea per l'Ambiente e <http://www.eea.europa.eu/themes/biodiversity> sono disponibili informazioni sul processo europeo, mentre all'indirizzo <http://www.cbd.int/cop10/doc/> si trovano i risultati della CoP-X CBD.

¹Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare Direzione per la Protezione della Natura e del Mare

La protezione e il monitoraggio degli uccelli,

indicatori di salute dell'ambiente agricolo

di Patrizia Rossi¹

Le modificazioni del paesaggio naturale dell'Italia sono da sempre intimamente connesse con i progressi delle civiltà umane che vi hanno abitato e gran parte del nostro territorio è stato via via sempre più plasmato dall'attività agricola. Attualmente, la superficie agricola utilizzata (SAU) in Italia è pari a circa 13 milioni di ettari, il 43% del territorio dell'intero Paese. Oltre all'ovvia funzione di soddisfare il fabbisogno alimentare, l'agricoltura influenza fortemente la qualità delle nostre vite e dell'ambiente che condividiamo con numerose specie selvatiche animali e vegetali, che nel loro insieme costituiscono la biodiversità, termine, sino a pochi anni fa noto solo agli addetti ai lavori, e oggi di uso quasi comune. In generale, maggiore è la biodiversità, migliore è lo stato di salute degli ecosistemi, cioè dell'ambiente e solo ecosistemi in buono stato di "salute" sono in grado di fornirci i servizi dai quali dipende la nostra stessa esistenza (ad es. la produzione di ossigeno, la depurazione delle acque, la produzione di suolo).

Ma al di là dell'aspetto utilitaristico, a lungo sottovalutato e ora finalmente anche quantificabile da un punto di vista economico, la biodiversità è una ricchezza degna di essere conservata di per sé, un valore assoluto universalmente riconosciuto dalla Convenzione sulla diversità biologica delle Nazioni Unite.

Tornando alle modificazioni del nostro paesaggio è possibile riconoscere alcune tappe fondamentali. La prima importante modifica ambientale è rappresentata dal progressivo disboscamento delle foreste avvenuto tra il XIV e il XVII secolo al fine di aumentare le superfici coltivabili e pascolabili: ciò ha creato il tipico paesaggio rurale italiano, le popolazioni di grossi carnivori e ungulati sono gradualmente diminuite fino a sfiorare l'estinzione (lupo, capriolo italico) o ad estinguersi completamente (lince). La seconda dinamica che ha modificato ulteriormente il paesaggio italiano, e impoverito la sua biodiversità, è rappresentata dalle grandi bonifiche delle zone umide naturali del XX secolo, processo accelerato dall'avvento del motore a scoppio. In seguito a queste importanti trasformazioni, numerose specie selvatiche si sono adattate a vivere in ambienti agricoli che tuttora fungono da "surrogati" di ambienti naturali ormai estremamente rarefatti se non addirittura scomparsi completamente. Le risaie del nord Italia, ad esempio, vengono utilizzate da uccelli e anfibi al posto delle zone umide naturali e sono oggi così importanti per la conservazione della biodiversità europea che sono in gran parte tutelate come siti della rete Natura 2000.

Nel secondo dopoguerra, con l'avvento della meccanizzazione e della Politica Agricola Comune (PAC) le modifi-



Foto archivio MIPAAF

cazione dei territori rurali hanno assunto un ritmo ancora più veloce di quanto avveniva in passato, con il risultato di un progressivo impoverimento della biodiversità naturale, determinato dall'intensificazione delle attività agricole nelle zone più vocate (grandi pianure alluvionali) e dall'abbandono dell'agricoltura (soprattutto del pascolo) nelle zone più svantaggiate (zone montane). Due dinamiche opposte che paradossalmente hanno condotto ad un medesimo risultato.

Le modificazioni avvenute negli agro ecosistemi, comuni a tutta l'UE, non hanno interessato soltanto la biodiversità, ma hanno avuto profonde conseguenze sull'ambiente in tutte le sue componenti. Il 15% dei terreni europei presenta problemi di erosione a causa di pratiche agricole inadeguate, in Italia prati stabili e pascoli sono diminuiti di 2,1 milioni di ettari in 30 anni (dal 1970 al 2000), pari ad un tasso annuale di decremento dell'1,6% (censimento ISTAT). Nel Parco Agricolo Sud Milano la lunghezza delle siepi è passata da circa 800 km negli anni '50 del secolo scorso a meno di 400 km di oggi. L'abbandono dell'agricoltura in montagna ha contribuito ad aggravare il dissesto idrogeologico, che oggi interessa ben 5.596 comuni italiani su 8.101.

Lo stato di conservazione della biodiversità dipende e influenza le altre componenti ambientali, e viceversa. A partire dai primi anni '90, l'Unione Europea ha introdotto nella Politica Agricola Comune degli strumenti finanziari per promuovere pratiche agricole compatibili o favorevoli alla biodiversità e all'ambiente più in generale. Si è riconosciuto il potenziale ruolo positivo che gli agricoltori possono svolgere nel tutelare la biodiversità, il paesaggio e l'ambiente, in Italia come in tutta l'Unione Europea. Secondo la Commissione, la conservazione della biodiversità reca indubbi vantaggi sia sul piano economico (sviluppo di servizi legati agli ecosistemi, fornitura di prodotti alimentari e forestali, attività direttamente connesse alle aree protette come il turismo, ecc.), che su quello sociale (diversificazione delle fonti di occupazione, consolidamento e stabilizzazione del tessuto sociale, miglioramento del tenore di

vita, salvaguardia dei beni culturali, ecc.)²
Come misurare e monitorare la biodiversità?

Sarebbe impossibile censendo direttamente tutte le differenti forme di vita presenti in un territorio. Per questo motivo si utilizzano degli indicatori, cioè un insieme di informazioni per conoscere un fenomeno, misurarne i cambiamenti, contribuendo così ad orientare i processi decisionali dei diversi livelli istituzionali. Gli uccelli sono eccellenti indicatori della salute dell'ambiente, della sostenibilità delle attività umane e, in particolare, della biodiversità. Presenti in un elevato numero di differenti habitat, sono facilmente osservabili, sono sensibili e rispondono velocemente ai cambiamenti ambientali, rispecchiano i cambiamenti subiti anche da altri Taxa o gruppi di specie selvatiche. Soprattutto, per gli uccelli sono disponibili dati sia relativi alla situazione attuale che agli anni passati, anche a scala nazionale, rendendo possibile l'individuazione di tendenze demografiche anche di lungo corso. Inoltre, la raccolta dei dati quantitativi e qualitativi sugli uccelli è relativamente semplice e poco costosa perché questi organismi sono facilmente osservabili e contattabili. Proprio per questo motivo, gli uccelli sono il Taxon più conosciuto ed amato dal grande pubblico e hanno un elevato valore simbolico, letterario e culturale. Altri gruppi utilizzabili come bioindicatori sono i Pipistrelli, i Lepidotteri (le farfalle), i Coleotteri Carabidi, le piante erbacee, gli Anfibi.

Gli uccelli degli ambienti agricoli sono il gruppo più in crisi a livello europeo e nella loro diminuzione non si riscontra nessuna inversione di tendenza negli ultimi decenni (com'è invece il caso delle specie legate alle zone umide e ai boschi). Gli "uccelli agricoli", infatti, sono stati interessati da un drastico calo nel corso degli anni '80 e, sebbene molte popolazioni siano piuttosto stabili nell'ultimo decennio sono considerate ancora a rischio perché "depleted", cioè impoverite dalla diminuzione passata. Ciò indica che l'ambiente agricolo è un'area di crisi per la biodiversità che merita quindi un'attenzione particolare e disponibilità economiche adeguate, perché l'attuazione di idonee politiche rurali può dare risultati ambientali importantissimi.

Attualmente è disponibile un indicatore di biodiversità basato sugli uccelli selvatici, il Farmland Bird Index (FBI) che è stato inserito nella lista ufficiale degli indicatori comuni iniziali della politica di sviluppo rurale. In Italia, i dati che possono essere utilizzati per il calcolo del FBI³, vengono raccolti, dal 2000, tramite il progetto MITO2000 grazie ad una rete di rilevatori organizzata a livello regionale ed in gran parte basata sul volontariato (www.mito2000.it). Ogni anno vengono ottenuti i dati relativi agli uccelli comuni nidificanti sul territorio italiano con i quali è possibile calcolare gli andamenti (indici) di popolazione delle diverse specie. Negli anni 2009 e 2010, è stato possibile ampliare il piano di campionamento del progetto MITO2000, grazie alla collaborazione tra la LIPU (che fa parte del coordinamento nazionale MITO2000, insieme a CISO, FaunaViva e DREAM) e la Rete Rurale Nazionale (presieduta dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali). Attualmen-



Foto archivio MIPAAF

te, il FBI, è basato su un campione di punti di osservazione/ascolto, adeguato, quindi è idoneo ad essere utilizzato come indicatore comune iniziale. Considerato, però, che in genere gli interventi finanziati dalle misure dei Piani di sviluppo rurale (PSR) hanno una scarsa diffusione, il FBI difficilmente sarà in grado di evidenziare l'efficacia dei singoli interventi e quindi la sua utilizzazione come indicatore di impatto delle misure sulla biodiversità potrebbe non essere possibile e meno di non adeguare opportunamente il piano di monitoraggio alla situazione regionale. Gli uccelli rimangono, in ogni caso, una delle migliori opportunità per valutare l'efficacia delle misure dei PSR.

La conservazione della biodiversità, in Italia come nel resto della UE, non può prescindere dalla Politica Agricola Comune che dovrebbe orientare l'agricoltura verso forme più sostenibili. Un'agricoltura amica della biodiversità produrrebbe anche altri effetti positivi, mediante un meccanismo virtuoso che sortirebbe impatti positivi anche sul miglioramento della qualità delle acque (superficiali e sotterranee), la riduzione dell'erosione, il miglioramento della fertilità, l'adattamento dell'agricoltura rispetto ai cambiamenti climatici, il miglioramento del paesaggio.

Ma gli ambienti agricoli vanno anche e soprattutto difesi da un inquietante fenomeno che poco ha a che fare con la politica agricola: il consumo di territorio. Un cancro che avanza ogni giorno, al ritmo di quasi 250 mila ettari all'anno. La cementificazione procede ad un ritmo che non accenna a diminuire, ma che al contrario ha mostrato un'accelerazione dagli anni '90: soltanto negli ultimi 15 anni circa tre milioni di ettari sono stati asfaltati e/o cementificati a danno, in genere, delle aree agricole più fertili e produttive del Paese. Ciò significa che, per compensare, seppur parzialmente questa perdita, la qualità ambientale delle aree agricole (ossia la biodiversità che ciascun ettaro di territorio agricolo può sostenere) deve aumentare. L'incremento della biodiversità è quindi una delle sfide più complesse che la politica agricola è chiamata a vincere, nei prossimi anni.

¹Responsabile LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli)

²Comunicazione della Commissione Europea sul finanziamento della Rete Natura 2000 COM(2004) 431

³Il FBI è la media geometrica degli indici di popolazione di un gruppo selezionato di specie tipiche degli ambienti agricoli.

Le fattorie del Panda:

multifunzionalità dell'azienda agricola e strategie per la conservazione della biodiversità

di Franco Ferroni¹

Con la multifunzionalità le aziende agricole si preparano ad affrontare le sfide ambientali della PAC post 2013, le "Fattorie del Panda" indicano la strada per la sostenibilità ambientale ed economica dell'agricoltura italiana del futuro amica della biodiversità.

Le attività del WWF Italia per promuovere un'agricoltura sostenibile per l'ambiente naturale partono da lontano, precisamente dal 1988 quando l'Associazione lancia la sua "Campagna per la Campagna". Non un semplice progetto ma un vero e proprio programma di azione che univa progetti sul campo ad attività di comunicazione, formazione ed educazione. Nel 1988 l'agricoltura era ancora caratterizzata da una gestione condizionata dalla vecchia Politica Agricola Comunitaria che metteva al centro la produzione stressando la produttività dei terreni con la chimica di sintesi, favorendo le monoculture e una meccanizzazione spinta che appiattiva il paesaggio e demoliva la biodiversità degli agroecosistemi. In questa forma l'agricoltura rappresentava senza dubbi una minaccia per la conservazione della biodiversità e il WWF individuò subito una possibile strategia per uscire da una crisi ambientale che aveva conseguenze devastanti sul paesaggio, sulle

specie legate agli ambienti agricoli, sulle risorse naturali prime fra tutte l'acqua e il suolo e, certamente non meno importante, sulla salute umana. La "Campagna per la Campagna" poneva quindi con forza all'attenzione dell'opinione pubblica l'esigenza di una svolta nella gestione dell'agricoltura che anticipava di oltre un decennio la riforma della PAC da parte dell'Unione Europea. Il contesto normativo, sociale, culturale ed economico consente oggi di riconoscere pienamente all'attività dell'imprenditore agricolo il ruolo di presidio del territorio rurale e promotore dello sviluppo sostenibile e della conservazione della biodiversità.

In relazione a questo mutato contesto europeo e nazionale conseguente alle radicali riforme della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea, il WWF Italia ha definito la sua nuova strategia per affrontare con maggiore efficacia le problematiche legate alla relazione tra

agricoltura, conservazione della biodiversità e sviluppo sostenibile. La gestione del territorio rurale riveste infatti un ruolo chiave per il raggiungimento di numerosi obiettivi di conservazione individuati nelle "Biodiversity Vision" per le Ecoregioni Alpi e Mediterraneo centrale. Le Ecoregioni sono infatti definite attraverso l'applicazione in Italia della Conservazione Ecoregionale, una metodologia di lavoro promossa a livello internazionale dal WWF per l'attuazione dell'approccio ecosistemico alla gestione delle risorse naturali a livello globale. Nell'attuazione della Conservazione Ecoregionale l'agricoltore assume il ruolo fondamentale di attore principale della conservazione e riqualificazione del territorio rurale, la concretizzazione di questo ruolo dell'impresa agricola può avvenire però solo attraverso un adeguato riconoscimento economico per i servizi resi dall'azienda nella gestione dei beni pubblici.

Il WWF Italia ha individuato l'aspetto della gestione multifunzionale dell'azienda agricola quale elemento di forza per promuovere una gestione sostenibile del territorio rurale, sia dal punto di vista ambientale che economico. La multifunzionalità viene definita come diversificazione delle funzioni svolte dall'imprenditore agricolo: produttiva, ambientale, paesaggistica, ricreativa, turistica, sociale, educativa, culturale, ecc. L'azienda agricola multifunzionale è la via preferenziale per promuovere e realizzare pratiche di lavoro basate sulla tutela e la valorizzazione della biodiversità, definendo e realizzando nuovi servizi focalizzati su azioni di tutela e di fruizione sostenibile della natura, valorizzando il ruolo delle aziende agricole nel mercato del turismo di qualità e dei servizi pubblici. Le esperienze di multifunzionalità delle aziende agricole nel nostro pa-

ese sono già numerose e molto diverse tra loro; si tratta in prevalenza di attività di agriturismo, trasformazione e valorizzazione dei prodotti aziendali, spesso attraverso la vendita diretta, ma sono diffuse anche esperienze di fattorie didattiche e fattorie sociali ed esempi di accordi e convenzioni con la Pubblica Amministrazione per piccoli interventi di manutenzione del territorio con l'applicazione dell'art. 15 del Dlgs 228/2001. Da qualche anno inizia ad essere rilevante nell'ambito della multifunzionalità anche la produzione di energia da fonti rinnovabili, un'attività virtuosa in grado di assicurare elevati rendimenti economici alle aziende, anche se in qualche caso non sono mancate operazioni speculative che hanno determinato impatti sull'ambiente e sul paesaggio.

Molti imprenditori agricoli, sensibili ai temi della sostenibilità ambientale o comunque consapevoli delle relazioni esistenti tra qualità dell'ambiente e competitività della propria azienda, sentono l'esigenza di dover acquisire nuove competenze e conoscenze, sperimentare e confrontare buone pratiche di sostenibilità ambientale, mettersi in rete con altri imprenditori per analisi comuni delle problematiche nella gestione della multifunzionalità dell'azienda o scambi di esperienze sulle modalità di valorizzazione sostenibile della biodiversità e del paesaggio. Il WWF Italia ha ideato e promosso il progetto "Fattorie del Panda" per soddisfare queste diverse esigenze degli imprenditori agricoli, che insieme alla gestione multifunzionale delle proprie aziende cercano di perseguire modelli di sviluppo sostenibile e di valorizzazione della biodiversità e del paesaggio. Il progetto "Fattorie del Panda" nasce nel 2003 declinando in Italia esperienze già realizzate dal

Foto WWF - Bat Box nidi pipistrelli



Foto WWF - Fattoria del Panda Agriturismo in parco nazionale



¹Responsabile Progetti Conservazione Biodiversità, Politiche Agricole e Sviluppo Rurale - WWF Italia

WWF in Francia e in Belgio. Inizialmente il progetto si proponeva essenzialmente di valorizzare gli agriturismi situati in prossimità di aree naturali protette che volontariamente hanno realizzato interventi di salvaguardia del territorio e sostenibilità ambientale. Dal suo avvio in Italia i partner del progetto sono stati Federparchi, Agriturist, Terranostra e Turismo Verde. Le finalità del progetto prevedono di:

- stimolare una crescita compatibile e qualitativamente elevata della ricettività turistica nelle aree naturali protette italiane;
- sostenere forme di gestione eco-compatibile dell'impresa turistico-ricettiva;
- sensibilizzare l'ospite nei confronti della conservazione della natura, e sui temi del risparmio energetico, smaltimento rifiuti, e in generale della gestione ecologica di una struttura abitativa;
- creare reti sul territorio tra operatori turistici, aree protette e amministrazioni pubbliche;
- fornire all'operatore agrituristico delle aree protette un vantaggio competitivo sul mercato;
- rafforzare il ruolo degli agricoltori sul territorio a difesa della biodiversità;

Uno dei motivi di adesione delle aziende agrituristiche al progetto è senza dubbio la capacità promozionale del WWF, assicurata anche dalla realizzazione e gestione di uno specifico sito web: www.fattoriedelpanda.net. In vista della riforma della PAC post 2013, con la previsione di una sempre maggiore attenzione verso le sfide ambientali (conservazione della biodiversità, adattamento ai cambiamenti climatici e gestione delle risorse idriche) il WWF Italia ha in programma una evoluzione del progetto "Fattorie del Panda" per promuovere una rete nazionale di aziende agricole multifunzionali in grado di rappresentare modelli di buone pratiche di sostenibilità ambientale ed economica. Primo traguardo nel 2011, per il progetto "Fattorie del Panda", la nascita della rete delle fattorie didattiche associate al WWF.



Foto WWF - Fattoria didattica

Foto WWF - Fattoria sociale



Foto WWF - Stagno per anfibii

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

- WWF Ricerche e Progetti, *Manuale delle Fattorie del Panda*, pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto Interreg III A Italia - Svizzera 2000 - 2006, progetto Assiolo.
- Marco Boschetti, Giorgio Lo Surdo, *L'azienda agricola multifunzionale*, Guide pratiche Vita in Campagna, 2008 Edizioni l'Informatore Agrario SpA.
- Leonardo Casini, a cura di, *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, 2009 Firenze University Press.
- Paolo Galli, Marcello Notarianni, *La sfida dell'Ecoturismo*, 2002 De Agostini.
- Richard Louv, *L'ultimo bambino nei boschi*, 2006 Rizzoli.
- Cristina Bertazzoni, *Fare scuola in Fattoria - manuale di metodi e giochi per l'animazione didattica*, 2005 Edizioni l'Informatore Agrario SpA.
- Giuseppe Orefice, Margherita Rizzuto, *Fattoria didattica - come organizzarla, come promuoverla*, 2009 Casa Editrice Agra.
- Anna Ciaperoni, Francesco Di Iacovo, Saverio Senni, a cura di, *Agricoltura sociale - riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale*, 2008 Quaderni AIAB.
- Riccardo Bocci, Giovanna Ricoveri, a cura di, *Agri-Cultura Terra Lavoro Ecosistemi*, 2006 EMI Editrice Missionaria Italiana.
- www.wwf.it/agricoltura: pagine dedicate all'agricoltura del sito istituzionale WWF Italia
- www.fattoriedelpanda.net: sito ufficiale del progetto "Fattorie del Panda"
- http://www.isprambiente.gov.it/site/it-IT/Pubblicazioni/Rapporti/Documenti/rapporto128_2010.html: Rapporto di ISPRA su "Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale"
- <http://legnoforesta.arsia.toscana.it/pagebase.asp?p=1223>: Pagine del sito ARSIA con rapporti su progetti dedicati alla multifunzionalità in agricoltura.
- http://www.piccolicomuni.anci.it/IX_conf/conferenza_2009_1.pdf: rapporto ANCI - Coldiretti sulle relazioni tra agricoltura multifunzionale e pubbliche amministrazioni.
- http://host.uniroma3.it/FACOLTA/ECONOMIA/db/materiali/insegnamenti/252_2758.pdf: Volume INEA a cura di Roberto Henke, Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale.
- <http://www.provincia.lecco.it/Pagine/pubblicazioni/agricoltura/multifunz.pdf>: pubblicazione a cura di Francesco Mazzeo, Multifunzionalità in agricoltura - dai concetti alle opportunità.

PSR in campo,

la biodiversità nell'Emilia Romagna

di Laura Biolchini¹

Con la nascita della Politica Agricola Comunitaria dei primi anni '90, si è assistito allo sviluppo di strategie comunitarie in materia agroambientale caratterizzate dalla presenza di risorse e di azioni sempre più finalizzate alla difesa e all'incremento della biodiversità. Ciò in risposta all'applicazione di modelli agricoli che hanno portato alla quasi completa scomparsa di habitat e di metodi di conduzione dei terreni attenti al valore naturalistico oltre che produttivo.

Nel periodo 1995-2004, la Regione Emilia-Romagna ha attuato con successo le misure agroambientali volte alla conservazione e al ripristino della biodiversità e la tutela della fauna selvatica, ossia le azioni D1 (conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario) e F1 (ritiro ventennale dei seminativi a scopo ambientale) del Programma Zonale Agroambientale di cui al Reg. CEE n. 2078/92.

Durante la fase di predisposizione del Programma Zonale Agroambientale, la Regione ha effettuato specifiche attività di ricerca per individuare i tipi di ambiente importanti per la fauna selvatica e la biodiversità, tipici del territorio agroforestale della Regione dell'ultimo secolo, e che potessero essere oggetto dell'applicazione dei suddetti impegni D ed F, successivamente reiterati con le azioni 9 e 10 del Regolamento CE 1257/99 e con la Misura 214 - Azioni 9 e 10 e la Misura 216 - Azione 3 del Reg. (CE) n. 1698/2005.

Pertanto, sulla base di un'analisi dei materiali editi e inediti e di ricerche svolte sul territorio, si è ritenuto che, per la tutela della fauna selvatica, della biodiversità e del paesaggio del territorio agroforestale regionale, fossero di fondamentale importanza la conservazione e il ripristino dei seguenti tipi di ambiente:

• **Siepi, filari alberati e piantate** - ambienti seminaturali di grande valore per la fauna selvatica e per il paesaggio agrario che, a causa dell'intensificazione dell'agricoltura e dell'abbandono dell'uso del legno per il riscaldamento e la fabbricazione di manufatti, risultavano quasi scomparsi, in particolare in pianura;



Foto archivio MIPAAF

• **Boschetti** - ambiente di transizione di grande importanza per la fauna selvatica e di notevole valore paesaggistico che era scomparso in pianura ed aveva subito una drastica riduzione in collina e montagna in seguito all'intensificazione dell'agricoltura.

• **Maceri** - nonostante l'origine artificiale, si erano affermati come piccoli spazi seminaturali molto importanti per numerose specie tipiche degli ecosistemi acquatici d'acqua dolce e in particolare per specie arboree e arbustive igrofile e per anfibi e invertebrati. Una volta venute a meno le loro funzioni produttive originarie dipendenti dalla produzione della canapa, i maceri avevano subito una regressione rapidissima dovuta al loro sistematico interrimento.

• **Stagni e laghetti** - pur essendo per lo più di origine artificiale, cioè realizzati principalmente come riserve d'acqua, sono sempre stati di grande importanza per la fauna selvatica, offrendo siti di rifugio e riproduzione e preziosi punti di abbeverata per uccelli e mammiferi in aree altrimenti poco ospitali nei mesi estivi.

• **Zone umide, prati umidi** - oltre a svolgere fondamentali funzioni di ricarica della falda, depurazione delle acque e regolazione del microclima, sono da tempo riconosciute come gli ambienti con la maggiore biodiversità. In Emilia-Romagna occupavano circa 188.000 ettari nel 1865, ma la loro riduzione, a partire dalla fine del XIX secolo, ha comportato la drastica diminuzione e a volte la scomparsa di numerose specie vegetali e animali, per le quali l'Emilia-Romagna costituiva una delle principali aree europee di nidificazione e sosta durante le migrazioni.

• **Complessi macchia radura** - ambienti caratterizzati da prati alternati da arbusteti, fondamentali per la sopravvivenza e la riproduzione di numerose specie, completamente scomparsi in seguito alle trasformazioni fondiarie nella pianura.



Foto archivio MIPAAF

Di notevole importanza per l'applicazione delle azioni da parte degli imprenditori agricoli è stata la predisposizione di apposite "Disposizioni applicative annuali", da parte dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che sono state cambiate ed aggiornate anche sulla base dei risultati del monitoraggio annuale degli effetti ambientali effettuato dal 1996.

L'esperienza condotta dall'Emilia-Romagna nel periodo 1994-2004 ha rappresentato un caso unico a livello nazionale ed una delle esperienze più interessanti a livello comunitario.

Ciò è stato possibile grazie all'entità dei ripristini e dei miglioramenti ambientali effettuati nell'arco di un decennio (9537 ettari interessati, per un importo di quasi 9 milioni di euro), alla numerosità di aziende agricole interessate nonché ai risultati ottenuti, verificati e valutati con un monitoraggio attuato già dal 1996. Inoltre, di grande rilevanza il fatto che gli interventi hanno riguardato principalmente la Pianura Padana, territorio fortemente antropizzato in cui vengono praticate attività agricole caratterizzate da rese produttive tra le più elevate d'Europa e del mondo.

Nel caso delle misure agroambientali finalizzate alla tutela della biodiversità e della fauna selvatica, l'azienda agricola ha raggiunto pienamente il suo obiettivo di unità produttiva economica multifunzionale; infatti, buona parte delle aree interessate, in particolare quelle con zone umide, sono state designate come siti Rete Natura 2000 in con-



Foto archivio MIPAAF

siderazione dell'elevato interesse conservazionistico delle popolazioni vegetali ed animali (soprattutto uccelli) che le hanno rapidamente ricolonizzate.

Oggi, anche grazie a questi interventi, l'intera Pianura Padana è attraversata da una vera e propria "rete ecologica" che rappresenta un'ottima garanzia per il futuro del nostro territorio e che ha consentito di ampliare in modo significativo le zone della "Rete Natura 2000". Complessivamente, nella nostra Regione, queste zone occupano oltre 325.000 ettari, pari al 14,5% del territorio.

Nel corso della presente programmazione, si è assistito ad un notevole calo dell'adesione delle aziende alle corrispondenti azioni delle Misure 214 e 216 e ad un aumento del rischio di eliminazione degli interventi effettuati con le scorse programmazioni, sia in montagna che in pianura. In Regione, così come a livello nazionale, si possono riconoscere come cause di questa negativa tendenza i seguenti aspetti:

- la progressiva riduzione dei premi per gli agricoltori dal 1994 ad oggi;
- il notevole ritardo dei pagamenti, relativi sia al I che al II pilastro, causato dall'introduzione del Sistema integrato di gestione e controllo che ha determinato notevoli difficoltà di fotointerpretazione delle foto aeree legate in particolare proprio agli elementi naturali o seminaturali del paesaggio agrario;
- la crescita di offerte particolarmente allettanti dal punto di vista economico per la realizzazione di attività alternative (vedi per esempio impianti fotovoltaici e di colture da biomasse nonché per lo spandimento di fanghi);
- l'insieme dei vincoli normativi, sempre più stringenti e di difficile comprensione, che gli agricoltori devono rispettare sulle superfici aziendali.

Tuttavia, l'esperienza dell'Emilia-Romagna ha pienamente dimostrato che l'agricoltore rappresenta un attore fondamentale per il territorio e per la biodiversità; infatti, se dotato degli strumenti e delle istruzioni corrette è in grado di dare un contributo decisivo all'applicazione delle politiche comunitarie di tutela.

¹Funzionario Servizio Programmi, monitoraggio e valutazione Regione Emilia Romagna

La Carta della Natura

e la valutazione della Politica di Sviluppo Rurale

di Pietro Bianco¹

La realizzazione della Carta della Natura è prevista dalla Legge Quadro per le Aree Naturali Protette (L. n. 394/91) che all'art. 3 la identifica come strumento conoscitivo per evidenziare i valori ed i profili di vulnerabilità dell'ambiente naturale in Italia e contribuire alla stesura delle linee d'assetto del territorio. E' stato quindi sviluppato dal Servizio Carta della Natura, in collaborazione con università ed altri enti pubblici, un Sistema Informativo Territoriale in grado di integrare la fase cartografica identificativa delle unità ambientali con una fase valutativa delle stesse. Per mezzo di algoritmi sono stati sviluppati criteri di valutazione degli habitat finalizzati all'individuazione di valori naturali e di profili di vulnerabilità territoriale (APAT, 2004a, ISPRA, 2009).

L'utilità di questo strumento si è rivelata fondamentale per la stesura di linee di assetto del territorio, studi di valutazione di impatto ambientale, realizzazione di reti ecologiche, studi relativi alla biodiversità e tutti gli obiettivi che necessitano di strumenti approfonditi di conoscenza del

territorio con particolare riferimento ai sistemi naturali. Diversi strati informativi compongono il Sistema Informativo di Carta della Natura: Carta degli Habitat scala 1:50.000, indicatori di pressione (strade, urbanizzazione, siti industriali), indicatori di valore ecologico (specie protette, habitat prioritari), indicatori istituzionali (SIC, ZPS, Parchi Regionali e Nazionali) ricavati da fonti ufficiali del MATTM, dell'ISTAT e di ISPRA.

La Cartografia degli habitat alla scala 1:50.000 viene realizzata con tecniche di elaborazione di dati telerilevati basate su metodi di analisi fotografiche e verifica a terra (APAT, 2004a, ISPRA, 2009). La classificazione delle unità omogenee è basata sui codici CORINE Biotopes (European Commission, 1991) adatti ad identificare porzioni omogenee del territorio e la maggior parte degli Habitat della direttiva 92/43/CEE (ISPRA, 2009b). La Carta della Natura rappresenta uno strumento conoscitivo e informativo fondamentale per evidenziare le caratteristiche dell'ambiente naturale in Italia. Alla sua base vi è un complesso sistema informatico capace di rilevare, con diversi metodi di analisi i diversi habitat.

Tutti gli strati informativi sono organizzati e/o rielaborati nei formati più idonei alle operazioni previste per la valutazione degli habitat (formato vettoriale o raster, tabelle alfanumeriche). L'incrocio ragionato tra i vari strati informativi porta al calcolo di una serie di indicatori ambientali: valore ecologico, sensibilità ecologica, pressione antropica e fragilità ambientale.

Il Valore Ecologico viene calcolato mediante un set di indicatori riconducibili a valori istituzionali, (aree e habitat segnalati in direttive comunitarie o inclusi in aree Ramsar (Convenzione di Ramsar, 02/02/1971), biodiversità (presenza potenziale di vertebrati, flora e fauna a rischio), indicatori tipici dell'ecologia del paesaggio (superficie, rarità, forma dei biotopi, indicativi dello stato di conservazione degli stessi). Tale stima permette l'identificazione di emergenze ambientali all'interno delle matrici agricole ed è quindi di notevole importanza come strumento conoscitivo nella progettazione territoriale (vedi fig. 2).

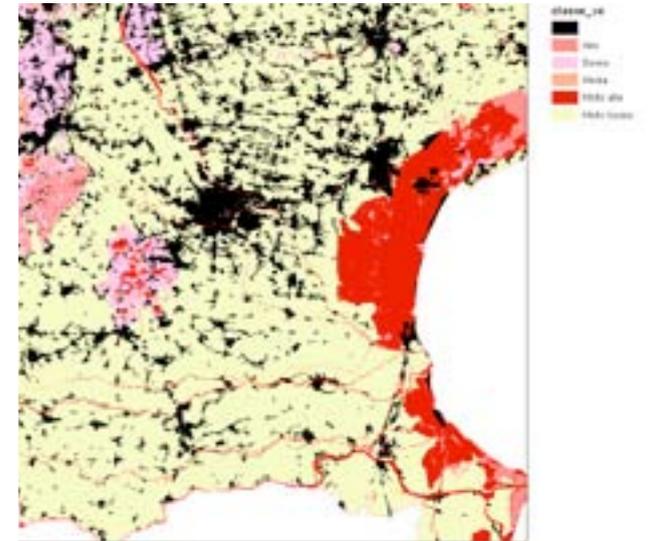


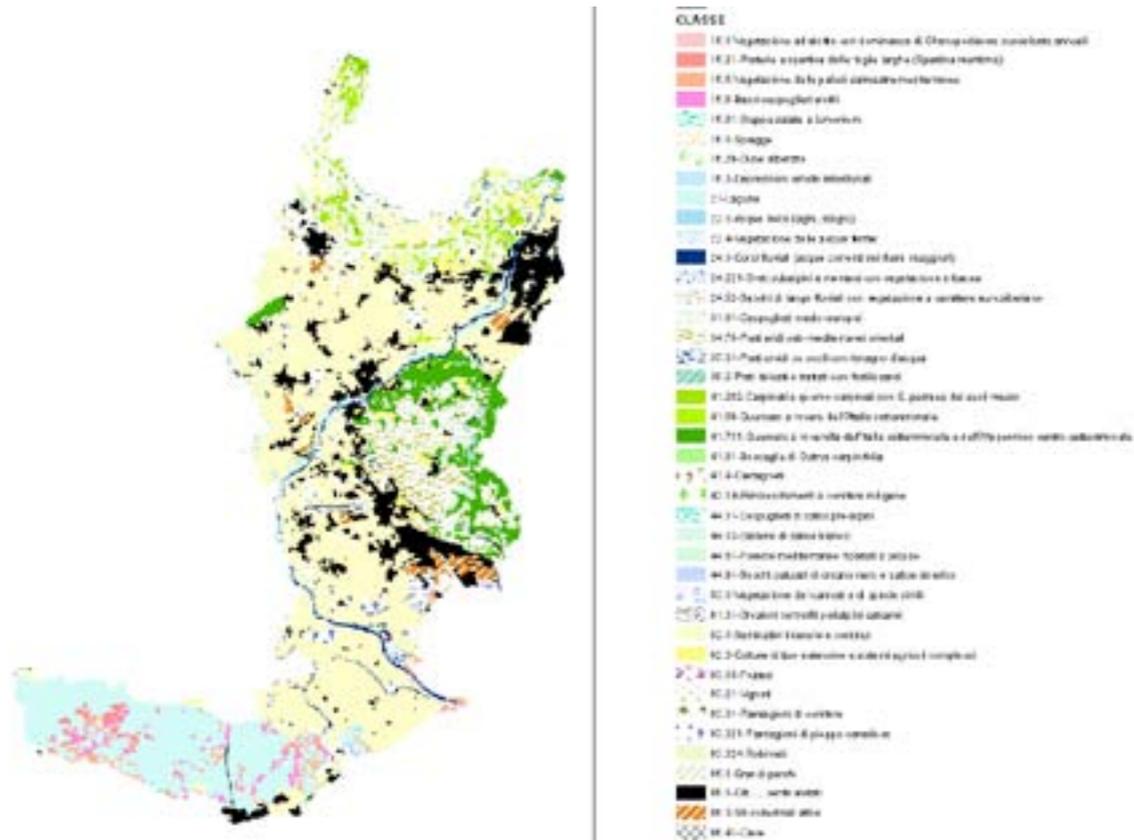
Figura 2: Valore ecologico della Pianura Veneta.

Si osservino le emergenze rappresentate dai sistemi fluviali e il grande complesso delle lagune e delta alto-adriatici.

La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata ad evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado perchè popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione (Habitat 92/43/CEE, presenza potenziale di vertebrati a rischio, sensibilità del biotopo per la presenza potenziale di flora a rischio) oppure per caratteristiche strutturali (distanza dal biotopo più vicino appartenente allo stesso tipo di habitat, ampiezza, rarità).

Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: frammentazione prodotta dalla rete viaria, adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale, propagazione del disturbo antropico. Tali indicatori permettono di stimare il rischio per specie protette e minacciate legate ad habitat inclusi in ambiti agricoli o fortemente antropizzati.

38 Figura 1: Carta degli Habitat della Provincia di Gorizia



¹ISPRA



Foto archivio MIPAAF



Foto archivio MIPAAF



Foto archivio MIPAAF

A differenza degli altri indici la Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate nel seguente modo: Utilizzando l'opportuno livello gerarchico è possibile analizzare le relazioni tra zone a vocazione agricola e zone ad alto valore ecologico ponendo in risalto le situazioni di rischio e le aree che necessitano di opportuni interventi per la creazione di reti ecologiche o per la riqualificazione ambientale.

Le aree agricole possono essere messe in relazione anche con singoli habitat passando dal livello di sistema ecologico a macroscale (ad es. regionale) ad unità paesistica a livello di mesoscale (ad es. Parchi Regionali, Province, Comuni, Ambiti paesistici). Anche in questo caso abbiamo il valore aggiunto di poter analizzare il contesto per mezzo dell'indicatore di pressione antropica. Il set di informazioni del Sistema Carta della Natura si presta a molteplici usi nell'analisi delle aree agricole oltre che nell'analisi dei pattern territoriali anche in relazione alla protezione di specie e habitat.

		SENSIBILITÀ ECOLOGICA				
		Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Molto alta
PRESSIONE ANTROPICA	Molto bassa	Molto bassa	Molto bassa	Molto bassa	Bassa	Media
	Bassa	Molto bassa	Bassa	Bassa	Media	Alta
	Media	Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Molto alta
	Alta	Bassa	Media	Alta	Alta	Molto alta
	Molto alta	Media	Alta	Molto alta	Molto alta	Molto alta

Le informazioni raccolte sono ottime basi per l'identificazione di reti ecologiche. Basandosi sulle normative vigenti (ad es. Dir. 92/43/CEE), possiamo identificare alcune linee fondamentali emerse dall'analisi della Cartografia fino ad adesso prodotta:

- le caratteristiche degli habitat prioritari come core-area
- le potenzialità degli ambiti fluviali come corridoi ecologici
- la presenza di habitat di interesse comunitario come stepping stone

Insieme a questi fattori, in cui le relazioni possono essere quantificate per mezzo degli indici ed indicatori utilizzati dal sistema informatico di Carta della Natura, vanno segnalate ulteriori emergenze poste in essere dall'analisi complessiva dei dati attualmente in possesso di ISPRA.

- la necessità di integrare le reti ecologiche attraverso la riqualificazione ambientale e la tutela delle aree agricole
- l'identificazione di habitat non di importanza comunitaria ma fondamentali per la sopravvivenza di numerose specie protette e per la realizzazione delle reti ecologiche
- la necessità di ridurre la pressione antropica e mitigare le interferenze dovute alle infrastrutture in buona parte del territorio

BIBLIOGRAFIA/CARTOGRAFIA

- APAT, 2004a: *Carta della natura alla scala 1:50.000: metodologie di realizzazione*. APAT, Manuali e Linee Guida 30/2004.
- APAT, 2004b: *Gli habitat secondo la nomenclatura EUNIS: manuale di classificazione per la realtà italiana*. APAT, Rapporti 39/2004.
- ISPRA, 2009a: *Il progetto Carta della Natura Linee guida per la cartografia e la valutazione degli habitat alla scala 1:50.000*.
- ISPRA, Manuali e Linee Guida 48/2009.
- http://www.isprambiente.gov.it/site/_files/carta_della_natura/CDN_manuale.pdf
- ISPRA, 2009b: *Gli habitat in Carta della Natura. Schede descrittive degli habitat per la cartografia alla scala 1:50.000*. ISPRA, Manuali e Linee Guida 49/2009.
- http://www.isprambiente.gov.it/site/_files/carta_della_natura/CDN_manuale.pdf
- Bagnaia R., Bianco P.M., Laureti L., 2009: *Carta della Natura alla Scala 1:10.000 - Ipotesi di lavoro*. Convegno "Carta della Natura: risultati, applicazioni, sviluppi" Roma 11-12 giugno 2009. http://www.isprambiente.gov.it/site/_files/carta_della_natura/ipotesi_1_10000.pdf
- Bianco P., 2009: *Verso una legenda nazionale per la cartografia degli habitat alla scala 1:10.000*. Abstract Convegno "Carta della Natura: risultati, applicazioni, sviluppi" Roma, 11-12 giugno 2009.
- http://www.isprambiente.gov.it/site/_files/carta_della_natura/ABSTRACT.pdf
- European Commission, 1991: *CORINE Biotopes manual, habitats of the European Community. A method to identify and describe consistently sites of major importance for nature conservation*. EUR 12587/3. Office for Official publications of the European Communities. Luxembourg.
- European Commission, 2007. *Interpretation manual of european union habitats - EUR 27*. DG Environment, Nature and biodiversity.

La conservazione e tutela della biodiversità e la gestione forestale:

l'esempio della rete degli eremi Camaldolesi

di Fabio Di Pietro¹

Il monachesimo ha rappresentato un importante fenomeno nello sviluppo della civiltà rurale e nella definizione del paesaggio. Fin dalla sua nascita l'ordine Benedettino con i suoi monasteri determinò un radicale processo di trasformazione dell'economia e del paesaggio rurale, non solo per il dissodamento e le numerose bonifiche realizzate, ma anche per le innovative tecniche di gestione agricola e di utilizzazione forestale intraprese, anticipando di oltre cinque secoli i moderni principi della sostenibilità

Il progetto "Codice forestale camaldolese"

obiettivo del progetto "Codice Forestale Camaldolese, le radici della Sostenibilità" finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, è la valorizzazione del patrimonio storico inerente la quasi millenaria gestione del territorio casentino operata dalla Congregazione Camaldolese dell'Ordine Benedettino.

L'Osservatorio Foreste dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, insieme al "Collegium Scriptorium Fontis Avelanae", partendo da una meticolosa attività di ricerca e digitalizzazione di oltre 50.000 "carte" e scritture "minori" (contratti, verbali, promemoria e corrispondenza di vario genere), conservati presso la Biblioteca e l'Archivio del Monastero di Camaldoli e l'Archivio di Stato di Firenze, sta cercando di ricostruire il "Codice Forestale Camaldolese". Si tratta di una complessa serie di norme e disposizioni con le quali per oltre 850 anni i monaci Camaldolesi hanno gestito e tutelato le risorse naturali (foreste, agricoltura, risorse idriche) e le economie locali, attraverso una profonda sintonia tra la ricerca spirituale e la cura della foresta, in uno approccio oggi definito sostenibile.

Tutto il materiale digitalizzato è stato organizzato e messo a sistema in una banca dati on-line, consultabile all'indirizzo internet www.codiceforestale.it, appositamente dedicato a questo progetto. Questo lavoro di ricerca e analisi potrà fornire spunti e contributi al dibattito sullo sviluppo culturale e socio economico delle popolazioni montane, ponendo l'accento sull'equilibrato utilizzo delle risorse naturali e territoriali, secondo i principi della sostenibilità, obiettivi a tutt'oggi difficili da realizzare, ma sempre più auspicabili.

La gestione camaldolese della foresta

I Camaldolesi, fin dall'inizio del loro insediamento all'interno delle foreste dell'Appennino casentino, istaurarono una complessa relazione con l'ambiente e le risorse naturali, con un approccio lungimirante che andava ben oltre le esigenze del momento. La gestione della foresta, in partenza principalmente trasmessa oralmente, rientra



Prima pagina della Regola

ufficialmente nelle regole della vita quotidiana dei monaci con le prime norme scritte a tutela della sua integrità nel XIII secolo, fino a essere incorporate in "Eremiticae Vitae Regula" di Paolo Giustiniani nel 1520, comunemente ed erroneamente conosciuta come "Codice Forestale". Se inizialmente la gestione delle risorse forestali era solamente dettata da esigenze spirituali, con il passare del tempo si è arricchita e adattata alle necessità delle popolazioni locali e alle esigenze economiche che il periodo storico richiedeva. Attraverso una meticolosa attività di sostituzione del faggio con nuovi impianti di abete bianco, già presente in forma relitta, i monaci hanno associato a questa essenza vegetale, da un lato la simbologia spirituale ed ascetica a cui ogni monaco doveva ispirarsi, e dall'altro l'importanza economica che aveva nell'industria (il legname veniva utilizzato per ottenere travi da costruzione, alberi maestro per le navi, ecc), definendo così un nuovo equilibrio ecologico nei boschi Casentinesi. Tutto questo è stato custodito e mantenuto nei secoli, confermando l'importante azione svolta dalla congregazione per più di 850 anni di storia (dal 1012 fino al 1866). La meticolosa azione di conservazione e utilizzazione sostenibile della risorsa, ha permesso lo sviluppo di un paesaggio agrario-forestale ricco di biodiversità che caratterizza tutta la dorsale appenninica e che rappresenta al tempo stesso una bellezza di inestimabile valore.

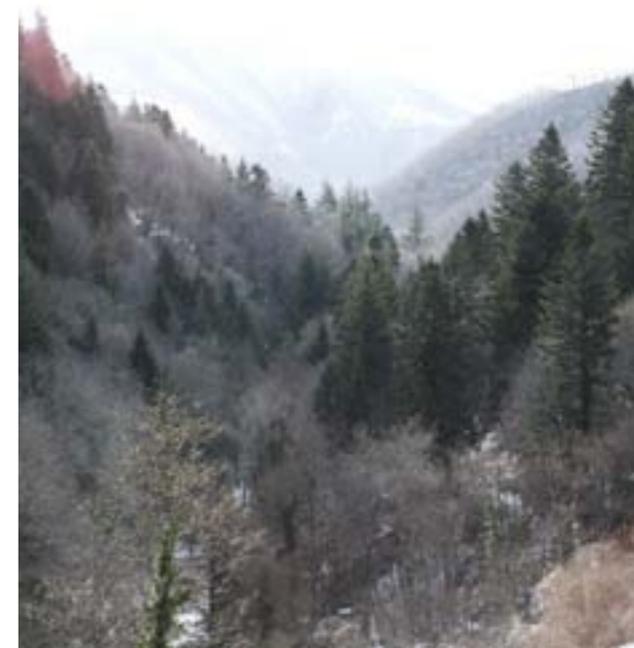
La foresta di Camaldoli dall'unità d'Italia ad oggi

Nel 1867 vennero soppressi 40.853 enti religiosi e i relativi beni messi in vendita con le motivazioni di restituirli alla libera circolazione e di favorire lo sviluppo economico. Fra i beni incamerati vi erano anche le foreste di Camaldoli che nonostante il vento liberista, con la legge del 20 giugno 1871 n.273, vennero dichiarati "boschi inalienabili dello Stato", la cui gestione venne affidata al Ministero dell'Agricoltura.

L'inizio della Grande Guerra segna un periodo di forte utilizzazioni boschive: la foresta di Camaldoli negli'anni 1916-18 è oggetto di intenso sfruttamento da parte della "ditta Feltrinelli" per lo sviluppo della rete ferroviaria, asportando così grandi quantitativi di legname. (foto 3 segheria)

Negli anni successivi il Corpo Forestale dello Stato (CFS) inizia un attento lavoro di "restauro" e con durata decennale vengono redatti piani di assestamento per la gestione della foresta casentino. Con decreto ministeriale del 13 luglio del 1977 parte della foresta di Camaldoli viene dichiarata "Riserva Naturale Biogenetica dello Stato" ancora oggi gestita dal CFS. Nello stesso anno la Comunità Montana del Casentino subentra nella gestione di gran parte dei beni demaniali, fino ad arrivare al 1994 quando viene istituito il Parco delle Foreste Casentinesi, Campagna e Monte Falterona.

Tali eventi segnano la nascita di due modalità di gestione differenti della risorsa forestale. Nel primo caso (riserva naturale) si valorizza unicamente la funzione ecologico-paesaggistica (conservazione della biodiversità, evoluzione naturale, ecc.), mentre nel secondo (comunità montana) si mette in atto una gestione che cerca di coniugare



le necessità socioeconomiche locali con le esigenze di conservazione e tutela della biodiversità in continuo con ciò che è stato realizzato per 850 anni dai monaci camaldolesi. La gestione dei boschi così come impostata dai monaci ha permesso di conservare per altri 8 secoli un grande patrimonio che oggi viene valorizzato.

I monaci hanno insegnato che tutte le scelte di pianificazione devono scaturire dalle esigenze del territorio, inteso come organico insieme di uomini e ambiente, di attività e risorse. In questo modo è possibile impostare una gestione sostenibile delle risorse naturali e forestali che garantisca la multifunzionalità dei boschi, elemento indispensabile per garantire tutte le esternalità positive che queste offrono, e che oggi vengono sempre più richieste e riconosciute dalla società moderna. A riguardo vi è una frase contenuta nella traduzione in lingua toscana del 1575 di Dom Silvano Razzi della "Eremiticae Vitae Regula a Beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita" di Paolo Giustiniani: "... se saranno gl'Eremiti studiosi veramente della solitudine, bisognerà che habbiano grandissima cura, & diligenza, che i boschi, i quali sono intorno all'Eremo, non siano scemati, ne diminuiti in niun modo, ma piu tosto allargati, & cresciuti".



³Da studi scientifici la presenza dell'abete bianco nel territorio casentino sembra essere di origine artificiale la cui colonizzazione è ricondotta al periodo post-glaciale iniziato oltre 8000 anni fa.

¹Ricercatore - Osservatorio Foreste INEA-RRN

²AA.VV., 2010 – Il Codice Camaldolese: Le radici della sostenibilità. La regola della vita eremitica, ovvero Le Constitutiones Camaldulenses – a cura di R. Romano, ricercatore Inea

La Costruzione di un'offerta eco-turistica:

il prodotto "birdwatching" nel Delta Po emiliano-romagnolo

di Angela Nazzaruolo e Tatiana Picone¹ - deltaduemila@tin.it

Le zone del Delta emiliano-romagnolo, grazie ad una delle più alte concentrazioni di specie avifaunistiche raramente avvistabili in altre zone europee, si presentano come aree marginali con un patrimonio naturale e ambientale unico nel suo genere. Ciò le rende particolarmente d'interesse non solo per ricercatori e naturalisti ma anche per chi intende scoprire e vivere la natura e le sue meravigliose ricchezze.

Lo sviluppo di forme sostenibili per la fruizione di dette aree rappresenta una grande opportunità non solo per valorizzare e promuovere un'area ma anche per favorire il rafforzamento del legame degli operatori economici e della popolazione al territorio.

Queste sono le principali motivazioni che hanno indotto il GAL DELTA 2000 ad avviare una serie d'iniziative volte a consolidare e strutturare il patrimonio ambientale del Delta, qualificare, organizzare e mettere in rete le risorse ambientali, storico culturali e paesaggistiche sostenendo la diversificazione e qualificazione dell'offerta territoriale, turistica, agroalimentare e delle produzioni di qualità.

È nell'ambito di questa strategia che il prodotto turistico del "birdwatching" viene concepito e introdotto nel territorio del Delta emiliano-romagnolo, grazie a finanziamenti di differenti programmi comunitari e investimenti di operatori privati e della pubblica amministrazione.

L'idea di realizzare il prodotto birdwatching nel Parco del Delta del Po nasce in un progetto di cooperazione transazionale finanziato nell'ambito del Leader II - Misura C (1996-2000) realizzato con il partner irlandese Ecad con il quale furono intraprese le prime iniziative volte alla costruzione della destinazione italiana del birdwatching.

Nel 2001, nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Equal, si è proceduto alla formazione degli operatori privati della rete turistica dedicata al birdwatching, il cui rafforzamento è stato poi realizzato con l'Iniziativa Comunitaria Leader Plus. Quest'ultima ha rappresentato un'importante opportunità per il GAL di affiancare interventi di qualificazione e promozione alle politiche di tutela e valorizzazione già in essere sul territorio perseguendo una strategia sostenibile e responsabile.

Nel corso dell'attuazione della strategia, per la quale il GAL si è avvalso del supporto di Gruppi di Lavoro costituiti da professionisti ed esperti locali, sono stati finanziati progetti pubblici finalizzati ad allestire il territorio per migliorare la fruizione delle risorse ambientali rispettando la biodiversità e nello stesso tempo fornire ai visitatori percorsi e siti organizzati per favorire l'osservazione dell'avifauna.

¹Responsabili GAL DELTA 2000



Foto GAL DELTA 2000

Uno di questi progetti è rappresentato dal "Museo Ornitologico A. Brandolini e di scienze naturali" nel Palazzo di Sant'Alberto, in Provincia di Ravenna. Il museo, allestito con lo scopo di offrire attività scientifico-didattiche e informazioni ai visitatori del Parco ha registrato dal 2007 una media di circa 5.500 visite l'anno.

Nel Comune di Russi, con lo scopo di garantire sia i siti per la sosta in periodi migratori e la nidificazione dell'avifauna sia la fruizione da parte di cittadini e turisti dell'area sono stati realizzati interventi di ripristino ambientale e promozione del birdwatching; a seguito di tali interventi la media di visitatori registrata si aggira intorno ai 700-800 l'anno. Nell'area, inoltre, sono periodicamente organizzate attività di animazione come le Giornate delle oasi del WWF e altre iniziative di sensibilizzazione del grande pubblico sui temi ambientali.

Sempre nell'intento di favorire l'accessibilità e la fruizione del Parco del Delta del Po sono stati realizzati interventi di valorizzazione ai fini eco turistici che hanno portato, tra l'altro, alla realizzazione di un punto informativo birdwatching presso l'azienda agrituristica Prato Pozzo. La media annuale di visite e di fruitori del punto informativo birdwatching e del sentiero Natura presso l'azienda agrituristica di Prato Pozzo (inaugurato a fine maggio 2006) si aggira intorno alle 2.700 persone.

Particolare attenzione è stata rivolta alla creazione di un'offerta integrata di servizi di qualità ai turisti birdwatcher (che si aggirano intorno ai 23.000 l'anno): tra i 12 interventi finanziati, che hanno visto il coinvolgimento di 100 aziende, è stato realizzato il progetto "Birdwatching Quality" che ha dato luogo alla prima rete italiana di qualità sul prodotto birdwatching, costituita da soggetti di vari settori merceologici (agriturismo, guide ambientali, ecc.). L'offerta turistica è stata costruita e consolidata anche grazie alla collaborazione di alcuni Tour operators e Agenzie di Viaggio che hanno consentito di definire pacchetti turistici ad hoc per turisti, birdwatchers e ragazzi.

Un'importante attività sul territorio è stata condotta proprio per sensibilizzare quest'ultimi sul tema ambientale e diffondere la conoscenza delle risorse avi-faunistiche dell'area attraverso la produzione di depliant informativi, libri didattici e l'organizzazione di laboratori. Con la creazione di moduli didattici per le scuole sono stati coinvolti ben 199 insegnanti, 118 classi e 2067 allievi.

Le esperienze e gli ottimi riscontri ottenuti dalle varie attività realizzate nell'ambito del progetto "Segui le rotte del Delta", diretto ad approfondire l'aspetto didattico inerente all'ambiente e l'ecosistema, ha sollevato l'interesse da parte delle scuole per la tematica tanto da introdurre l'attività di bird-gardening nell'ambito dell'educazione ambientale abitualmente realizzata dagli istituti scolastici. Oltre a tutte le azioni avviate nell'intento di creare e rafforzare il prodotto "birdwatching" in termini di allestimento, promozione e creazione di reti tra operatori, una forte azione è stata realizzata per favorire il posizionamento del prodotto sul mercato turistico nazionale ed estero.

Il primo passo verso questo obiettivo è stato compiuto nel 1999 con la partecipazione alla British Birdwatching Fair, l'evento più importante a livello europeo e vetrina imperdibile per un territorio che si voglia proporre quale mèta per il birdwatching a livello internazionale. Grazie a tale partecipazione furono avviati i primi contatti con i Tour Operators stranieri e avviate le prime riflessioni e attività per la progettazione di un evento analogo in Italia.

È nel 2004 e nell'ambito delle attività realizzate con il Leader Plus che è organizzata la prima edizione della Fiera Internazionale del Birdwatching e del Turismo naturalistico. Sin dalla sua prima edizione la Fiera consegue un grande successo di pubblico e riesce a coinvolgere numerosi operatori privati e amministrazioni pubbliche fregiandosi del patrocinio e della collaborazione delle principali associazioni ambientaliste.

Alcuni dei principali dati sulla Fiera del Birdwatching:

- oltre 20.000 partecipanti per ogni edizione (5 dal 2004), con un picco di visitatori nel 2007
- oltre 100 giornalisti accreditati ogni anno, con la presenza costante delle principali emittenti televisive
- 124 espositori nella prima edizione, 190 nelle successive
- oltre 3000 bambini partecipanti alle attività didattiche organizzate in Fiera
- centinaia di partecipanti alle attività riguardanti la fotografia (workshop teorici e sul campo, proiezioni serali, ecc.) organizzate ogni anno e al concorso fotografico "Delta in focus".



Foto Flavio Bianchedi

A seguito del grande successo ottenuto nelle varie edizioni e alla luce del proficuo lavoro di collaborazione tra enti e operatori del territorio, la Fiera è stata inserita nella programmazione provinciale e regionale, beneficiando, pertanto, per le future edizioni di fondi messi a disposizione dalle Province di Ferrara e di Ravenna e dalla Regione Emilia-Romagna.

È soprattutto l'aumento nei periodi autunnali e primaverili delle presenze straniere per la pratica del birdwatching a decretare non solo il successo dell'intuizione nei confronti del birdwatching e a consentire di ipotizzare la sostenibilità nel tempo della Fiera ma anche l'avvio sul territorio di attività dirette a promuovere nuove forme di turismo eco-compatibile (birdwatching, cicloturismo, turismo fluviale, ecc.). Con i fondi dell'Asse 4 del Piano di Sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna, il GAL Delta 2000, in collaborazione con le autorità locali e gli operatori privati, intende consolidare, grazie al progetto di cooperazione "European Birdwatching Network", la rete birdwatching a livello europeo con lo scopo di favorire lo scambio di buone pratiche.

Il GAL, inoltre, sta sviluppando negli ultimi anni un progetto, che si sta rendendo concreto grazie a fondi della Cooperazione europea 2007-2013 Programma Italia-Slovenia, per la costruzione di un nuovo prodotto turistico nell'area del Delta emiliano-romagnolo: lo "Slow tourism", una nuova filosofia di viaggio che intende legare i territori italiani e sloveni al turismo lento e di qualità e che contribuirà a configurare un bacino potenziale di offerta, quello dell'Alto Adriatico, avente caratteristica di unicità nel panorama internazionale. "Slowtourism" consente di porre particolare attenzione ai concetti di sostenibilità, responsabilità ed eco-compatibilità, attraverso l'organizzazione e la promozione di una formula di turismo che impone all'operatore di creare una rete di offerta attenta e responsabile rispettando e tutelando l'ambiente grazie all'adozione di processi sostenibili e con il consumo di prodotti provenienti dalle filiere corte.

per saperne di più

Sito: www.deltaduemila.net; www.podeltabirdfair.it; www.slow-tourism.net

La tutela della biodiversità spiegata ai bambini:

il progetto Rural4kids della Rete Rurale Nazionale

di Paola Lionetti¹ - p.lionetti@politicheagricole.gov.it

Un progetto rivolto ai bambini della scuola primaria, che nasce con l'obiettivo di riflettere sul corretto uso delle risorse naturali, declinato in senso ampio come coscienza storica del patrimonio di valori, tradizioni e culture delle comunità rurali, educazione alla sostenibilità, e rispetto e tutela della biodiversità.



Lo sviluppo ecosostenibile, fondato su un corretto uso delle risorse e sul recupero culturale delle tradizioni agricole del nostro Paese, ha acquisito, negli ultimi decenni, una crescente rilevanza nelle politiche istituzionali e la valorizzazione della biodiversità, insieme a cambiamenti climatici, energie rinnovabili e gestione delle risorse idriche, rappresenta uno degli obiettivi principali dell'Health Check della Politica Agricola Comune.

Nonostante una maggior consapevolezza su questi temi anche da parte dell'opinione pubblica, non si può affermare che gli impegni presi dai governi per la tutela dell'ambiente in cui viviamo e l'enfasi promossa su dette questioni, abbiano automaticamente portato a comportamenti sufficientemente responsabili nella vita quotidiana dei cittadini italiani.

La promozione di stili di vita più responsabili rimane quindi una sfida di grande attualità e, proprio in quest'ottica, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali si è fatto promotore di un'iniziativa di sensibilizzazione e conoscenza, il progetto "Rural4kids", rivolta al sistema educativo e alle nuove generazioni, fortemente orientata a far emergere il grande valore ambientale e scientifico della biodiversità, come importante risorsa di cui disponiamo,

nonché il legame stretto esistente tra agricoltura, sviluppo rurale e difesa della biodiversità.

Il carattere distintivo e innovativo del progetto sta nel far conoscere al mondo della scuola il mondo agricolo e rurale, contribuendo allo sviluppo di una nuova "cultura", che promuove la conoscenza diretta del territorio e del suo ingente patrimonio di risorse ambientali e naturalistiche e porta insegnanti e bambini a riflettere su nuovi temi quali la qualità della vita e lo sviluppo sostenibile.

Questo progetto, sostenuto dall'Unione Europea e realizzato nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale, ha l'obiettivo di fornire alle nuove generazioni una visione dello stato dell'arte, di informare sulle criticità e di individuare le azioni da compiere per sviluppare comportamenti più responsabili e promuovere una politica di tutela della biodiversità, basata sulla condivisione e sullo sviluppo di un rapporto uomo/natura più equilibrato. In tal modo, si è inteso rafforzare il legame tra agricoltura e società, stimolando nei giovanissimi riflessioni sulle azioni positive e virtuose per la salvaguardia della biodiversità e rendendoli direttamente protagonisti di quel processo di costruzione del cambiamento, indirizzato a preservare i beni collettivi propri delle aree rurali.

Il progetto "Rural4kids" è rivolto al mondo dell'infanzia (bambini che frequentano le classi III, IV e V elementare) che, vivendo in contesti urbani, conosce poco il mondo rurale, allo scopo di far esplorare ai bambini il territorio rurale nella sua diversità e nei suoi valori, evidenziando il rapporto tra uomo e natura nell'evoluzione dell'ambiente e del paesaggio e gli indirizzi nazionali e internazionali riguardanti la biodiversità.

In questo senso, l'iniziativa si pone come anello di congiunzione fra la conoscenza dell'importanza della biodiversità, una ricchezza che tutti abbiamo la responsabilità di salvaguardare per le generazioni future, e la trasforma-



¹INEA-RRN - Responsabile del progetto "Rural4Kids"



zione di tale conoscenza in atteggiamenti consapevoli e responsabili nei confronti dell'ambiente.

I materiali proposti sono stati strutturati in modo da essere utilizzati all'interno di un percorso che gli insegnanti hanno modulato rispetto alle esigenze dei propri piani formativi, adattandolo agli interessi degli studenti e alle dinamiche della classe.

Per accompagnare questo percorso educativo è stato realizzato il sito web www.rural4kids.it, dove le tematiche ambientali connesse al mondo agricolo e allo sviluppo rurale sono descritte con un linguaggio semplice e accessibile a tutti, anche grazie all'utilizzo di immagini accattivanti, colori vivaci e tanta interattività.

Infatti il sito, nato come laboratorio sperimentale, si è ben presto trasformato in vero e proprio "blog", dove i bambini hanno potuto condividere, anche tra classi diverse, il percorso didattico intrapreso, sviluppando argomenti di discussione, presentando i propri elaborati e illustrando l'esperienza acquisita.

Nel corso della prima fase di sperimentazione (AS 2009-2010), il progetto Rural4Kids è stato sviluppato con quattro scuole campione e una onlus dell'area urbana di Roma che si occupa di socializzazione e formazione verso bambini con situazioni di disagio. La fase sperimentale è partita ad anno scolastico già avviato: nonostante ciò l'entusiasmo degli alunni e la partecipazione, dimostrata attraverso il flusso di scambi sul blog, hanno gettato le basi per la prosecuzione del progetto. Considerando il rilievo che la prima edizione di rural4kids ha dato alla tematica della biodiversità, in occasione della "Settimana internazionale della biodiversità", il progetto è stato presentato all'Auditorium di Roma, con il workshop della Rete rurale nazionale "i bambini raccontano la biodiversità". L'incontro, occasione per presentare i risultati dell'attività svolta, ha visto direttamente protagonisti i bambini e gli insegnanti che hanno aderito alla fase sperimentale del progetto, stimolati a riflettere sull'importanza dell'azione dell'uomo per preservare quei beni collettivi propri dei no-

stri territori rurali e sul nesso tra tali risorse e i comportamenti quotidianamente messi in campo.

Il progetto rural4kids ha coinvolto anche le amministrazioni regionali, cui è stato riconosciuto un ruolo attivo e propositivo nell'educazione/comunicazione a livello locale, nell'ottica di rafforzare il senso di appartenenza al territorio, creando una rete di scuole sensibili al tema della sostenibilità, declinata sulle 4 sfide del mondo rurale: tutela della biodiversità, gestione delle risorse idriche, risparmio energetico e adeguamento ai cambiamenti climatici.

Nell'anno scolastico 2010-2011, Rural4kids è stato esteso a tutte le classi del secondo ciclo della scuola primaria che potranno inserirlo all'interno del proprio piano formativo, partecipando al concorso nazionale "I fantastici super 4 Acqua, Clima, Biodiversità ed Energia insieme per lo sviluppo rurale". Il concorso consiste nel completare la storia dei 4 supereroi, che è stata lasciata volutamente senza finale. I ragazzi, con il supporto degli insegnanti, dovranno trasformare il testo in una sceneggiatura e drammatizzarla, realizzando un video o un fotoromanzo, utilizzando il kit didattico distribuito dalla Giunti.

I migliori elaborati verranno votati da una giuria popolare (qualunque utente potrà dare la sua preferenza collegandosi al sito per vedere i video in concorso) e da una giuria di esperti. In base alla doppia votazione, verrà decretata una rosa di finalisti dalla quale una giuria ministeriale sceglierà le classi vincitrici.



Risaie sotto tutela:

L'interessante caso della Lombardia

di Chiara Carasi¹ - chiara_carasi@regione.lombardia.it
e Maria Novella Bruno² - maria_novella_bruno@regione.lombardia.it

La nuova azione I della Misura 214 è finalizzata a conservare la biodiversità di un ambiente molto specifico: la risaia lombarda. Per favorire l'adesione degli agricoltori e garantire il successo ambientale, la sua genesi ha visto coinvolti in prima persona i risicoltori, attraverso una serie di incontri sul territorio da cui sono stati tratti molti spunti operativi.

Nell'ambito dell'adeguamento Health Check del Programma di Sviluppo Rurale, la Regione Lombardia ha rafforzato la propria politica a sostegno della biodiversità attivando nel 2010 una nuova azione nell'ambito della Misura 214 "Pagamenti agroambientali": l'azione I "Conservazione della biodiversità nelle risaie".

L'azione contribuisce principalmente al raggiungimento dell'obiettivo prioritario dell'Asse 2 "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico" ed in minor misura all'obiettivo prioritario "Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione e il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio".

Da una riflessione sulle realtà produttive lombarde in relazione ad ambienti di pregio naturalistico è emersa come particolarmente interessante la coltivazione del riso in sommersione, tipica di alcune zone lombarde comprese nelle provincie di Pavia, Milano, Lodi e Mantova che interessa una superficie complessiva di circa 100.000 ha. Infatti, nonostante l'intensificazione della coltivazione, le risaie condotte con la tecnica della sommersione costituiscono ambienti umidi secondari di alto valore ecologico, come dimostra la presenza nelle risaie lombarde della più numerosa popolazione di ardeidi di tutta Europa.

Tuttavia nei periodi di asciutta che si susseguono durante il ciclo produttivo del riso si assiste in questi ambienti ad un impoverimento della microfauna che svolge nell'acqua almeno una parte del proprio ciclo riproduttivo (vari organismi acquatici, rane verdi e raganelle) e la cui diminuzione ha riflessi negativi anche sull'avifauna.

Valutando questi aspetti con esperti universitari (Prof. Bogliani Università di Pavia) si è giunti alla conclusione



che fosse possibile migliorare il contributo dato dalle risaie alla conservazione e all'incremento della biodiversità, adottando alcuni accorgimenti nella gestione del ciclo idrico in modo da contenere gli effetti negativi delle asciutte periodiche sugli organismi acquatici.

Per favorire la permanenza della popolazione di ardeidi nelle nostre risaie si è ritenuto altresì importante incentivare l'adozione di prassi agronomiche mirate a creare e mantenere in alcune zone della risaia le condizioni migliori per la permanenza e la nidificazione.

Con questi obiettivi la Regione Lombardia ha ritenuto importante avviare un confronto diretto con i propri risicoltori, consapevole che una definizione il più possibile condivisa degli impegni avrebbe portato ad una buona adesione ed al conseguente raggiungimento dell'obiettivo ambientale.

Così, dopo aver predisposto una prima stesura degli impegni relativi all'azione, è stato avviato il giro degli incontri sul territorio.

Un supporto fondamentale è stato fornito in questa fase dall'Ente Risi di Pavia che, nell'ambito del consueto calendario di incontri con i risicoltori per la presentazione delle proprie prove sperimentali, ha dato spazio alla divulgazione delle prime idee sui contenuti della nuova azione e ha stimolato il relativo dibattito.

Gli incontri sono stati 9 in totale, 6 organizzati da Ente Risi e 3 da Regione Lombardia, nei territori di Pavia, Milano, Lodi e Mantova, ovvero in tutte le zone risicole lombarde. Agli incontri organizzati da Regione Lombardia ha sempre partecipato anche il prof. Giuseppe Bogliani dell'Università di Pavia per approfondire gli aspetti naturalistici collegati all'azione proposta.

L'azione di stimolo alla discussione svolta da Ente Risi, data la conoscenza diretta e puntuale del territorio, è stata



molto importante in questa fase.

Durante gli incontri sono stati affrontati molti temi potenzialmente condizionanti l'effettiva praticabilità delle azioni proposte, dalle caratteristiche pedologiche e climatiche dei diversi territori, alla problematica della gestione turnata dell'acqua, nonché l'impatto delle norme agronomiche proposte sulla gestione aziendale.

Parallelamente a questa iniziativa i contenuti della nuova azione in termini di impegni per gli agricoltori sono stati discussi anche nell'ambito dei consueti tavoli di confronto attivati da Regione Lombardia con le organizzazioni professionali di categoria e con le Amministrazioni Provinciali (a cui sono conferite alcune funzioni in campo agricolo). Così, un incontro dopo l'altro, tenendo fissi gli obiettivi di base, si affinarono le idee che hanno poi contribuito alla definizione di un quadro di azioni puntuale e realizzabile in molti ambienti che è stato inserito nel bando di misura pubblicato per la prima volta lo scorso anno. In particolare gli agricoltori vengono compensati per alcuni maggiori oneri nella gestione della risaia, ovvero:

1. costruzione e mantenimento di un fosso per camera dedicato alla permanenza dell'acqua durante tutto il ciclo produttivo del riso (eventualmente collegato a solchi secondari disposti perpendicolarmente), in modo da creare un minimo ambiente favorevole al mantenimento della microfauna acquatica;
2. mantenimento di un argine inerbito per camera, al fine di preservare un ambiente indisturbato per la nidificazione di alcune specie di uccelli (avifauna stanziale), quali il pavoncello, la gallinella d'acqua etc. ;
3. mantenimento in campo delle stoppie di riso fino alla fine di febbraio, in quanto costituiscono habitat favorevoli per le popolazioni di alcune specie di uccelli migratori.

Operativamente si limitano gli effetti negativi esercitati dalle asciutte sulla fauna acquatica, mantenendo all'interno della risaia buoni livelli di biodiversità della flora e della fauna acquatiche, senza costringere l'agricoltore a rinunciare alle asciutte nel corso del ciclo colturale.

La superficie minima richiesta è pari al 10% della superficie investita a riso annualmente, e comunque mai inferiore ad 1 ha.

L'azione I è compatibile con altre azioni della Misura 214, ovvero con l'azione A "Fertilizzazione bilanciata ed avvicendamento" e con l'azione E "Produzioni agricole biologiche".

Il premio annuo concesso è pari a:

- 125 €/ha per gli impegni 1 + 2 (creazione fosso e inerimento argine)
- 155 €/ha per gli impegni 1 + 2+ 3 (creazione fosso, inerimento argine e gestione stoppie)

Per informare ulteriormente i risicoltori riguardo i contenuti di questa nuova azione a loro rivolta sono stati predisposti dai funzionari di Regione Lombardia alcuni articoli divulgativi che hanno trovato spazio nel periodico della Direzione Agricoltura (Lombardia Verde) e sul sito internet <http://www.agricoltura.regione.lombardia.it>.

Gli stessi mezzi di informazione, in aggiunta ai tavoli di confronto con Organizzazioni Professionali e Province, sono stati utilizzati anche per diffondere i contenuti del bando una volta pubblicato.

Come è andata ?

Bene, al primo anno di applicazione sono state finanziate 206 domande, per una superficie sottoposta ad impegno di 11.299,51 ha ed un contributo di 1.626.765,95 €.

Nel mantovano l'adesione all'azione I ha riguardato il 100% dei risicoltori, mentre negli altri territori si è registrato un atteggiamento più prudente.

E' peraltro vero che nonostante gli sforzi compiuti per rendere l'azione attuabile da tutti, le caratteristiche pedologiche dei terreni in alcune zone rendono meno facile il rispetto di una parte degli impegni rispetto ad altre.

L'azione di ascolto del territorio sta proseguendo anche in questi mesi che precedono l'uscita del nuovo.

Sicuramente trarremo spunti interessanti su cui riflettere e da tenere a mente per la prossima programmazione.

Il valore aggiunto che abbiamo avuto dall'attuazione di un percorso condiviso nella costruzione dell'azione I, ha convinto Regione Lombardia che il metodo è valido, tanto da replicarlo per la condivisione degli specifici impegni della nuova azione L "Conservazione della biodiversità delle praterie ad alto valore naturalistico", proposta nel Novembre scorso alla UE.

Anche in questo caso, partendo da una prima ipotesi attuativa, tenendo fisso l'obiettivo ci confronteremo con coloro che sul territorio operano quotidianamente.

Ci auguriamo con altrettanto successo.

¹Regione Lombardia – Assessorato agricoltura, responsabile Posizione Organizzativa "Governo e sviluppo dei sistemi agricoli sostenibili"

²Regione Lombardia – Assessorato agricoltura, funzionario Posizione Organizzativa "Governo e sviluppo dei sistemi agricoli sostenibili"

* le foto sono state gentilmente concesse dall'agricoltore Agostino Fedeli, che si ringrazia per la disponibilità.

Gli agricoltori custodi della biodiversità locale: il progetto LIFE + “DINAMO”

di Federico Antimiani - federico.antimiani@altran.it, Sophia Valenti - sophia.valenti@altran.it, Davide Marino - dmarino@unimol.it, Paola Carrabba - carrabba@enea.it, Angelo Cappuccio¹ - a.cappuccio@cia.it

Il progetto LIFE+ “DINAMO” ha lo scopo di preservare, incrementare e monitorare la biodiversità in aree agricole e seminaturali tramite l’attuazione e l’integrazione di azioni di conservazione realizzate grazie alla cooperazione congiunta di agricoltori ed Enti locali.

Nel mese di gennaio 2010 ha avuto inizio il progetto “DINAMO”, sviluppato nell’ambito delle azioni sostenute a livello comunitario dallo strumento finanziario LIFE+ e promosso da: Università degli Studi del Molise, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) ed IGEAM Developpement Durable. DINAMO è l’acronimo in inglese del titolo italiano del progetto: “Incremento della biodiversità a rischio di estinzione nelle aree agricole e seminaturali: un modello di gestione innovativo”.

L’obiettivo principale di DINAMO, che si concluderà a dicembre 2012, consiste nel preservare, incrementare e monitorare la biodiversità presente nelle aree rurali del Basso Molise, luogo di realizzazione delle attività progettuali, tramite azioni di conservazione condotte in modo congiunto da agricoltori ed Enti locali. L’idea di DINAMO nasce, infatti, dalla considerazione che le aree agricole rappresentano, soprattutto in Italia, uno dei più importanti ricettacoli della biodiversità nostrana. Per questo il progetto mette al centro del modello DINAMO soprattutto le imprese agricole in quanto queste possono dare un grande contributo alla tutela di tale ricchezza soprattutto riguardo alle specie legate all’ambiente rurale che oggi lottano per la sopravvivenza (specie minacciate e/o a rischio di estinzione).

Accanto alla oramai consolidata definizione di “produttore di materie prime e prodotti legati all’ambiente”, DINAMO investe l’agricoltore del titolo di “custode della biodiversità”: un custode che non si limita ad attuare una gestione sostenibile delle pratiche agricole, ma che partecipa attivamente alla conservazione delle specie presenti nel suo territorio tramite interventi specifici e concreti. L’idea di DINAMO, in linea con quanto previsto dalla European Community Biodiversity Strategy (COM(1998) 42 final), è quella di far sì che gli interventi messi in campo dal progetto producano incremento della biodiversità di un’area più vasta rispetto a quella circoscritta dai siti Natura 2000 presenti nel territorio interessato (ben 12!), realizzando così una rete ecologica che integri anche le aree rurali.

¹Responsabili Progetto LIFE+DINAMO

I numeri di DINAMO

LIFE+ DINAMO - LIFE08 NAT/IT/000324

Durata: 3 anni

Budget totale del progetto: 1.692.494 €

Contributo EC: 836.413 €

Comuni: 10

Aziende agricole: 24

Ettari: 59.537,351

Specie target: 15

Habitat target: 4

SIC e ZPS contigui: 12

Gruppo di Lavoro: 30 esperti di diverse discipline

Il modello Dinamo e le azioni di conservazione

Il modello proposto dal progetto Dinamo prevede la realizzazione di due strumenti di partecipazione: l’Agriforum e la Rete d’Azione.

L’Agriforum, cui partecipano i partner di progetto, gli imprenditori agricoli, la Pubblica Amministrazione, i Comuni, le Associazioni locali e i cittadini interessati, rappresenta il momento del confronto e della costruzione di strategie per la conservazione e l’incremento della biodiversità sul territorio.

La Rete d’Azione costituisce invece il braccio operativo del modello ed è formata dagli imprenditori agricoli aderenti al progetto disponibili a realizzare le azioni di conservazione previste dal progetto presso le proprie aziende e nelle aree pubbliche messe a disposizione dai Comuni.

Gli agricoltori coinvolti nel Progetto si impegnano a realizzare interventi di conservazione quali:

nidi artificiali per il Nibbio reale e la Ghiandaia Marina.

Si tratta di costruire, installare e monitorare dei nidi artificiali per il Nibbio reale e la Ghiandaia marina. Tale azione, ovviamente, ha lo scopo di favorire l’aumento della popolazione nidificante delle due specie nel Basso Molise dove, spesso, gli esemplari arrivano durante il periodo migratorio e non riescono a fermarsi per la riproduzione perché non trovano siti idonei nel paesaggio agricolo;

protezione dei nidi e dei pulcini di Calandra, Calandro e Calandrella in campi con colture cerealicole mediante l’utilizzo di barre d’involto.

L’azione consiste nella costruzione, installazione sui mezzi agricoli e utilizzo di “barre di involto”, strumenti che hanno lo scopo di proteggere i nidi e i pulcini di Calandra, Calandro e Calandrella.

Le normali attività agricole di sfalcio dei prati e mietitura dei cereali, infatti, coincidono con i periodi in cui la fauna si riproduce, e quindi con la presenza di pulcini. Poiché in caso di necessità di fuga gli animali selvatici d’istinto abbandonano il rifugio solo all’ultimo minuto, l’installazione e l’utilizzo di dispositivi meccanici posti un paio di metri davanti agli organi lavoratori dei mezzi agricoli permette la fuga degli animali prima dell’arrivo della barra falciante, contribuendo a diminuire la mortalità delle specie passeriformi che nidificano a terra.

Recupero della vegetazione nativa in aree marginali e lungo i confini delle aziende agricole.

Questa azione prevede la riqualificazione ambientale di aree private marginali, quali le aree aziendali scarsamente utilizzate e le fasce di rispetto di torrenti e fossi, spesso abbandonate o utilizzate come aree produttive a discapito della sicurezza, che più utilmente possono essere utilizzate a fini di miglioramento della qualità ambientale. L’obiettivo è quello di ampliare gli spazi naturali negli agro-ecosistemi, aumentando la naturalità e la biodiversità nelle aree prossime ai siti SIC e ZPS della rete ecologica Natura 2000. Al termine dell’attività saranno stati recuperati 5 ettari di aree non produttive o prossime a corsi e bacini d’acqua per la ricostituzione di habitat boscati di rilevante significato ecologico e, si spera, per la ricomparsa di specie animali di particolare interesse comunitario.

Le reazioni degli agricoltori

La partecipazione degli agricoltori al progetto, del tutto volontaria sul piano formale, ha fatto registrare momenti di grande intensità nello scambio di “visioni”, punti di vista e informazioni tecniche con i ricercatori che operano sul campo, scambio che si è attuato durante la prima sessione dell’agriforum e le visite in campo.



Il quadro che emerge da questo confronto è assolutamente positivo e promettente, in quanto i conduttori delle aziende agricole del Basso Molise sono propositivi e fermamente convinti che l’investimento di tempo e risorse nella preservazione della biodiversità sia la chiave per il successo delle produzioni agricole, di migliore qualità, e per la diversificazione delle proprie attività che si aprirebbero al pubblico dei consumatori e degli amanti della natura.

Uno degli imprenditori agricoli locali ha sintetizzato anche le prospettive del Progetto Dinamo: “In che modo possiamo comunicare con il pubblico per far conoscere il nostro territorio, le nostre aziende? Un’idea sarebbe quella di coinvolgere le scuole ed organizzare delle escursioni per i ragazzi nelle nostre aziende, allo scopo di far conoscere l’ambiente, la flora, la fauna, i prodotti, la biodiversità.... Un’attività di educazione ambientale è utile perché, sviluppando in futuro un mercato dei prodotti DINAMO, già abbiamo dato al territorio conoscenza di quello che può essere il nostro sviluppo.”

I ricercatori sono rimasti impressionati dalla visione assolutamente moderna che gli agricoltori hanno del proprio lavoro e delle idee circa lo sviluppo del territorio rurale: energie alternative, combustibili biologici, percorsi tematici di educazione ambientale, produzioni naturali, turismo sostenibile, tutela della biodiversità... una spinta all’innovazione che, ovviamente, non può escludere i più giovani. E a rappresentare gli agricoltori junior sono le parole di un titolare di una azienda che ricorda come “...ci si debba organizzare in modo da creare un tessuto di tutte le aziende che aderiscono a DINAMO: un sistema perfetto, una solida organizzazione che serva poi ad identificarsi dietro un marchio di qualità dei prodotti.”

La sintesi migliore al primo anno di attività di DINAMO viene dalle parole del Presidente della CIA Molise, partner di progetto, che sottolinea la necessità di “...vedere l’azienda agricola come bene pubblico: quale migliore bene pubblico, infatti, di un’azienda che ha contribuito alla salvaguardia dell’ambiente ed alla tutela ambientale delle produzioni primarie e secondarie?”

Per raggiungere uno sviluppo realmente sostenibile delle aree agricole del basso Molise, quindi, DINAMO coniuga le necessità dell’ambiente (azioni pratiche) con quelle economiche (incremento del reddito) e con quelle espresse dal contesto sociale (partecipazione e decisione condivisa).

Il tentativo di agire in favore della conservazione della biodiversità su un territorio più vasto di quello sottoposto a tutela non può che passare attraverso il coinvolgimento degli imprenditori agricoli. E’ evidente che tale partecipazione è possibile solo coniugando la conservazione con un potenziale aumento del reddito agricolo, che renda vantaggiosa l’adesione agli obiettivi del progetto. Ma non è solo la leva economica ad animare gli agricoltori, bensì la consapevolezza del legame fondamentale che esiste tra agricoltura e biodiversità.

per saperne di più

www.life-dinamo.it

Agrobiodiversità,

il censimento delle colture nell'area del Parco Nazionale del Pollino

di Domenico Cerbino¹ e Milena Verrascina²

Il progetto realizzato nel Parco Nazionale del Pollino è finalizzato alla ricognizione e valorizzazione delle risorse genetiche agrarie con una particolare attenzione alle esigenze di sviluppo del territorio. Si tratta infatti di un progetto che propone il recupero e la valorizzazione della biodiversità come fattore di identità territoriale e culturale, favorendo la riscoperta di produzioni presenti nella memoria storica dell'area. Le implicazioni sociali sono molto interessanti: il progetto ha infatti favorito un'azione di sensibilizzazione e ha previsto l'attribuzione del premio agli "Agricoltori custodi di biodiversità".

Il progetto di mappatura della biodiversità vegetale nell'area del Pollino - realizzato attraverso la collaborazione dell'Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura (ALSIA) e il Parco Nazionale del Pollino allo scopo di condurre una ricognizione di tutta la biodiversità vegetale di interesse agricolo, forestale e rurale del Parco si è concluso nel dicembre del 2010.

L'area oggetto di indagine ha riguardato 21 comuni del versante lucano e del versante calabrese del Parco ricompresi nei bacini idrografici della Valle del Mercure (in provincia di Cosenza) e delle Valli del Frida, del Serrapotamo, del Sinni e del Sarmento (in provincia di Potenza).

L'indagine è iniziata nell'aprile 2009 e ha previsto diverse fasi che hanno riguardato in sequenza: la delimitazione dell'area oggetto di studio; la scelta delle specie d'interesse; le modalità di acquisizione dei dati in campo; il riconoscimento delle specie raccolte; la realizzazione di una banca dati informatizzata. Nel corso del primo anno si è proceduto ad una ricognizione del settore frutticolo mentre nel 2010 sono stati censiti il settore orticolo e cerealicolo.

L'attività di indagine ha visto coinvolti, ognuno con un ruolo specifico, i tecnici Alsia dell'Azienda Agricola Sperimentale "Pollino" di Rotonda con il supporto scientifico dell'Università degli Studi di Basilicata e del CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, di Bari e circa 260 agricoltori dell'area di censimento. La collaborazione allargata a diversi Enti ha prodotto sinergie e generato collaborazioni e nello stesso tempo rappresentato una cassa di risonanza per le attività realizzate che sono state conosciute e diffuse a livello accademico e scientifico, nel mondo degli ambientalisti, sul territorio.

Il metodo utilizzato denominato "eco-geografico" ha permesso di acquisire una serie di informazioni e di dati tassonomici, geografici ed ecologici per la definizione di tutte le risorse genetiche nel settore frutticolo, orticolo e cerealicolo nei singoli siti individuati.

L'unità di campionamento utilizzata è paragonabile ad un cerchio con un raggio di 200-250 metri e corrispondente ad una superficie censita di 10-12 ettari. Per il settore



frutticolo sono stati censiti 119 siti in cui erano presenti 41 differenti specie; di queste 25 sono state ritenute importanti come diffusione ed uso, ed appartengono a 10 famiglie botaniche in aggiunta ad altre 10 specie minori di recente introduzione per un totale di 519 varietà.

Per il settore orticolo e cerealicolo, i siti censiti sono stati 161 con 51 specie erbacee censite di cui 36 ortive, 8 aromatiche ed 8 tra cerealicole e leguminose da pieno campo per un totale di circa 239 varietà.

I siti campionati sono stati individuati per diretta conoscenza del territorio da parte dei vari gruppi di lavoro e selezionati in base alla ricchezza biologica.

Ogni unità di campionamento presentava al suo interno una o più aziende agricole i cui titolari hanno avuto la funzione di "accompagnatori", "conoscitori" e "custodi" della biodiversità agricola all'interno del sito stesso. I gruppi di lavoro impegnati sono stati quattro, ognuno composto da almeno due tecnici, è stato provvisto di piccole attrezzature: un binocolo, un ricevitore GPS (Global Positioning System), una macchina fotografica e qualche attrezzo utile in campo.

L'attività di rilevazione è stata effettuata attraverso "schede" utilizzate per le interviste agli agricoltori e per annotare tutte le informazioni sulle diverse specie monitorate.

Il riconoscimento delle specie è stato effettuato tramite il riscontro visivo in campo validato dal supporto della bibliografia di settore.

Accanto alla metodica di campo è stato impostato un lavoro di confronto tra i gruppi di tecnici per la catalogazione di tutti i biotipi censiti in base ad una serie di parametri come la precocità, la morfologia, il nome dialettale.

Le informazioni acquisite nel corso dei due anni sono state trasferite su un foglio elettronico ed è stato creato un database che ha permesso la realizzazione di una serie di mappe specifiche sulla ricchezza di specie legnose, orticole e cerealicole, e di biotipi e razze locali nell'ambito delle specie censite. Il progetto ha dato origine al portale della biodiversità del Parco del Pollino (www.biodiversitapollino.it) ed è stato presentato nel corso di due eventi, il primo di presentazione dei risultati del censimento frutticolo, il secondo con la presentazione dei risultati complessivi, compresa l'attribuzione dei premi agli "agricoltori custodi". In contemporanea dei due convegni sono state realizzate due mostre pomologiche in cui tutti i partecipanti hanno potuto visionare direttamente forme, colori e varietà delle specie censite.

Aspetti rilevanti

Tra le caratteristiche più interessanti del progetto va sottolineata la sua valenza ambientale e i risvolti socio-economici legati all'analisi e ai risultati. Il progetto di censimento della biodiversità agricola è stato promosso dall'Ente Parco Nazionale del Pollino e affidato all'Alsia ed evidenzia un approccio innovativo da parte del Parco - che ricordiamo è la più estesa area protetta d'Italia e d'Europa -



Chi è Vavilov?

Nikolaj Ivanovic Vavilov (in russo Николай Иванович Вавилов) è stato un agronomo, botanico e genetista russo. Antesignano degli studi sulla biodiversità, ebbe come obiettivo principale di tutta la sua attività l'individuazione delle zone di origine delle principali piante alimentari coltivate e delle specie primitive dalle quali derivano. In tali zone era possibile trovare varietà con caratteristiche vantaggiose per la coltivazione come, ad esempio, la resistenza alla siccità, al freddo o ad alcune malattie. Queste varietà avrebbero permesso di selezionare il tipo di pianta più adatto per uno specifico ambiente di coltivazione, in grado di garantire rese produttive maggiori e, quindi, maggiore produzione di cibo. A tal fine, in una lunga serie di spedizioni, dal 1916 al 1936, visitò molti paesi, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in America Settentrionale nel Centro e Sud America per raccogliere quante più sementi di piante coltivate fosse possibile. Il materiale raccolto fu ordinato, catalogato e conservato presso l'Istituto di botanica applicata di Leningrado, sorto per sua iniziativa.

Fonte: wikipedia

¹Funzionario Alsia - Azienda Agricola Sperimentale Pollino

²Ricercatrice INEA-RRN

LIFE Plus:

il programma di finanziamento per l'ambiente

di Vincenzo Carè¹ - care@inea.it

La protezione della natura e della biodiversità al centro delle politiche pubbliche prevedono appositi programmi di finanziamento. Il programma LIFE Plus, uno strumento finanziario proposto dalla Commissione Europea il cui obiettivo è offrire un sostegno specifico alle misure e ai progetti con un valore aggiunto europeo per l'attuazione, l'aggiornamento e lo sviluppo della politica e della normativa comunitaria in materia di ambiente. Il programma, di cui si contano più edizioni, è valido per il periodo 2007 - 2013 ed è disciplinato dal Regolamento CE n. 614/2007 del Parlamento e del Consiglio europeo del 23 Maggio 2007.

Il Programma è articolato in tre componenti tematiche: 1) Life Plus "NATURA E BIODIVERSITÀ"; 2) Life Plus "POLITICA E GOVERNANCE AMBIENTALI" 3) Life Plus "INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE"

Il Life Plus dedicato al tema "Natura e Biodiversità" ha l'obiettivo di proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche. I progetti sono distinti in due categorie: "Life Natura", e "LIFE Biodiversità". In particolare, il Life+ biodiversità co-finanzia progetti innovativi e dimostrativi che contribuiscono ad "Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 - e oltre".

Il budget totale disponibile del Programma è di oltre 2 Milardi di Euro. Il cofinanziamento comunitario è pari al 50% dei costi ammissibili del progetto (elevato al 75% esclusivamente per la componente "Life Natura" e per progetti riguardanti habitat o specie prioritarie indicate nelle Direttive "Habitat" e "Uccelli").

Il Programma si rivolge agli Enti pubblici ed ai soggetti privati con sede in uno dei 27 Stati membri dell'Unione Europea. I Progetti finanziati possono avere una durata tra 2 e 6 anni.

Le azioni finanziabili comprendono studi, indagini, elaborazione di modelli e di scenari; monitoraggio, incluso quello delle foreste; assistenza allo sviluppo di capacità; formazione, workshop e riunioni, compresa la formazione degli agenti che partecipano a iniziative di prevenzione; specificamente per la componente "Natura e biodiversità" sono ammissibili le spese per:

- pianificazione e gestione del sito, incluso il miglioramento della connessione alla rete "Natura 2000"; il monitoraggio dello stato di conservazione, compresa la definizione di procedure e la creazione di strutture per detto monitoraggio;
- sviluppo e attuazione di piani d'azione per la conservazione delle specie e degli habitat;
- estensione della rete "Natura 2000" alle aree marine;
- azioni di informazione e comunicazione, comprese campagne di sensibilizzazione e, in particolare, campagne di sensibilizzazione del pubblico.

Foto archivio MIPAAF

¹Inea - RRN Calabria

La Rete ecologica Europea Natura 2000

di Marilù D'Aloia¹ - daloia@inea.it

Natura 2000

E' la rete di zone naturali protette dell'UE. Nasce dalle due Direttive comunitarie "Uccelli" (1979) e "Habitat" (92/43/CEE) che con approccio pro-fondamente innovativo, introducono il concetto di conservazione organizzata di habitat e specie e non solo semplicemente, di piante, animali e aree.

Foto archivio MIPAAF

¹INEA, Postazione RRN Regione Emilia Romagna

Foto archivio MIPAAF

Le attività della Rete per la biodiversità

L'intervista a Antonella Trisorio¹

La RRN per la biodiversità: quali azioni messe in campo?

Innanzitutto una intensa attività di Rete, attraverso la condivisione degli obiettivi e delle attività con numerosi soggetti che si occupano di biodiversità o sono coinvolti nel processo di implementazione, monitoraggio e valutazione delle politiche a favore della biodiversità. Nel corso degli anni la questa Rete si è rafforzata e arricchita di soggetti che operano non solo a livello nazionale (es. LIPU, FaunaViva, WWF, SIN, ISPRA, CRA, e ovviamente le Autorità di Gestione dei PSR e i valutatori), ma anche a livello internazionale (es. JRC, OCSE, European Forum for Nature Conservation, International Academy for Nature Conservation, Institute for Agro-ecology and Biodiversity, Università estere, esperti internazionali, rappresentanti degli Stati membri).

Compatibilmente con il compito istituzionale dell'INEA, che è un istituto di ricerca, le azioni messe in campo riguardano, principalmente, l'attivazione di progetti di ricerca, con collaborazioni anche a livello internazionale, la diffusione delle informazioni e dei risultati di ricerca, nonché un'attività di supporto tecnico al Mipaaf e alle Autorità di gestione sui temi della biodiversità.

Quali strumenti?

Attraverso, principalmente, lo strumento della conoscenza. Quindi, attivando progetti di ricerca su metodologie di analisi e sviluppo di banche dati. Tra i temi sviluppati, troviamo: sviluppo di indicatori e analisi dei sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale, monitoraggio dell'avifauna delle aree agricole e forestali e la biodiversità di interesse agricolo.

Attraverso, poi, l'organizzazione di seminari, la partecipazione a eventi nazionali e internazionali, viene favorito lo scambio di esperienze e conoscenze tra la ricerca, gli operatori del settore e le istituzioni.

Chi ne beneficia?

Nel rispetto degli obiettivi generali della RRN ed in particolare quello di rendere più efficace l'attuazione delle misure di sviluppo rurale, i principali beneficiari sono le Autorità di gestione.



Ma, lo sono anche gli agricoltori per l'ampliamento delle conoscenze sulle pratiche agricole a favore della biodiversità e la collettività perché trova, almeno in parte, una risposta alle sue richieste di un'agricoltura sostenibile.

Quali proposte operative per i prossimi anni?

Rafforzare, e ulteriormente allargare la Rete dei soggetti coinvolti sui temi della biodiversità al fine di pervenire ad un sistema nazionale della biodiversità in grado di affrontare in modo efficace le sfide poste dall'Europa 2020 e dalla Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica, con particolare riferimento al nuovo periodo di programmazione.

Contribuire a questo obiettivo comporterà anche uno sforzo per aumentare il patrimonio delle conoscenze, con particolare riferimento alla creazione di banche dati sulla biodiversità, sul legame tra pratiche agricole e biodiversità, nonché sugli aspetti socio-economici della biodiversità, e sull'individuazione delle misure più idonee alla tutela della biodiversità.

Si continuerà a lavorare allo sviluppo e perfezionamento degli indicatori agro-ambientali, con particolare riferimento all'agricoltura ad alto valore naturale, al Farmland Bird Index e ai lepidotteri.

L'intervista a Luigi Servadei²

La RRN per la biodiversità: quali azioni messe in campo?

L'anno 2010 è stato proclamato dall'ONU l'anno internazionale della biodiversità, in Italia, in questo contesto, il Ministero dell'Ambiente, ha portato avanti un processo di condivisione e confronto con tutti gli stakeholders legati alla salvaguardia della biodiversità che ha portato alla adozione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB). In questo ambito, la TF Ambiente della RRN, consapevole dell'importanza di questo processo anche a seguito della recente riforma dell'HC della PAC, che ha proposto delle nuove sfide ambientali per lo sviluppo rurale, tra le quali appunto la tutela della biodiversità, ha accompagnato e portato avanti a supporto del Ministero delle Politiche Agricole tutto il processo che ha portato alla adozione della SNB garantendo l'integrazione con il PSN e con i PSR in relazione al ruolo centrale delle aree agroforestali ricadenti nelle aree protette e nelle aree Natura 2000 nonché in riferimento alla tutela delle risorse genetiche di interesse agricolo.

Quali strumenti? Chi ne beneficia?

Questa attività portata avanti dalla RRN è di particolare rilevanza nel quadro della successiva attuazione della SNB a livello regionale, attualmente in corso, poiché i programmi di sviluppo rurale rappresentano senza dubbio uno degli strumenti più importanti per l'attuazione degli interventi sul territorio a favore della tutela delle specie animali e vegetali legate ai territori agricoli e forestali.

In questo senso, la RRN ha già portato avanti un'attività di networking con la Direzione della Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e prevede di portare avanti apposite azioni a supporto della governance dell'attuazione della SNB in riferimento all'attuazione delle misure previste nei PSR con particolare riferimento alle aree Natura 2000 e al processo di designazione delle ZSC di cui alla direttiva "Habitat".



Quali proposte operative per i prossimi anni?

Nel quadro della recente Comunicazione della Commissione Europea COM(2010) 672/5: LA PAC VERSO IL 2020, inoltre, viene riconfermato il ruolo centrale della tutela della biodiversità all'interno delle politiche agricole e di sviluppo rurale con particolare riferimento alle aree Natura 2000 che vengono individuate come aree preferenziali per la distribuzione a livello territoriale degli aiuti della PAC sia in riferimento alle politiche di sviluppo rurale che in riferimento al greening del I pilastro della PAC. In questo senso, la RRN, in continuità con l'attività già portata avanti dovrà garantire per i prossimi anni una sempre maggiore integrazione tra politiche ambientali a favore della biodiversità e politiche agricole per uno sviluppo dei territori rurali che possa conciliare sostenibilità ambientale e economica delle aziende agricole e forestali presenti sul territorio.

¹Ricercatrice INEA – RRN TF Ambiente e TF Monitoraggio e Valutazione

²MiPAAF – RRN TF Ambiente

Misure agro-ambientali in Francia:

limiti e potenzialità per l'agricoltura ad Alto Valore Naturale (AVN)

di Xavier Poux¹ - Xavier.poux@asca-net.com

Il Premio Agro-ambientale per le superfici a foraggiere è una misura agro-ambientale francese indirizzata a un largo numero di allevatori. Fin dalla sua origine nel 1992 ha sperimentato numerosi cambiamenti, sia in fase di disegno che di implementazione. Alcuni di essi sono di ispirazione per le future politiche a favore delle aree agricole AVN.

Le origini

Il premio agro-ambientale per le foraggiere (PHAE II) è la versione più recente di uno schema già adottato in passato: nel 1992 il Ministro francese dell'agricoltura introdusse il Premio per la conservazione di pratiche di allevamento estensive (PMSEE). Progettato all'interno del regolamento agro-ambientale, lo schema poteva essere interpretato come un forte sostegno al reddito degli allevatori che bilanciassero in qualche modo i pagamenti diretti, maggiormente a favore degli agricoltori. I principali requisiti consistevano nell'aver almeno il 75% della SAU a foraggiere e una densità di bestiame inferiore a 1,4 UBA per ettaro, con l'obbligo di conservare le superfici a foraggiere esistenti. Grazie alla sua azione su vasta scala, nel PMSEE si concentrò in breve tempo la maggior parte del budget delle misure agro-ambientali.

La valutazione della misura ha successivamente rivelato che la maggior parte degli agricoltori beneficiari del pagamento di 45 euro per ettaro non erano al corrente di essere coinvolti in uno schema volontario. Un siffatto pagamento "a tappeto" doveva perciò essere migliorato, soprattutto in relazione alla significativa "fetta" di budget da esso intercettata. Nel 2003 fu perciò introdotto il PHAE I, che incrementò il pagamento a 76 euro per ettaro e stabilì nuovi requisiti relativi alla fertilizzazione azotata: fu stabilito un limite massimo di 120 kg di azoto per ettaro, inclusi 50 kg di azoto minerale. L'intenzione, buona in teoria, si è rivelata però di difficile applicazione a causa delle difficoltà nel monitoraggio ambientale dei nuovi requisiti, basato su un registro redatto dagli agricoltori. Tutti questi limiti hanno portato nel 2009 ad un nuovo schema di pagamenti, il PHAE II.

Il PHAE II: principali caratteristiche

Il presente schema di pagamenti è stato concepito nell'ambito della riforma di medio termine della PAC (Mid-Term Review), con l'intenzione di impegnarsi nella sfida per la conservazione della biodiversità, il cui status di "priorità" europea consentiva un cofinanziamento del 75% da parte dell'UE.

Le principali caratteristiche del PHAE II, che prevede un pagamento uguale a quello del PHAE I (€ 76/ha, per un massimo di 100 ha), sono elencate di seguito:

Criteri di eleggibilità

- Percentuale minima di superficie investita a foraggiere variabile dal 50 al 75% della SAU totale (la soglia minima viene decisa localmente a livello di "département"). Da notare che tutti i tipi di foraggiere — inclusi gli erbai — sono incluse nel calcolo della soglia.
- Carico di bestiame compreso tra 0.35 e 1.4 UBA per ettaro, considerando solo i capi per i quali gli allevatori ricevono pagamenti della PAC.
- Età degli agricoltori compresa tra i 18 e i 60 anni.

Requisiti

- Mantenere il possesso delle superfici per 5 anni.
- Coltivare a erbai non più del 20% della superficie ogni anno.
- Limiti quantitativi nell'impiego di fertilizzanti.
- Nessun uso di erbicidi.
- Rimozione meccanica di elementi boscosi e/o dei « refus » (residui erbacei non pascolati dagli animali), senza uso di erbicidi.
- Presentare "elementi semi-naturali" su almeno il 20% della superficie aziendale e impegnarsi nella loro conservazione.

L'ultimo requisito elencato rappresenta il principale miglioramento del PHAE II per gli aspetti connessi alle aree agricole AVN. Per "elementi semi-naturali" si intende un insieme di elementi di paesaggio (puntiformi o lineari) e di uso del suolo associati ad un elevato livello di biodiversità, tra i quali:

- Brughiere, pascoli, alpeggi, zone umide, con caratteristiche stabilite a livello di département;
- Foraggiere permanenti ricadenti in siti Natura 2000;
- Set-aside, set-aside ambientale;
- Frutteti tradizionali;
- Torbiere;
- Siepi, filari, macchie di campo, boschetti;
- Fossi, ruscelli, laghetti;
- Muri a secco, terrazzamenti.

Tali elementi devono essere identificati dagli agricoltori utilizzando il sistema di identificazione delle particelle di terreno (LPIS).

Il calcolo della soglia del 20% è basato su una tavola di conversione, attribuendo una "superficie di biodiversità equivalente" (EBS) a ciascun elemento. Per esempio, un ettaro a foraggiere permanenti estensive equivale a 1 EBS. Tuttavia, superfici con più elevato valore naturale presentano valori di EBS più elevati. Ad esempio, un ettaro di foraggiere permanenti ricadente in un sito Natura 2000, o un ettaro di frutteto tradizionale, corrispondono a 2 EBS. Anche gli elementi lineari possono essere convertiti in EBS: 100 m di siepe, ad esempio, corrispondono a 1 EBS.

Il controllo consiste in due fasi:

- Controllo dei documenti forniti dagli agricoltori (Registro animali, Registro della fertilizzazione, etc.)
- Controllo visivo, in campo, da parte del controllore (stato di conservazione delle foraggiere permanenti e degli elementi di biodiversità).

Prime considerazioni

Originariamente pensato come sostegno al reddito per una larga parte di allevatori, il PHAE II si è gradualmente modificato in uno schema maggiormente orientato alla conservazione della biodiversità. Una delle principali critiche mosse nei suoi riguardi è quella relativa alla soglia di 1,4 UBA per ettaro, considerata in molti casi indicativa di un carico di bestiame piuttosto elevato per una gestione sostenibile del territorio ai fini della biodiversità. Gli agricoltori, infatti, tentano sempre di raggiungere questa densità di bestiame al fine di massimizzare sia la produzione sia il pagamento. Anche la tavola EBS, d'altro canto, può essere sottoposta a critiche per le sue modalità di calcolo. Nonostante tali limiti, il PHAE II contiene elementi poten-

zialmente utili per il disegno di altri schemi di pagamento a favore delle aree agricole AVN, fra i quali:

1. Il principio di un "approccio di massa" con semplici requisiti amministrativi, che ben si sposa con le esigenze di molti agricoltori HNV.
2. L'introduzione degli elementi di biodiversità, e il loro inserimento all'interno del meccanismo amministrativo del LPIS.
3. La fattibilità di alcuni adattamenti a favore delle esigenze di conservazione della biodiversità:
 - 3.1. Terre collettive gestite da comunità di allevatori sono eleggibili all'interno del PHAE II. Il pagamento è ricevuto dalla collettività.
 - 3.2. Pascoli magri, inclusi quelli con una parte della superficie cespugliata, che normalmente cade al di fuori della superficie eleggibile della PAC, possono essere considerati nello schema dei pagamenti in alcuni départements (i pagamenti sono più bassi in questi casi), e precisamente in quelli dove gli allevatori hanno combattuto per questo adattamento.
 - 3.3. La densità minima di bestiame (0.35 UBA/ha), non adatta agli ecosistemi pastorali del Mediterraneo, è stata abbassata a 0.05 UBA/ha in tali regioni.

In alcuni départements, i pascoli estensivi non contati nella SAU aziendale sono eleggibili ai fini del PHAE II.

Conclusioni

Il PHAE II è ancora lontano dal poter essere considerato come lo strumento ideale ai fini della conservazione dei sistemi agricoli AVN. Le "maglie" dello schema di pagamenti sono infatti troppo larghe, per cui i beneficiari sono sia sistemi agricoli AVN sia sistemi di minore Valore Naturale. Alle condizioni attuali, pertanto, lo schema dovrebbe essere maggiormente indirizzato verso le istanze della biodiversità, pur mantenendo un approccio progressivo per gli allevatori.

La nostra intenzione, tuttavia, è di mostrare che, al di là del caso PHAE, ci sono molti spazi per disegnare e migliorare schemi, nel secondo o nel primo pilastro, che siano in grado di soddisfare le esigenze degli agricoltori HNV. Ciò richiede forti legami e collaborazioni fra gli attori locali e le amministrazioni, al fine di adattare questi schemi alle esigenze locali. Da questo punto di vista, PHAE II può essere considerato come una fonte di ispirazione.

¹ASCA - European Forum on Nature Conservation and Pastoralism

²La sigla AVN può essere anche trovata nel testo come HNV, dalla traduzione inglese « High Nature Value ».

³NUTS 3, l'equivalente delle nostre Province.



PIANO STRATEGICO PER LO SVILUPPO RURALE
L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e delle qualità
Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale

Via XX Settembre, 20
00187-Roma



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



“Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali”